



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

luglio 2017 € 3,90

NIVES MEROI E ROMANO BENET

Gli ottomila a modo nostro



✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di Meridiani Montagne a soli euro 26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~

✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Uzbekistan sulla via della seta fino a Samarcanda.**

10 giorni con l'archeologo tra yurte, deserti e montagne

Dalle città mitiche come Samarcanda e Bukhara, ricche di monumenti storici, fino alla riserva naturale di Nuratau dove, tra aspre montagne, si trovano valli e canyon di selvaggia bellezza.

Un itinerario inedito ed esclusivo, per un'esperienza unica.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 10 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Escursioni
- Vitto e alloggio con pernottamento in hotel e nelle tipiche yurta, le tende dei nomadi nel deserto
- Accompagnamento di un archeologo del team "Le Guide di Kailas", esperto conoscitore della regione, e da una guida locale che parla italiano

Regolamento completo su <http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 3.600,00 €



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**



“Assicurarsi” in attività personale: molto più che un'opportunità

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, con l'arrivo dell'estate riprendono a pieno ritmo le nostre attività in montagna, alle quali dedicarci con entusiasmo e passione, ma anche con preparazione e prudenza, con la consapevolezza dei rischi oggettivi che si possono incontrare.

Proprio per questo, un alpinista come Hervé Barnasse, nel suo *La montagna dentro*, ricorda di essersi appuntato queste tre regole che, all'evidenza, possono considerarsi valide anche per ciascuno di noi:

1. Non sopravvalutare mai le tue capacità.
2. Non sottovalutare i pericoli.
3. Se decidi di infrangere volontariamente queste due regole, sei responsabile delle Tue azioni e ne pagherai le conseguenze.

E, anche se, rispetto ai grandi numeri dei frequentatori della montagna nelle molteplici specialità, gli incidenti rappresentano, da un punto di vista statistico, un dato estremamente contenuto, è altrettanto vero che le relative conseguenze determinano, specie nei casi più gravi, rilevanti criticità per chi vi è coinvolto, direttamente o in quanto familiare.

Proprio per questo, in occasione dell'Assemblea dei Delegati di Napoli ho voluto sottolineare il tema che desidero trattare, in questo editoriale, con ciascuno di Voi, con la certezza che le riflessioni che ne potranno derivare consentiranno una ulteriore valorizzazione di quanto il Sodalizio mette a disposizione dei propri Soci.

Già sapete che, per effetto della sola iscrizione, ogni Socio beneficia, nelle *attività istituzionali*, vale a dire tutte quelle organizzate sia dalle Strutture centrali che da quelle Territoriali, di coperture assicurative in caso di infortunio, per la responsabilità civile, il soccorso alpino endoeuropeo e la tutela legale.

Quel che, invece, va ricordato è che, *proprio e solo perché Soci*, possiamo accedere, a richiesta e a condizioni estremamente favorevoli, alle coperture in caso di infortunio e per la responsabilità civile, *anche nell'attività personale*, vale a dire tutta quella che svolgiamo autonomamente. In tal modo, o in quanto *istituzionali* o in quanto *personali*, tutte le nostre attività risulterebbero assicurate in ogni giorno dell'anno.

Vi chiederete perché io abbia voluto dedicare un editoriale a questo tema e la ragione è molto semplice: occupandomi da anni degli aspetti assicurativi del Sodalizio, mi sono dovuto confrontare, più volte, con incidenti avvenuti e le loro conseguenze, constatando il ben diverso quadro che, a fronte di situazioni analoghe, si andava delineando nelle famiglie nelle quali queste polizze erano state sottoscritte, rispetto a quelle in cui tale opportunità non era stata utilizzata.

Mi ha colpito in particolare, in un caso di assenza di copertura assicurativa, la domanda di chi da un momento all'altro si era trovato privo di risorse: «Cosa può fare il Cai per noi?» ed è stato veramente triste dover rispondere che il Cai aveva già messo a disposizione una forma di tutela ma che, purtroppo, non era stata utilizzata.

E proprio perché altri non debbano trovarsi in analoghe condizioni, ritengo doveroso ricordare a tutti che, con un costo contenuto (€ 92,57 per la combinazione A) ci si può assicurare sugli infortuni in attività personale, senza limiti territoriali, di difficoltà e, anche se con qualche franchigia in più oltre i 75 anni, anche di età.

Con la certezza che questo “assicurarsi”, al pari dell'altro che ci viene insegnato in tutti i nostri corsi sulle “tecniche di assicurazione”, potrà costituire ben più di una mera opportunità offerta a tutti i Soci e trasformarsi, invece, in una forma di attenzione verso se stessi e, nel contempo, di profondo rispetto per chi ci è caro.

* *Presidente Generale*

**Numero Verde
800-001199**

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

**ON LINE!
www.shoped.it**

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone



Foto ricordo per Nives Meroi al campo base, sull'Annapurna, con una copia della nostra rivista

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 05 PEAK&TIP
Luca Calzolari
- 06 News 360

- 10 #destinazioneK2
Gianluca Gasca
- 12 Trento Film Festival, terra di confine
Chiara Borghesi
- 18 CimolArt, quando l'arte incontra la natura
Alleris Pizzut

- 20 L'ALTEZZA DEI GIGANTI
Storie giganti
Luca Calzolari
- 22 Gli ottomila a modo loro
Roberto Mantovani
- 26 La spedizione che restituì il primato all'Everest
Gianluca Testa
- 28 Rododendri e papaveri blu
Mario Vianelli

- 36 Le Dolomiti a pedali
Claudio Coppola
- 42 Valle Tanaro: una terra dalle suggestioni nascoste
Irene Borgna e Gabriele Gallo
- 50 Emozioni dietro l'angolo
Stefano Mandelli
- 56 Alla scoperta delle risorse dell'ambiente
Andrea Formagnana

PORTFOLIO

- 62 Le etichette, immagini che raccontano
Museo della Montagna di Torino

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 Libri di montagna

IN EVIDENZA



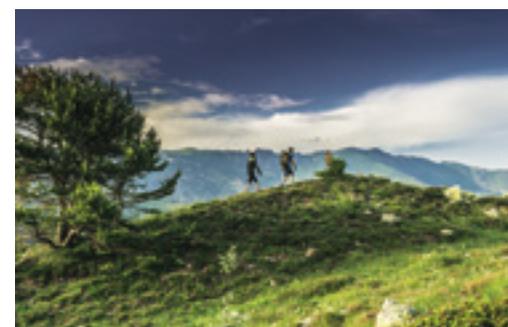
ALL'ALTEZZA DEI GIGANTI

20 I giganti della montagna di cui leggerete in questo numero hanno una cosa in comune: intrecciano o hanno intrecciato la propria vita con le montagne giganti, in un rapporto intimo e costante



10 #DESTINAZIONEK2

Un lungo viaggio sostenibile, promosso dal Cai Centrale, verso la seconda montagna della terra. Un'esperienza antica da vivere negli anni del 2.0 e da seguire su Lo Scarpone e sui Social Cai



42

VALLE TANARO: UNA TERRA DALLE SUGGERZIONI NASCOSTE

Una zona incantevole, che offre grandi spunti per escursioni, trekking, esplorazioni ipogee, tour in mountain bike

ANTEPRIMA PORTFOLIO

LE ETICHETTE, IMMAGINI CHE RACCONTANO

62 Pezzi di carta che ci invitano a un viaggio nella storia degli oggetti. Ecco un estratto della mostra "Etichette delle montagne. Immagini di commercio" (a Torino fino al 3 dicembre) del Museo Nazionale della Montagna



01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. #destinazione K2; 12. Trento Film Festival: The borderland; 18. CimolArt: when art meets nature; 20. THE GIANT'S HEIGHT; 22. The eight-thousanders – in their own way; 26. The expedition that reaffirmed the Everest's supremacy; 28. Rhododendrons and blue poppies; 36. Cycling the Dolomites; 42. Tanaro Valley: a place with a hidden charm; 50. Emotions round the corner; 56. Discovering the environmental resources; PORTFOLIO 62. Labels: narrative images; COLUMNS 70. News International; 72. New Ascents; 74. Books.

01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. #destinazione K2; 12. Trento Film Festival: terre de frontière; 18. CimolArt: l'art rencontre la nature; 20. LA TAILLE DES GÉANTS; 22. Sur les sommets de plus de 8 000 mètres – à leur manière; 26. L'expédition qui a rendu la suprématie à l'Everest; 28. Rhododendrons et pavots bleus; 36. Les Dolomites à bicyclette; 42. Vallée Tanaro: une terre au charme caché; 50. Emotions au coin de la rue; 56. À la découverte des ressources de l'environnement; PORTFOLIO 62. Étiquettes images parlants; RUBRIQUES 70. International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Livres.

01. Editorial; 05. PEAK&TIP; 06. News 360; 10. #destinazione K2; 12. Trento Film Festival: Grenzland; 18. CimolArt: Wenn die Kunst trifft die Natur; 22. Die Achttausender – nach ihrer Art; 26. Die Expedition, die dem Mount Everest seine Überlegenheit wiedergab; 28. Rhododendren und baue Mohn; 36. Dolomiten mit dem Fahrrad; 42. Tanaro Tal: ein Land mit verborgenem Charme; 50. Gefühle um die Ecke; 56. Auf Entdeckung der natürlichen Ressourcen; PORTFOLIO 62. Etiketten: Erzählende Bilder; KOLUMNEN 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Bücher.



CAI line - OTTO PAGINE IN DIRETTA DALL'ASSOCIAZIONE in questo numero

[p.1] Lorella Franceschini, una donna alla Vicepresidenza del Cai

[p.2] Medaglia d'oro alla memoria dei soccorritori di Campo Felice

[p.4] Armando Lanoce, Presidente CEE per il triennio 2017/2019

[p.7] Il Cai e il post terremoto in Centro Italia

E' BENE SAPERE DOVE TI TROVI.
ANCORA MEGLIO SE LO PUOI
COMUNICARE SEMPRE.



INREACH®

Con inReach puoi navigare, lanciare SOS, mandare e ricevere messaggi e condividere la tua posizione GPS con gli amici e la famiglia ovunque tu sia, anche quando non c'è copertura cellulare.



Hervé Barmasse
Alpinista

A partire da questo numero *Montagne360* inaugura una nuova rubrica: **Peak&Tip**. Ovvero *peak*, comunemente inteso come cima della montagna. E *tip*, che letteralmente significa suggerimento o dritta, ma che qua assume anche altri significati. Un'allitterazione sonora che alimenta affascinanti suggestioni. Perché *tip* è utilizzato anche per descrivere un modo di camminare: quello sulle punte dei piedi. Una metafora della scrittura. E così, con umiltà e leggerezza, ogni mese il direttore della rivista Luca Calzolari condividerà pensieri e opinioni. Poggiando a terra solo le punte, senza fare troppo rumore.

La medicina che non vieta la montagna

La montagna è bellezza. Un fatto, questo, che trova tutti d'accordo.

Ma non è il solo valore intrinseco che le appartiene. Infatti, ben oltre le consuetudini e i luoghi comuni, la montagna è fortemente inclusiva. Anche in questo caso è cerniera e non barriera. Crea nuovi legami e rafforza quelli esistenti; ma soprattutto permette di superare i grandi e piccoli steccati che altrove si costruiscono. Quelli fisici, certo. E anche quelle psicologici e dell'anima. La montagna è dunque una terapia per chi soffre di patologie di vario genere. E la medicina di montagna studia come affrontare le patologie per poter continuare (o iniziare) ad andare in montagna.

Non a caso abbiamo dedicato uno speciale a questo tema, che è stato pubblicato sul numero di febbraio di *Montagne360*. In quell'occasione presentammo esempi di diverse buone pratiche. Abbiamo raccontato (e ricordato) la genesi della montagnaterapia, i primi convegni nazionali, il ruolo centrale assunto dal Cai (che ha sempre creduto in questo percorso, tanto da inserirlo nel proprio statuto). Eppure, a distanza di anni, come ho sottolineato nel convegno "La montagna senza barriere" al Trento Film Festival – organizzato da Luigi Festi, presidente della Commissione centrale medica del Cai – ci troviamo ancora qua a discuterne. D'accordo, non siamo a un punto fermo. Tutt'altro. Ma nonostante un certo radicamento sul fatto che la montagnaterapia sia *terapia* e portatrice di *benessere* – anche oltre l'ambiente degli appassionati di montagna (compresi medici, psicologi, operatori sociosanitari, educatori) – ancora oggi si continua a parlare dei principi. Verrebbe da pensare che manchi la concretezza. Ma anche questo non è vero. Come ha ricordato Sandro Carpineta (ex componente della Commissione centrale medica del Cai) intervenendo nello stesso incontro, al Trento Film Festival, le esperienze già esistono. E sono molte. Vanno solo messe a sistema. Un esempio? In quell'occasione Hubert Messner, di professione pediatra, ha parlato dell'efficacia terapeutica di portare i bambini diabetici in montagna. Mentre

Franco Perlotto, alpinista e scrittore, ha messo in luce il grande disagio che può provare una guida alpina a fine carriera. Perlotto, che su questo tema ha scritto un racconto che pubblicheremo presto su *Montagne360*, ha evidenziato la necessità che le guide si confrontino con questo aspetto e anche che la loro associazione potrebbe istituire strumenti di supporto su questo tema. Ecco i punti chiave: per certificare l'utilità della montagna come terapia occorrono i riscontri della scienza (ma i numeri sono ancora troppo esigui per trial clinici e conseguenti raccomandazioni), e la medicina deve essere sufficientemente preparata e riconosciuta per assistere e consigliare chi vuole andare in montagna. «Ci sono persone con problemi cronici, ma non invalidanti, che potenzialmente potrebbero rappresentare un fattore di rischio per qualche patologia a esordio acuto» ha ricordato Guido Giardini, presidente della Società italiana di medicina di montagna. La medicina di montagna è davvero uno strumento per *permettere* (e non proibire) la frequentazione della montagna. È una medicina consapevole dei fattori di rischio dell'ambiente alpino (dal freddo alla carenza di ossigeno), specializzata ma non eccessivamente medicalizzata e vincolata ai protocolli, capace di adeguarsi con buonsenso alle reali possibilità dell'escursionista e dell'alpinista. Al convegno è emersa inoltre la conferma che sono molte le patologie che trovano giovamento dalla frequentazione della montagna. Una piccola rivoluzione culturale (e scientifica) che passa anche dal decentramento dei medici di montagna. Per raggiungerli non dovrebbe essere necessaria una caccia al tesoro. La medicina di montagna dovrebbe scendere in città, perché è lì che vive la maggior parte dei frequentatori. E forse dovremmo anche far sapere ai medici di base che lavorano in città dell'esistenza di questa specialità. Quello che possiamo – e dobbiamo – fare noi è essere motore propulsivo della medicina di montagna, il cui obiettivo – lo ripeto – non è vietare la montagna, ma permettere di frequentarla in relativa sicurezza. Proprio come il Cai. ▲

Un sogno (condiviso) che supera i seimila metri

Miriam, Eduardo, David. Tre ragazzi, tre nazionalità diverse, un obiettivo comune: promuovere la montagna come luogo inclusivo, accogliente, che crea benessere. Per combattere le barriere della disabilità scaleranno le alte vette boliviane



Foto Hugo Santa Cruz



Foto El Andinista

«Non è forte chi non cade mai, ma colui che cadendo ha la forza di rialzarsi». Parole del filosofo e scrittore tedesco Goethe che David Mauricio Ramirez Duarte, para-alpinista colombiano poco più che trentenne, sembra aver preso alla lettera. Reali o metaforiche che siano, sugli effetti delle cadute si sono cimentati poeti, sportivi e maestri della retorica. Da Muhammad Ali a Nelson Mandela, da Paulo Coelho a Luis Sepúlveda. Ma in pochi sanno davvero quale grande miracolo possa compiersi con la forza di volontà e l'amore per la montagna. Un sentimento vero, incondizionato, empatico. Un amore che diventa cura, una passione che si trasforma in un nuovo obiettivo. E così sollevarsi di nuovo significa già essere un metro più vicini alla vetta. «Sono caduto durante un'arrampicata frantumandomi la seconda vertebra» racconta David. Un'incoscienza lunga quaranta minuti, undici ore di operazione, venti giorni di terapia intensiva, mesi di ospedale, diciassette chili in meno. Le gambe non rispondevano più ai comandi. «Dopo cinque mesi in sedia a rotelle, ecco la sorpresa: iniziai a muovere le dita del piede destro. La voglia di tornare in montagna aveva ribaltato e distrutto qualsiasi prognosi medica». Ed è qua che ricomincia il sogno. Quello capace di superare le barriere della disabilità. Nell'agosto dello scorso anno, sulla

cima della montagna boliviana Huayna Potosì (6088 m), David incontra Miriam e Eduardo. O forse sono loro a incontrare lui. Chiunque abbia fatto il primo passo, poco importa. Quel che conta davvero è il progetto *Breathing New Life* che stanno realizzando insieme grazie anche al crowdfunding: una spedizione per questa "nuova vita" che a luglio li porterà di nuovo in Bolivia, sulle vette del monte Illimani (6438 m) e sullo stratovulcano Sajama (6542 m, per altezza l'ottavo al mondo). Lei, Miriam Campoleoni, è una giovane studentessa italiana. Fa parte dell'associazione Lambda. Ad averle trasmesso la passione per la montagna è stato il padre, socio Cai (come del resto lo è tutta la famiglia). Eduardo Unzueta, invece, dirige un'agenzia di viaggi specializzata in alta montagna (Go Bolivia). Ma di turismo, conservazione e salvaguardia dell'ambiente montano si occupa anche David, che ha fondato El Andinista. Insieme, forti di una nuova amicizia e di un'antica passione comune, questi tre giovani di origini e culture differenti saranno uniti dallo scopo (condiviso) di promuovere la montagna come reale forma di benessere e inclusione sociale. «Crediamo nell'importanza di vivere i sogni, anche se grandi» dicono. Un piccolo grande sogno che racconteranno sul numero di settembre di *Montagne360*. ▲

lc/gt

PER APPROFONDIRE
thefundingsport.com/it/breathing-new-life

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

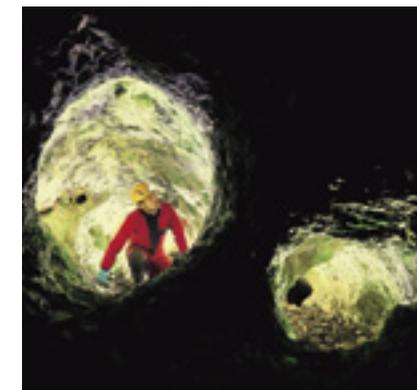
a cura di Massimo (Max) Goldoni

INTERESSANTI NOVITÀ DAL CONCIALVAS (CLAUT, PN)

Da alcuni anni i gruppi della provincia di Pordenone (in particolar modo il Gruppo Speleologico Sacile e l'Unione Speleologica Pordenonese Cai) operano in questa area, inserita nel Parco delle Dolomiti Friulane e poco esplorata. Nei primi mesi del 2017 alcuni speleologi, seguendo il flusso d'aria presente in un pozzo sito a 1800 metri di quota (Abisso dell'Ottavo Nano), sono entrati in un vasto reticolo di meandri fossili che si spinge, al momento, sino a circa 200 metri di profondità, con oltre 400 metri di sviluppo già rilevati.

SICILIA: ESPLORARE CON UN DRONE

Nel mese di maggio, un team composto da membri de La Venta, della Commissione Grotte Eugenio Boegan di Trieste, dai tecnici di Flyability e con la partecipazione dell'astronauta dell'Esa, l'italiano Luca Parmitano, ha acquisito nuovi dati nella Grotta della Cucchiara a Sciacca (AG). In questa e altre grotte del Monte Kronio (o San Calogero), l'ambiente è ostile, con temperature particolarmente elevate. Per la ricognizione di una parte della cavità, già visitata in passato con molti rischi, si è utilizzato un drone, che ha trasmesso dati



Cà di Ratt, Campo dei Fiori (VA). Foto di Luana Aimar

estremamente interessanti. L'Esa (Agenzia Spaziale Europea) sta sperimentando questo tipo di strumenti, strategici in vista di possibili future esplorazioni anche di cavità extraterrestri. Ma i droni, perfezionati, possono essere un utile supporto anche nell'esplorazione speleologica. Così come lo sono i Rov (Remote Oriented Vehicle) nelle ricerche a grandi profondità in cavità sommerse.

UN COMPLEANNO STORICO NELLE ALPI MARITTIME

La "capanna" Saracco-Volante, nata nel 1967, compie 50 anni. Il Gruppo Speleo-

logico Piemontese invita a festeggiare la ricorrenza. Dal 14 al 16 luglio la conca di Piaggiabella, indissolubilmente legata alla storica grotta che ne porta il nome, ospiterà uno splendido incontro. Ci saranno proiezioni, visite in grotta, un'escursione tra gli ingressi degli abissi con guide d'eccezione, un concerto. Tutto questo avverrà il terzo weekend di luglio sul Marguareis. Visitate il sito www.gsptorino.it o la pagina Facebook del Gruppo Speleologico Piemontese.

Una precisazione

Speleopaleo, progetto di ricerca paleontologica, è inserito nel Database del catasto delle grotte della Lombardia, gestito dalla Federazione Speleologica Lombardia. Info: speleolombardia.wordpress.com

Errata Corrige

Nel numero di maggio 2017 della rivista, a pag. 58, nell'ambito del servizio "Gruppo Grotte Milano, 120 anni di vita speleologica" è stato scritto che l'*Alpina della Giulie* è stata fondata nel 1893. L'anno era il 1883 e la prima denominazione era *Società Alpinisti Triestini*. L'autrice non ha responsabilità per l'errore, grazie per la segnalazione e per questo link: www.boegan.it/chi-siamo/la-nostra-storia/primi-passi-1883-1900

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

UNA NUOVA VITA PER I PARCHI?



Una nuova legge per i Parchi, voluta anche da chi i parchi li gestisce (Federparchi) e a cui il Cai ha dato un contributo importante con osservazioni e proposte, durante il suo iter parlamentare. Una buona legge? Molte critiche sono state sollevate, forse non considerando il fatto che comunque le modifiche erano necessarie per una migliore funzionalità delle strutture e per un necessario adeguamento alla normativa europea. I rischi paventati da una svendita dei principi di conservazione a interessi economici locali sono, in realtà, gli stessi già visti (e vissuti) anche nel passato e non dipendono dalle leggi ma dallo spirito con cui il Parco viene visto e percepito. Questo rimane il punto fondamentale: per il Cai, ora come nel 1991, le aree protette sono l'Asset primario della gestione del territorio e indietro non si torna. L'impegno dell'associazione è e sarà di far sì che, superando ogni conflittualità, questo concetto diventi sempre più patrimonio condiviso di tutti gli stakeholders interessati.

Turismo sostenibile: firmata intesa tra Parco Val Grande e Cai

La promozione della conoscenza delle risorse naturali e della fruizione sostenibile del territorio compreso dentro i confini del Parco Nazionale della Val Grande. Questo è il contenuto del protocollo di collaborazione tra il Club alpino italiano e l'Area protetta, firmato lo scorso 19 maggio in occasione dell'incontro Greenways ed escursionismo a Vogogna (VB). Un convegno e un accordo che ha lasciato estremamente soddisfatte le due parti. Il Presidente del Parco Massimo Bocchi ha ricordato la collaborazione, che dura ormai da diversi anni, con le Sezioni Cai Valle Vigezzo, Verbano Intra e Pallanza per la manutenzione dei sentieri, e ha posto l'accento sulla mobilità sostenibile per la promozione del territorio. Il Presidente generale del Cai, Vincenzo Torti, ha ricordato come l'obiettivo dell'intesa sia venire incontro alle esigenze e alle aspettative di un settore di visitatori sempre più vasto, che intende frequentare il territorio dell'Area Protetta in maniera lenta e motivata alla conoscenza delle sue ricchezze naturalistiche, paesaggistiche e culturali. A Vogogna sono intervenuti anche il Presidente dell'Ente Aree Protette dell'Ossola, Paolo Crosa Lenz, il Presidente di Federparchi, Giampiero Sammuri, il Vicepresidente generale Cai, Antonio Montani, il Rettore dell'Università Piemonte Orientale, Cesare Emanuel, e il Deputato della Commissione Ambiente della Camera, on. Enrico Borghi (Presidente dell'Intergruppo Parlamentare per lo Sviluppo della Montagna).

Web & Blog

PARCHI-NATURALI.PROVINCIA.BZ.IT



Navigare tra la bellezza delle montagne altoatesine, scoprendo attività e consigli utili. Questo l'obiettivo del portale web della Provincia autonoma di Bolzano, on line da pochi mesi, il cui "cuore" sono i sette parchi naturali, più la parte altoatesina del Parco Nazionale dello Stelvio. Oltre a una scheda generale su ogni singolo parco e alle informazioni si possono scoprire flora, fauna, sentieri ed escursioni guidate, senza dimenticare la possibilità di programmare gite e passeggiate studiando i singoli percorsi grazie all'aiuto di mappe digitali. Presente una sezione dedicata alle Dolomiti Unesco e una dedicata a eventi e iniziative.

"In cammino nei Parchi" in tutte le regioni italiane

Le 88 escursioni in programma in una cinquantina di aree protette, con il coinvolgimento di 130 tra sezioni Cai e altri enti, hanno toccato per la prima volta tutte le regioni italiane. È sicuramente questo il dato più importante della quinta edizione di "In cammino nei Parchi", organizzata da Club alpino italiano e Federparchi il 21 maggio scorso. Soci e appassionati hanno camminato a centinaia e centinaia lungo i sentieri delle aree protette, conoscendo luoghi, culture e realizzando interventi di manutenzione della rete sentieristica. Dal Gran Paradiso, con decine di soci del Cai Vercelli a oltre 2000 metri sul Colle Sià, al Centro Italia, con 200 appassionati marchigiani sul Monte Careschio, nei Sibillini. Senza dimenticare gli appuntamenti abruzzesi (coinvolte tutte le Aree Protette) e la zona di Amatrice, dove 160 escursionisti hanno percorso il sentiero 300 fino alla Cascata delle Scalette, sui Monti della Laga. Tra loro tanti bambini e ragazzi arrivati da tutto il Lazio per il Raduno regionale di alpinismo giovanile 2017. Da segnalare, inoltre, il doppio appuntamento in Sardegna, con il convegno "Verso la rete Escursionistica della Sardegna - RES" (presente il Vicepresidente generale Antonio Montani) e le sei ore di escursione nel Parco Tepilora il giorno seguente, sotto la guida degli Accompagnatori del Cai Nuoro. Un cenno lo merita infine la Calabria, con i quattro giorni di lavori che si sono svolti a Castrovillari con Cai e Parco del Pollino, nell'ambito del progetto Medimont Parks e i 180 soci sulla Sila guidati dalla sezione di Cosenza. Soddisfatto il Presidente della Commissione centrale tutela ambiente montano Cai, Filippo Di Donato: «Cresce la consapevolezza dell'eccezionale valore della natura, tutelata dalle aree protette, che le nostre regioni offrono agli escursionisti. Il nostro Paese ospita circa la metà delle specie vegetali e circa un terzo di tutte le specie animali presenti in Europa, oltre ai paesaggi meravigliosi di Alpi e Appennini».



Primo 8000 per Hervé Barmasse

«Il momento più bello è stato quando nei pressi della vetta, guardando l'orologio, abbiamo capito in quanto poco tempo eravamo saliti». Queste le prime parole dell'alpinista valdostano Hervé Barmasse dopo essere arrivato sulla vetta dello Shisha Pangma (8027 m), in Tibet, lo scorso 21 maggio, insieme al tedesco David Goettler. Per Barmasse si è trattato del primo Ottomila, la cui cima è stata raggiunta dopo aver scalato i 2200 metri della difficile Parete Sud in stile alpino (senza corde fisse e campi pre-allestiti) in sole 13 ore. Partiti alle 4.45 del mattino da quota 5850 m, i due sono arrivati in cima alle 17 e 45, sfruttando una finestra di bel tempo limitata a meno di 24 ore. «Parlare di stile alpino in Himalaya è facile, ma avere il coraggio di praticarlo su una montagna così grande, è un'altra cosa. Aver iniziato la mia esperienza a quota 8000 in questo modo è per me molto significativo».

LETTERE

LA SPEDIZIONE NEL MUSTANG

Di norma evitiamo di inserire i nomi dei partecipanti alle spedizioni, tuttavia riceviamo e volentieri pubblichiamo i nomi dei componenti dell'avventura in Nepal (numero di maggio 2017 di *Montagne360*): Mauro Fardellini, Cai Savona, direttore di gita; Giuseppe Pischetta, Cai Savona; Fabio Cavallo, Cai Savona; Mauro Diodà, Cai Bolzano; Alberto Monzali, Cai Bologna; Giovanna Sarti, Cai Bressanone.



UNA PRECISAZIONE SU CASTIGLIONI

Caro Direttore, una precisazione circa il profilo di Ettore Castiglioni a firma di Tito De Luca comparso sul numero di maggio della rivista. Vi si dice che Castiglioni alla fine del '44 venne a Milano «a contattare i vertici del Cai per avere un appoggio» per il suo secondo espatio... ma *non ebbe successo*. A onore del Cai va detto che al Cai Milano trovò in Carlo Negri, direttore della nota Scuola Nazionale d'alta montagna "Parravicini", un aiuto determinante. Lo stesso Negri ne parla da testimone oculare sulla Rivista di settembre/ottobre 1994; il racconto è riprodotto a pag. 193 del suo libro *Frammenti di vita alpina* a cura di Marco Dalla Torre. In breve, Negri fece sì che Castiglioni si confondesse nel folto gruppo di allievi del corso invernale di scialpinismo della Scuola, da lui diretto, con base in Val Malenco. Così poté raggiungere con la Scuola il confine al passo Vazzeda, e da lì scendere in sci su territorio elvetico. Era munito di un passaporto prestatogli da un allievo svizzero, Oscar Braendli, mediante il quale sul ghiacciaio del Forno superò il controllo delle guardie svizzere di frontiera.

Lorenzo Revojera - Cai Milano - GISM

La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

UN VICINO SCOMODO PER IL LEOPARDO DELLE NEVI



Foto: Shan Shui/Panthera/SLT/SEEF/GZC

Immagini riprese da fototrappole nel Tibet nord orientale hanno confermato che ai margini del suo areale il leopardo delle nevi (*Panthera uncia*) si trova a condividere territorio e risorse alimentari con il suo più diffuso e adattabile parente, il leopardo comune (*Panthera pardus*); di quest'ultimo è stata anche ripresa una femmina con un cucciolo di alcuni mesi, il che lascia supporre una stabile occupazione, e non una vista occasionale, della zona ai margini superiori della vegetazione arborea. Studi svolti da ricercatori dell'università di Siena in Nepal avevano confermato la competizione alimentare fra le due specie, ma questo è il primo caso documentato di una vera sovrapposizione delle due specie, che usualmente prediligono ambienti differenti: aperto, roccioso e con vegetazione rada e bassa – al di sopra dei 3000 metri di altitudine – quello del leopardo delle nevi; prevalentemente forestale e a quote inferiori quello del leopardo, che comunque non teme i climi freddi, com'è il caso del leopardo dell'Amur e del Caucaso.

Anche se è possibile che tale "coabitazione" si verificasse pure in passato e fosse ignota a causa della scarsità di conoscenze dirette, sicuramente l'innalzamento in atto delle temperature e del limite della vegetazione arborea favoriscono il leopardo comune, più adattabile e con un maggior numero di specie da predare rispetto al leopardo delle nevi, che in un futuro prossimo rischia – almeno ai margini del suo areale – di vedere ridotto il proprio habitat, "schiacciato" fra le foreste in avanzata e il deserto delle quote maggiori, con il suo clima estremo e la scarsità di specie da predare.

#destinazioneK2

Un lungo viaggio sostenibile, promosso dai Cai Centrale, verso la seconda montagna della terra. Un'esperienza antica da vivere negli anni 2.0 e da seguire in diretta su *Lo Scarpone* e sui social Cai

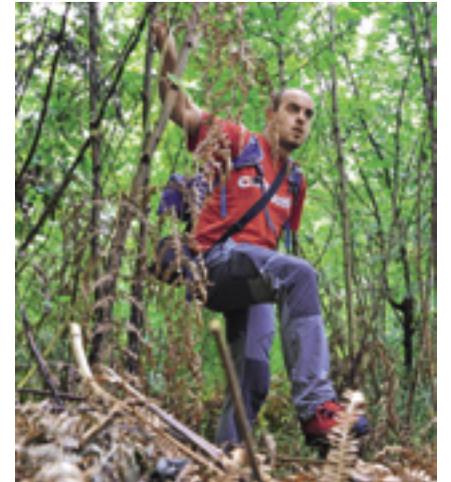
di Gianluca Gasca

Partire da Torino, culla del Club alpino italiano, per raggiungere il K2, la montagna che ha spronato il nostro Paese alla rinascita post bellica grazie alla sua prima ascensione, utilizzando il più possibile i mezzi pubblici. Il picco più bello del Karakorum scelto come destinazione di un lungo viaggio promosso e finanziato dal Cai centrale. Un'idea che prende piede nell'anno internazionale del turismo responsabile sostenuto dall'Onu e che si sviluppa in un percorso con autobus, treni e percorsi dal sapore antico, quando forse viaggiare era più facile. Non sono di certo il primo, infatti, a tentare di raggiungere il K2 con mezzi "alternativi" al volo aereo. Tornando indietro nel tempo, la storia dell'esplorazione è ricca di viaggi avventurosi che ti svelano un universo sconosciuto già prima di entrare in contatto con la destinazione, sempre che si conoscesse la meta finale del proprio vagabondare. Erano tempi in cui viaggiare era un privilegio per pochi e in cui chi viaggiava partiva lasciando tutto in un limbo sospeso d'incertezza. Viaggi senza comunicazioni che si trasformavano, al rientro, in avventure odissee con cui riempire pagine di libri che continuano ad affascinare e a stimolare generazioni di viaggiatori moderni. È il caso, ad esempio, di Godfrey Vigne, partito nel 1832 per un viaggio di piacere e capitato nel Kashmir, con la speranza di fuggire all'asfissiante caldo di Bombay. Il desiderio di quote fresche e la voglia esplorativa lo portano all'allora sconosciuta Skardu, ultimo avamposto da cui poi partiranno i trekking diretti al K2, nome che gli verrà affibbiato da William Henry Johnson durante i lavori di minuziosa mappatura

delle montagne del Karakorum, per conto della Royal Geographical Society. Erano viaggi moderatamente tranquilli, quelli degli esploratori alpinisti interessati al K2 o, meglio, erano viaggi tranquilli finché non si sbarcava in India. Si trattava di lunghe traversate in mare che partivano da Trieste, come per la spedizione del 1902, una delle prime ad avere come obiettivo la vetta della montagna; oppure Marsiglia, per il Duca degli Abruzzi; e ancora il porto di New York, per gli americani che toccarono quote record nel 1938. Una volta sbarcati ci si muoveva invece con i più svariati mezzi: a piedi, a cavallo, fino alle traversate in carrozza o sulle spalle dei portatori.

Per trovare, invece, traccia di un viaggio più simile al mio "destinazioneK2" dobbiamo andare avanti fino al 1970 e spostare la meta di poco a sud-ovest rispetto alla seconda montagna della terra. Siamo sul Nanga Parbat e la spedizione del dott. Herrligkoffer si sta preparando alla partenza. Il gruppo viene diviso in due: una parte viaggia in camion con le casse di materiali, l'altra in aereo. Günther Messner viene inserito nel primo raggruppamento e parte settimane prima del fratello Reinhold, a cui scrive e spedisce lettere durante la marcia di avvicinamento al Pakistan.

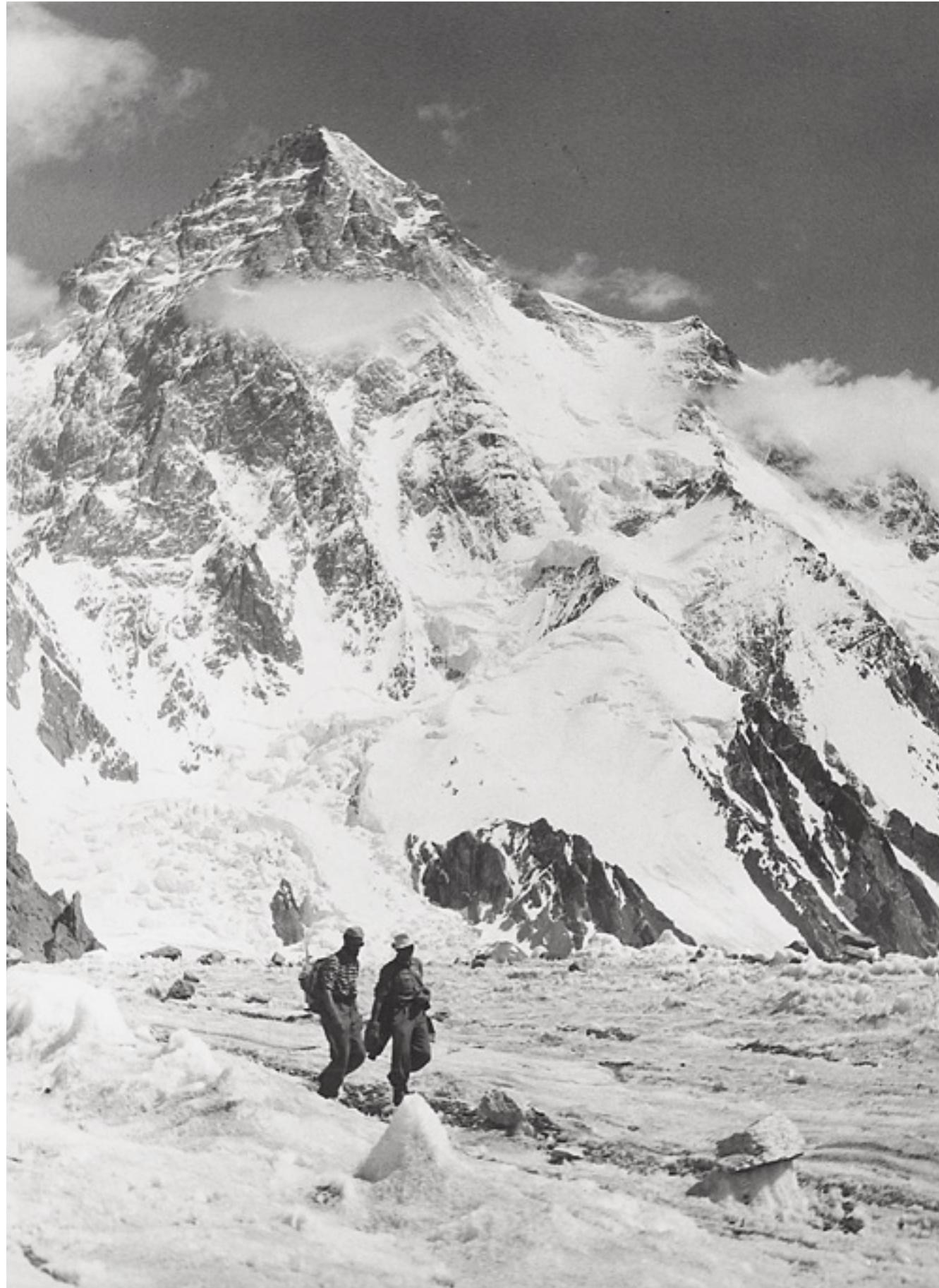
Percorrono l'est-Europa, la Turchia e l'Iran per poi entrare nel Paese attraverso la regione del Belucistan e iniziare la risalita verso la nona montagna della terra. Compiono un percorso oggi a me precluso dall'instabile situazione politica, che renderebbe troppo pericoloso e quasi folle pensare di accedere al Pakistan attraverso questa regione. Per questo ho dovuto



Sopra, l'autore del reportage e protagonista della spedizione, Gianluca Gasca

Nell'altra pagina, Mario Fantin, spedizione Italia-Karakorum. Compagnoni e Rey all'inizio della marcia di ritorno al campo base, 1954 (foto Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna, Cai, Torino)

tralasciare nella progettazione del viaggio il percorso più logico, scegliendo un ben più complicato itinerario che attraversa Europa, Bielorussia, Russia, Kazakistan, Cina e Pakistan. Un percorso più lungo, più sicuro, più burocratico, più sfaccettato culturalmente e, spesso, semi sconosciuto a noi occidentali con la testa rivolta a ovest. Un lungo viaggio verso una montagna di 8000 metri. Un'esperienza ormai inusuale, ma affascinante, che sarà raccontata in diretta dal primo agosto attraverso *Lo Scarpone* e i social del Club alpino italiano, affinché gli amanti dell'avventura e della montagna possano vivere con me questo viaggio sostenibile 2.0. ▲



Trento Film Festival, terra di confine

La kermesse trentina si apre al mondo e racconta il nostro tempo: non solo alpinismo e avventura, ma anche legami indissolubili, conflitti, donne guerriere e il drammatico effetto dei cambiamenti climatici

di Chiara Borghesi





Il Trentino è una terra di confine al centro dell'arco alpino, luogo di transito, incontro e confronto tra etnie, lingue e culture diverse; e pertanto terra di progetti, di occasioni, di possibilità. D'altronde le Alpi, come ci ricorda Annibale Salsa, «comunicano da sempre, a chi le sa interpretare correttamente senza pregiudizi, l'immagine di una cerniera aperta, osmotica e porosa» piuttosto che di una barriera.

E il Trento Film Festival, giunto quest'anno alla 65ª edizione, continua con successo a far sue le prerogative di questo territorio, proponendo un racconto complesso, aperto, stratificato, suggestivo, di confronto e ricerca. Con la montagna, come sempre, al centro; ma con orizzonti sempre nuovi.

LINGUAGGI IN CUI RITROVARSI

Proiezioni cinematografiche, convegni, mostre, appuntamenti letterari e iniziative per le scuole e per le famiglie: una manifestazione eterogenea e diffusa che offre al pubblico – appassionato di montagna o meno – proposte e linguaggi diversi in cui ritrovarsi. Centodiciotto i film in selezione, provenienti da 32 paesi diversi: e l'idea di confine "aperto", di transito, si fa subito evidente osservando come il festival si muova dentro e intorno ai generi cinematografici, spaziando dal film d'avventura, di alpinismo e di esplorazione al cinema d'autore (il ritorno del regista cinese Zhang Yang con *Soul on a String*, ambientato in Tibet tra spiritualità e western), dal film musicale all'horror (*Attack of the Lederhosen Zombies*), dal documentario sociale in tutte le sue declinazioni al thriller (*Santoalla*, ambientato sulle montagne

della Galizia) fino al film per ragazzi (*Sasha e il Polo Nord* di Rémi Chayé), ai grandi documentari ecologici (*Les Saisons*, *La Vallée des loups*) e al kolossal da multisala (il giapponese *Everest: The Summit of the Gods*, tratto dai manga di Jirō Tanaguchi). A livello tematico poi, il concetto di confine geografico innesca la dimensione e la consapevolezza internazionale del festival: impossibile ignorare conflitti, tensioni, esodi e ritorni lungo i confini che sono al centro dell'attualità mondiale, dal Medio Oriente al Tibet fino alle due Coree. Resta negli occhi, tra i diversi titoli che si muovono lungo queste direttrici, il potente documentario della regista turca Zaynê Akyol, *Gûlistan, Land of Roses*, cui è stato assegnato il Premio Speciale della Giuria. Akyol segue sulle montagne del Kurdistan un gruppo di guerrigliere del Pkk che combatte contro lo Stato Islamico; la sua telecamera segue le donne da vicino senza mai abbandonarle, e ci restituisce la straordinarietà della loro situazione e la loro più profonda femminilità e umanità. Non sono le uniche donne "ribelli" di questo festival: citiamo ad esempio Mira Rai, che da bambina-soldato è diventata una delle più forti trail runner del circuito internazionale e si impegna per garantire un futuro alle ragazze nepalesi; o la tredicenne Aisholpan, determinata a diventare la prima

Il Trento Film Festival ha scelto di mantenere i suoi confini fluidi, ma soprattutto si è aperto sempre di più al mondo

Nelle pagine precedenti, *The Eagle Huntress* (archivio Tff)

In questa pagina, sopra, *Life in four elements* (archivio Tff)

A destra, in alto e al centro, *Becoming who I was* (archivio Tff); in basso, *Diving into the Unknown* (Janne-Suhonen-©MonamiAgency2015)

cacciatrice di aquile donna in un luogo – i monti Altai, nel nord della Mongolia – in cui le donne sono state sempre considerate troppo fragili per praticare questa antica arte, che si tramanda di padre in figlio da generazioni. La sua storia è raccontata nel bel documentario di Otto Bell *La principessa e l'aquila*, che sarà distribuito nelle sale italiane il prossimo autunno.

CONFINI FLUIDI

Dicevamo che il Trento Film Festival ha chiaramente scelto di mantenere i suoi confini fluidi, di muoversi in direzione di un'apertura al mondo: sotto questo punto di vista l'edizione 2017 tocca forse la sua vetta più alta con l'intimo e poetico *Samuel in the clouds*, il documentario del belga Pieter Van Eecke, premiato con la Genziana d'oro per il Miglior film – Gran Premio "Città di Trento". Il Samuel del titolo è il boliviano Samuel Mendoza, gestore della funivia più alta del mondo, sul monte Chacaltaya. Van Eecke mostra come, negli ultimi quindici anni, la vita sulla montagna sia lentamente ma drasticamente cambiata con l'inesorabile scioglimento del ghiacciaio millenario. Anche di fronte all'evidenza, il solitario Samuel si rifiuta di abbandonare il suo posto, convinto che il "suo" ghiacciaio tornerà e con esso la possibilità di far rivivere l'economia della zona. *Samuel in the clouds* colpisce per come riesce, pur senza impartire lezioni, a raccontare l'impatto profondo dei cambiamenti climatici, che agiscono in maniera disastrosa sulle comunità: la storia di Samuel, raccontata con uno stile impressionistico, diventa una potente allegoria che serve a uno scopo





più ampio e universale, un campanello d'allarme per tutti noi.

Dalle montagne boliviane il viaggio del Trento Film Festival continua: c'è ovviamente l'Himalaya (l'Annapurna III con David Lama, il Kangchenjunga con Adam Bielecki, Denis Urubko e Alex Txikon), ci sono le Alpi Retiche, le Gole del Verdon; c'è Reinhold Messner, che ha portato a Trento in anteprima il suo esordio da regista – realizzato con il sodale Hans-Peter Stauber – *Still Alive: Dramma sul Monte Kenya*, storia di amicizia e di sopravvivenza ai limiti dell'impossibile. Gli appassionati di montagna e di alpinismo hanno senz'altro trovato pane per i loro denti al festival. Vogliamo citare almeno due titoli italiani che ci portano sulle tracce di personaggi della nostra storia dell'alpinismo: *Oltre il confine*, di Federico Massa e Andrea Azzetti, rievoca l'epopea di Ettore Castiglioni; mentre *Il senso della libertà*, quarto lavoro di Paola Nessi, racconta di Gigi Alippi, il Ragno dei Piani Resinelli che partecipò alle storiche imprese del McKinley (1961) e del Cerro Torre (1974). A conquistare però – con pieno merito – la Giuria sono stati due titoli, di sicura presa anche per un pubblico non esperto, data la profonda introspezione sui personaggi e gli eventi narrati, che prevale sugli aspetti più spettacolari tipici del classico film d'alpinismo. Si tratta di *Dhaulagiri, ascenso a la Montaña blanca* e *Diving into the unknown*, premiati rispettivamente con la Genziana d'oro Miglior film di Alpinismo – Premio del Club alpino italiano e con la Genziana d'oro Miglior film di Esplorazione o Avventura – Premio "Città di Bolzano". Due film che hanno in comune temi forti

trattati con grande lucidità e senza facili patetismi: l'amicizia e l'elaborazione del lutto. *Dhaulagiri*, di Christian Harbaruk e Guillermo Glass, nasce dall'idea di quattro amici argentini di tentare l'ascensione alla 'montagna bianca' (8167 m), documentando l'impresa in video. «L'alpinismo si basa sul fare in modo che il nostro corpo porti, con i propri mezzi, la nostra anima ovunque essa voglia andare», chiosa Darío Bracali, anima del gruppo. La videocamera cattura l'entusiasmo degli amici per l'opportunità di realizzare un sogno, la fratellanza che li lega, la comunione spirituale con la montagna, prima che un concatenarsi di eventi reclaims proprio la vita di Darío. Anni dopo, Guillermo (co-regista e protagonista) riunirà gli amici per terminare il film incompiuto, con un tributo al compagno e una riflessione sui rischi corsi e le decisioni prese in quelle drammatiche ore. *Diving into the unknown* di Juan Reina è, invece, un documentario claustrofobico che ci porta nel mondo della speleologia marina: per il gruppo di speleosub finlandesi protagonisti, le grotte e le acque sotterranee sono oggi l'unico elemento a restituire il vero senso dell'esplorazione, perché la tecnologia non è ancora in grado di mostrarcelle completamente. Il loro tentativo di attraversare una grotta sottomarina nella valle di Plurdalen, in

Sopra, un fotogramma di *Samuel in the Clouds*, intimo e poetico, il documentario del belga Pieter Van Eecke premiato quest'anno con la Genziana d'oro per il Miglior film – Gran Premio "Città di Trento" (archivio Tff)

A destra, in alto, *La Vallées des loups*; al centro *Dhaulagiri*, di Christian Harbaruk e Guillermo Glass (archivio Tff)



Norvegia, si interrompe però con la tragica morte di due dei sub. Le autorità norvegesi stabiliscono l'impossibilità di riportare in superficie i corpi, ma i superstiti decidono di tornare sul posto per tentare autonomamente il recupero dei loro amici, con l'evidente pressione fisico-psicologica che comporta l'affrontare un'impresa simile. Anche qui, come in *Dhaulagiri*, l'intento è chiaro: si va oltre la spettacolarità delle immagini e l'aspetto tragico della storia per scavare nel profondo dei rapporti e della psiche umana, per esplorare il trauma. E andare avanti.

QUALCOSA PER CUI VALGA LA PENA VIVERE

D'altra parte, «Il mistero dell'esistenza umana risiede non solo nel restare vivi ma nel trovare qualcosa per cui valga la pena vivere». Sono le parole

di Dostoevskij che aprono un altro dei film in concorso, premiato con la Genziana d'argento per il miglior contributo tecnico-artistico. Si tratta di *Life in four elements*, coproduzione austro-finlandese diretta dalla regista austriaca Natalie Halla. Terra, Aria, Acqua e Fuoco: *Life in four elements* ci riporta all'essenziale, alla vita vissuta secondo i quattro elementi, che da sempre hanno affascinato l'umanità e determinato il destino dell'uomo. Quattro sono le storie che si dipanano nel film: sono quelle di un base jumper austriaco, di una free diver finlandese, di un vigile del fuoco spagnolo e di uno speleologo austriaco. L'impatto degli elementi in cui i quattro protagonisti sono immersi è talmente potente da far sembrare insignificante tutto il resto; e altrettanto potente è lo stile visivo del documentario, in grado di trasportare lo spettatore di volta in volta sulle ali del vento, sott'acqua, tra la furia delle fiamme e nelle cavità terrestri. Come speriamo che questa carrellata di immagini cinematografiche suggerisca, la montagna è, per il Trento Film Festival, il ponte che al contempo permette – usando le parole del Presidente generale del Cai Vincenzo Torti – sia di educare ognuno di noi «alla fatica, all'impegno personale, al raggiungimento degli obiettivi facendo i conti con le proprie capacità e i propri limiti» che di esprimere valori fondamentali e aprirsi verso il mondo, oltre i confini, verso quello che il Presidente del festival Roberto De Martin ha definito «un vero e proprio laboratorio di idee, tendenze, prospettive». La continua crescita della manifestazione, sotto tutti i profili, dimostra che questa è la strada giusta da percorrere. ▲

CimolArt, quando l'arte incontra la natura



La manifestazione è giunta alla quarta edizione: quest'anno si tiene dall'11 al 13 agosto a Cimolais, sede (e cuore) del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane

di Allers Pizzut

Cimolais (in provincia di Pordenone) è sede e cuore del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane, un territorio protetto di 36.950 ettari, nominato patrimonio mondiale dell'Unesco nell'estate 2009.

Dall'abitato di Cimolais si snoda per 13 km la Val Cimoliana, e il torrente omonimo che l'accompagna, attraversando un territorio per molti tratti selvaggio e affascinante, che culmina nel famoso e caratteristico Campanile di Val Montanaia, ormai noto a tanti visitatori, escursionisti e alpinisti.

Ed è proprio qui, nel paese di Cimolais, che si

svolge, da tre anni, nel mese di agosto, *CimolArt*, manifestazione che vede come protagonisti ragazzi dai sei ai quattordici anni che si mettono alla prova realizzando opere d'arte *en plein air*, impiegando il materiale che la natura mette generosamente a disposizione in questo vasto e meraviglioso ambiente montano: foglie, cortecce, fiori, sassi e piante; *Land Art* insomma, espressione d'arte contemporanea, creatività in mezzo alla natura. Nascono così opere e strutture artistiche che si integrano appieno nell'ambiente circostante, vi si confondono e partecipano alla bellezza del territorio.

Nelle foto di queste pagine, tre momenti della creazione di opere d'arte *en plein air*, da parte dei ragazzi protagonisti di *CimolArt*

CREATIVITÀ PER I PIÙ GIOVANI

Per la cronaca, *CimolArt* è nata nel 2014 da una idea scaturita dalla sezione del Club Alpino di Cimolais e dall'alpinismo giovanile della sezione di Pordenone, con l'intenzione, sempre valida, di fare avvicinare i più giovani alla creatività. Nell'edizione 2016 tutto si è svolto nell'area del Parco Acquatico, in località "Pre de Cecio", luogo ottimale per questo genere d'iniziativa. Alla proposta ha subito aderito un gruppo di quaranta ragazzi e un'attiva presenza di studenti universitari di diverse Facoltà di Architettura italiane che, attraverso un bando di selezione, hanno avuto la possibilità di partecipare al workshop sulla sperimentazione e la ricerca diretta sul campo. Hanno fatto da coordinatori due *landartisti* di fama internazionale come Gabriele Meneguzzi e Vincenzo Sponga.

LABORATORI ED ESCURSIONI

Il workshop, denominato *Architettura e Landart*, ha visto partecipi alcuni architetti che, con esperienza e professionalità, hanno contribuito a guidare e incoraggiare i giovani artisti, consentendo loro di liberare la più fantasiosa creatività. Per i più piccoli si sono organizzati alcuni laboratori didattici, da cui hanno preso forma simpatici lavori eseguiti con sassi e cortecce, realizzando coccinelle porta fortuna, centri tavola e splendide ghirlande profumate di essenze del bosco. L'iniziativa si è arricchita con serate informative a tema, aperte al paese e ai suoi ospiti; questi ultimi, familiari dei ragazzi impegnati nei laboratori e nelle attività, si sono potuti dedicare alla scoperta dello straordinario e sorprendente territorio della Val Cimoliana, partecipando a escursioni guidate dal Cai di Cimolais. Al termine della manifestazione 2016 a tutti i partecipanti, ragazzi, architetti e designers, sono stati assegnati attestati e piccoli

gadget-ricordo dell'iniziativa. Rispetto a quelle degli anni precedenti, l'ultima edizione è stata ancora più ricca, unica e partecipata, grazie anche al sostegno di enti, associazioni e imprenditori del territorio; stretta è stata, ad esempio, la sinergia con l'Ente Parco Naturale Dolomiti Friulane, che ha organizzato le visite guidate nell'area del Recinto Faunistico e la presenza del Presidente regionale del Club alpino italiano, Antonio Zambon, sempre attento alle vicende che investono il pianeta montagna.

APPUNTAMENTO AD AGOSTO

Per gli ospiti è stata un'esperienza davvero irripetibile: riuscire a osservare – stando a pochi passi da loro – animali selvatici come cervi, caprioli e camosci, e imparare a conoscerne le singole particolari peculiarità non è cosa consueta, soprattutto per chi vive in città.

Così ha dichiarato Marisa Clerici, Presidente della locale sezione, al termine della scorsa edizione: «Sono molto fiera della riuscita positiva che ha riscosso la manifestazione. La soddisfazione di bambini e ragazzi nel vedere compiuta la creazione della loro opera è gratificante. Al contempo è stata un'opportunità per mostrare il nostro piccolo ma splendido paese a tutti quelli che ci hanno voluto far visita».

Nel 2017 la manifestazione si terrà l'11, il 12 e il 13 agosto e sarà arricchita con nuove proposte e molte sorprese. Lo slogan sarà: venite a Cimolais, il Cai vi accoglierà a braccia aperte. ▲

Nascono opere e strutture artistiche che si integrano appieno nell'ambiente circostante, vi si confondono e partecipano





Storie giganti

Uomini e donne che intrecciano le loro vite con le montagne e danno vita a racconti straordinari

Ci sono *montagne giganti e giganti della montagna*. Non stiamo parlando del dramma pirandelliano che indaga sul rapporto strettissimo tra vita e arte. I giganti della montagna di cui leggerete nelle prossime pagine hanno una cosa in comune: intrecciano o hanno intrecciato la propria vita con le montagne giganti, in un rapporto intimo e costante. Ciascuno a modo suo. E forse in questo assomigliano agli attori girovaghi di Pirandello. Non sono le quote o le cime raggiunte a fare di una persona un gigante della montagna, ma l'azione delicata e rispettosa, spinta da quella necessità assoluta di immergersi nella montagna, quasi fino a essere montagna. Dal loro incontro con le montagne nascono storie straordinarie, fatte di piedi, mani, occhi, naso, orecchie, fatica, emozioni e intelligenza. Guidati, *i nostri giganti* – alcuni più noti, altri meno – da quel motore nascosto che è la curiosità, che si fa esplorazione, scienza, alpinismo e che poi si trasforma sempre in narrazione. È attraverso l'ordito delle loro imprese che scorgiamo la materia dell'intreccio con la vita. Quella trama narrativa che ce li fa scoprire e avvicinare sino a farci sentire parte della loro stessa esistenza. ▲

Luca Calzolari

Ice-fall, cascata di ghiaccio che si trova a fianco del monte Everest (Nepal). La foto è stata scatta nel 1992 da Alessandro Bianchini, cui è dedicato l'articolo a pagina 26



Gli ottomila a modo loro

Nives Meroi e Romano Benet hanno concluso la loro lunga cavalcata sulle montagne più alte della Terra. Dimostrando che si può vivere il sogno dell'alta quota anche lontano dai riflettori

di Roberto Mantovani

A sinistra, foto ricordo per Nives Meroi al campo base con una copia della nostra rivista. A destra, i due himalayisti di Tarvisio sulla vetta dell'Annapurna



«Stavolta la montagna è stata molto generosa. Quest'ultima ascensione per noi è stata come una pietra preziosa. La pietra preziosa che viene utilizzata per chiudere una bella collana: nel nostro caso la collana di tutti gli ottomila che avevamo salito in precedenza». (Nives e Romano)

Nives Meroi e Romano Benet, il giorno dopo il rientro dall'Annapurna. Come tutte le altre volte, i due himalayisti di Tarvisio sono tornati a casa in sordina, senza fanfara al seguito. Anzi, è persino difficile trovarli. Nives, di buon mattino, è stata a far compere con la mamma e riaccende il cellulare solo nel pomeriggio. Assoluta normalità, insomma, come se non fosse successo nulla. Ma è nel loro stile, ed è difficile non apprezzare il loro comportamento. Dal loro *buen retiro* a due passi dai Laghi di Fusine, il can-can mediatico e le chiacchiere dei social sembrano appartenere a un'altra dimensione. «Che vuoi – scherza Nives – noi siamo gente dell'altro millennio... Ma è andato tutto bene, siamo contenti. Romano era molto in forma, e adesso sembra ringiovanito. Di certo non si

è montato la testa. Gli ho chiesto: come ti senti, dopo il tuo quattordicesimo ottomila? E lui: esattamente come prima!».

E così avete finalmente salito anche l'Annapurna: non siete contenti?

«L'avevamo già tentata due volte, nel 2006 da nord, e nel 2009 da sud, ma non eravamo riusciti a salire. Tra l'altro, dopo il tentativo del 2009 ci eravamo spostati al Kangchenjunga, e lassù Romano aveva avvertito pesantemente i sintomi della malattia che lo ha poi tenuto a lungo lontano dalla montagna. Stavolta invece è andato tutto benissimo. A parte il tempo. Nevicava quasi ogni giorno, bisognava ribattere continuamente la traccia, ci si muoveva a volte nella nebbia. L'itinerario di salita del versante settentrionale è pericoloso. Non è una novità. Da anni tutti preferiscono



seguire la via tedesca, che si sviluppa più a sinistra dell'originale, ma quest'anno l'itinerario non era in buone condizioni. Così abbiamo scelto il percorso originale dei francesi, quello del 1950».

E alla fine tutto è filato liscio...

«Stavolta la montagna è stata molto generosa. Quest'ultima ascensione per noi è stata come una pietra preziosa. La pietra preziosa che viene utilizzata per chiudere una bella collana: nel nostro caso la collana di tutti gli ottomila che avevamo salito in precedenza. Al campo base ci siamo ritrovati in sei, di tre nazionalità diverse. Più o meno come in una barzelletta: due italiani, due spagnoli e due cileni... Una bella differenza rispetto alla folla dell'anno precedente. Tra i ragazzi presenti quest'anno ai piedi della montagna conoscevamo solo il basco Alberto Zerain. Lo avevamo incontrato nel 2009 al Kangchenjunga. Ma ci siamo ritrovati subito tutti d'accordo. In un'epoca in cui l'himalaysmo rispecchia a volte il peggio della nostra società, è stato un po' come sperimentare un'utopia. È stato bellissimo salire tutti e sei assieme, in stile alpino,

in amicizia e collaborando continuamente gli uni con gli altri. Sì, è stato un gran regalo».

A proposito: qualche anno fa, quando eravate stati all'Everest, dopo aver incrociato il grande circo bianco dell'himalaysmo, gli elicotteri, le spedizioni commerciali, la competizione ad alta quota, avete parlato di una vostra "perdita d'innocenza".

«Infatti. Fino a quel momento avevamo sempre vissuto la montagna alla nostra maniera, come un bellissimo gioco, e a quel punto ci siamo ritrovati su un palcoscenico che non riconoscevamo per nulla. E non avevamo nessuna intenzione di recitare una parte che non ci apparteneva. I record, la competizione? Ma figurarsi... La malattia di Romano, la scelta di fermarci e la sua successiva guarigione ci hanno liberato da tutti gli obblighi, compreso quello di dover comunicare ai media le nostre ascensioni. Ci siamo davvero riappropriati della nostra vita. E Romano è rinato, letteralmente. Gli ultimi tre ottomila sono davvero stati i "suoi" ottomila».

E adesso?

«Adesso si torna al lavoro. In ogni caso, la voglia di scalare e le idee non ci mancano. Siamo aperti a tutte le possibilità che ci offre la montagna. E ci sono ancora interi mondi verticali da esplorare. Continueremo a fare alpinismo fino quando l'età ce lo consentirà. Ma siamo ancora giovani, dai!». ▲

Sopra, il gruppo di alpinisti che hanno scalato l'Annapurna: due italiani, due spagnoli e due cileni. «Come nelle barzellette», scherza Nives Meroi

Dal loro "buen retiro" a due passi dai laghi di Fusine, il can-can mediatico e le chiacchiere dei social sembrano appartenere a un'altra dimensione

GIPRON AIGUILLE



I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075. Misura regolabile da 105cm a 130cm. Peso 250gr. Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare. Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa. Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione
made in italy

per informazioni

www.gipron.it



La spedizione che restituì il primato all'Everest

La prima volta che il gigante himalayano è stato misurato con il Gps, Alessandro Bianchini era il responsabile medico della spedizione. Questo è il suo ricordo di "Everest '92". Tra vecchi ramponi, emozioni mai perse e migliaia di fotografie

di Gianluca Testa



La storia si tocca con mano. Fotografie, manifesti, piccozze. Ogni oggetto sembra essere stato proiettato da chissà quale passato. Eppure è tutto qui, tra le nostre mani. Una tridimensionalità che ha corpo e anima. I ramponi sono appesi come capi d'aglio all'ingresso di casa insieme a ciaspole, corde e altre attrezzature da montagna che non nascondono il trascorrere del tempo. «Questi ramponi sono degli anni Sessanta. Come vedi, li ho saldati. Si sono rotti lo stesso giorno. Prima uno, poi l'altro. Li uso ancora. Quest'altro paio, invece, risale ai primi del Novecento». Li maneggia con cura e ce li mostra garbatamente. Dietro quell'elegante

riservatezza spunta a tratti un orgoglio che nasce da una passione profonda. Quegli oggetti li ama, proprio come ama le sue montagne. Lui, Alessandro Bianchini, oggi ha poco più di ottant'anni. Primario all'ospedale di Castelnuovo Garfagnana (Lucca), un trascorso da sindaco e un quarto di secolo vissuto come medico del Soccorso alpino e speleologico. Ora è presidente della Fondazione volontariato e partecipazione. Ma se abbiamo imboccato quella strada stretta e ripida che scende da Piazza Umberto per raggiungere il suo portone, il motivo non è da cercare in quella raccolta di preziosi oggetti. No, la ragione che ci ha spinto fin qui è un'altra: l'Everest. «Venite, vi faccio

A sinistra, Agostino Da Polenza e un giovane Simone Moro nella tenda di Alessandro Bianchini al campo base della spedizione "Everest '92" (foto Alessandro Bianchini)

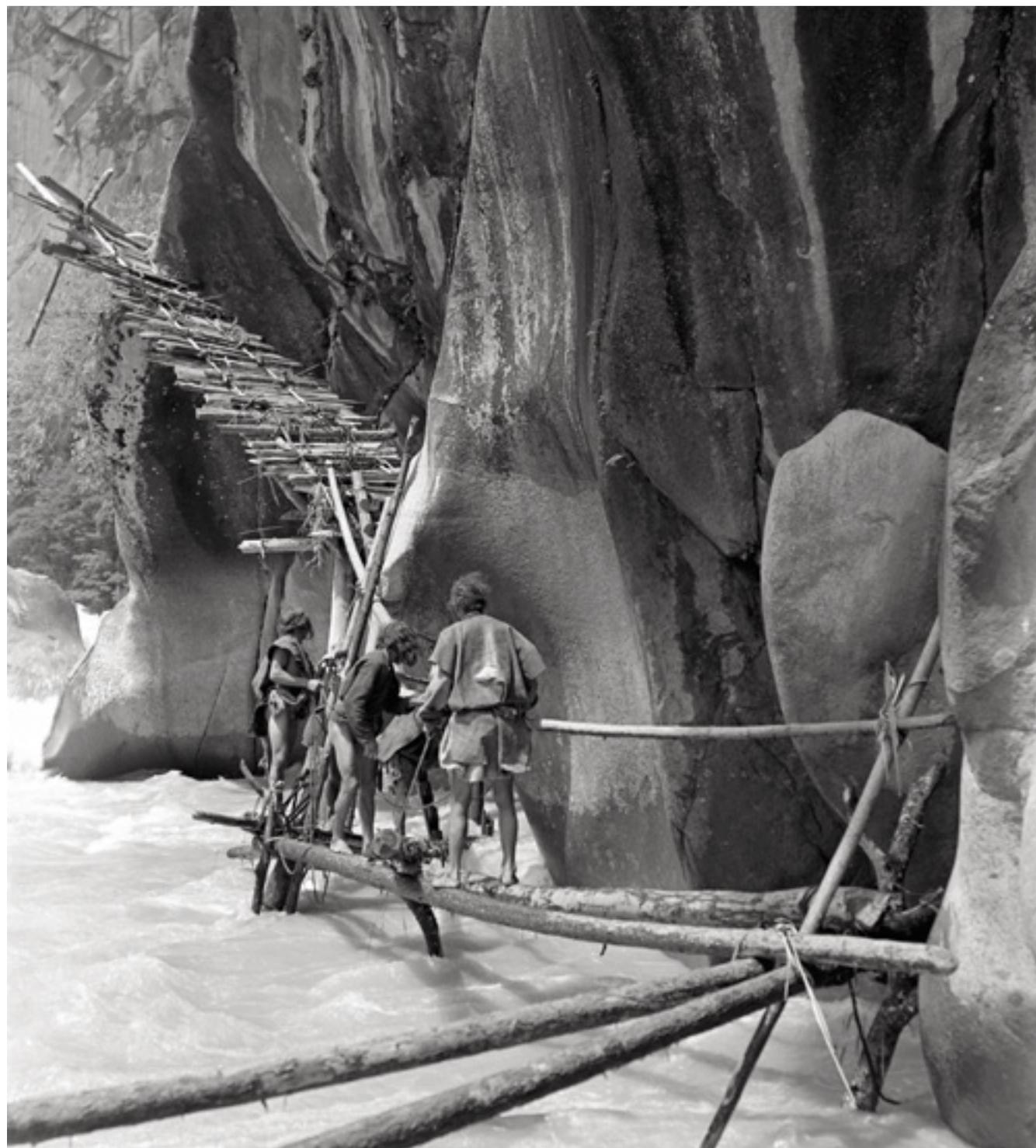
strada» dice Bianchini attraversando l'atrio antico. Non abbiamo bisogno di suonare il campanello. Lui è già lì ad attenderci. Ci racconta dell'origine di quella casa, che da secoli appartiene alla sua famiglia. Ci parla delle antiche abitudini contadine, degli interventi di ristrutturazione, di cosa significa vivere oggi a Castelnuovo. E così, prima di raggiungere il suo studio, ecco che sui muri passano in rassegna i frammenti di un passato mai dimenticato. Dalla coppa del mondo di sci alpino femminile del 1979 a Limone Piemonte fino ai manifesti delle spedizioni al Garhwal, al Satopanth (sì, in quel 1990 lui c'era) e al certificato rilasciatogli dal ministero dell'immigrazione nepalese nel 1992.

È incorniciato e appeso a una delle pareti di casa. Ecco, quello è l'anno che ci interessa. Perché è proprio nel 1992 che Alessandro Bianchini ha raggiunto l'Everest. «La nostra è nata come una spedizione scientifica» ci racconta. «Inizialmente avevamo un duplice scopo: valutare l'opportunità di realizzare un inceneritore per i rifiuti prodotti al campo base, nei pressi della Piramide, ed esportare il nostro modello di soccorso alpino all'interno del sistema himalayano». Purtroppo questi obiettivi non sono stati raggiunti. Ma la spedizione è entrata di diritto nella storia e sarà ricordata ancora a lungo. «È più alto l'Everest o il K2? In quegli anni ci fu un'accesa discussione sul primato. Noi sciogliemmo i dubbi» confessa Bianchini. Sì, perché nel corso di quella spedizione è stata effettuata per la prima volta la misurazione con il Gps. In vetta, quel giorno, c'era l'alpinista francese Benoît Chamoux. «Effettuiamo una doppia misurazione utilizzando sia il Gps sia il metodo tradizionale. La strumentazione fu realizzata appositamente dalla Leica. Si trattava di un'apparecchiatura leggera, facile da trasportare e da montare anche con i guanti indosso. Era molto simile al teodolite utilizzato dai geometri. Prima di portarla in Nepal la presentammo a Castelnuovo e la sperimentammo a Courmayeur». Quella misurazione (8.848,65 m) tolse ogni dubbio sul primato. L'Everest - la cui altezza, a seguito del terribile terremoto del 2015, è oggetto di una nuova misurazione da parte del Survey of India (vedi pag. 9 di Montagne360 - giugno 2017, ndr) - si confermava essere la più grande montagna del mondo. L'idea della spedizione nacque insieme a Franco Garda (allora presidente del Soccorso alpino) e Bruno Giovannetti (vicepresidente). Inizialmente ci fu il coinvolgimento del Ministero dell'ambiente, attraverso il sottosegretario lucchese Piero Angelini. Poi la situazione fu presa in mano dall'alpinista Agostino Da Polenza

La spedizione "Everest '92", oltre che da Alessandro Bianchini, era formata da Abele Blanc, Marco Barmasse, Benoît Chamoux, Marco Dalla Longa, Agostino Da Polenza, Massimo Datriillo, Franco Garda, Maurizio Gallo, Bruno Giovannetti, Edmond Joyeusaz, Lorenzo Mazzoleni, Simone Moro, Mario Panzeri, Giorgio Poretta, Giuseppe Petigax e Oswald Santin.

e dal Cnr del geologo Ardito Desio. La rassegna stampa di quell'impresa e di quei due mesi trascorsi in Nepal (di cui 17 al campo base) è ben nutrita. Bianchini ne conserva ancora due copie. Sfogliandole scopriamo il titolo di apertura pagina del Corriere della Sera del 15 ottobre 1992: «Quanto misura l'Everest? Un giallo risolto da Desio». Già, un giallo risolto. Ma sono temi già consegnati alla storia, proprio come le analisi effettuate nel corso della spedizione sul livello d'inquinamento della neve e dell'acqua dei laghetti. «Volevamo verificare l'effetto degli incendi dei pozzi petroliferi in Kuwait. Ebbene sì, trovammo tracce di agenti inquinanti» ricorda Bianchini. Anche se il suo racconto è puntuale, dettagliato e quasi analitico, ogni volta che tocca un oggetto risalente alla spedizione, ecco che riaffiorano le emozioni. «Questa è una delle due macchine fotografiche che ho portato sull'Everest» dice mostrandoci una Nikon Fm2. «L'altra era una Leica R5. Eccola qua». E la indica. Nella vetrinetta del suo studio, di macchine fotografiche, ce ne sono a decine. «Di notte la temperatura scendeva anche a meno trentacinque gradi. Per non farle congelare le tenevo con me nel sacco a pelo». Ci racconta che partì con uno zaino carico di rullini. Ha ancora migliaia di diapositive e centinaia di fotografie inedite e mai pubblicate. Ci ha raccontato anche del giovane Simone Moro che «non riuscì a raggiungere la vetta perché colto dal mal di montagna», di come era difficile radersi, del corpo ritrovato tra i ghiacciai («Vedemmo spuntare una tibia dalla neve...»), del soccorso prestato agli alpinisti di una spedizione basca, del portatore morto mentre riportava l'attrezzatura medica a Lukla. I rimpianti? «Me la sono goduta poco. Ho faticato tanto, fisicamente e psicologicamente». Era il peso della responsabilità. Alessandro Bianchini era coordinatore della parte scientifica, ma anche responsabile medico ed economico. «La spedizione costò cinquecento milioni. E anche quello non fu uno scherzo...». Alla fine ciò che Bianchini ricorda con più commozione sono le relazioni umane. «Vivere così a lungo fianco a fianco crea legami indissolubili». E mentre lo dice, tra le mani gira e rigira una cartolina di ringraziamento indirizzata a lui e scritta dalla moglie di Benoît Chamoux dopo la sua morte. «Certe cose non si possono descrivere a parole». Per questo ringraziamo e salutiamo. Nel farlo, raccogliamo il suo invito: «Dovete tornare, ma la prossima volta faremo insieme un'escursione in montagna». E così, dopo il gigante himalayano, ci ritroveremo a passeggiare sulle Alpi Apuane con un gigante della montagna. Promesso. ▲

Rhododendri e papaveri blu



Sulle tracce di Francis Kingdon Ward, l'ultimo dei grandi “cacciatori di piante”. Mezzo secolo di esplorazioni che hanno lasciato il segno sulla carta geografica e nei giardini di tutto il mondo

di Mario Vianelli



A sinistra, attraversando un fiume su un precario ponte di tronchi (foto di Francis Kingdon Ward, © RGS-IBG)
Sopra, il papavero blu himalayano (*Meconopsis betonicifolia*) e il rododendro di Ward (*Rhododendron wardii* var *puralbum*), due delle numerose specie di piante legate al nome di Kingdon Ward. Il primo fu scoperto nel 1886 dal gesuita Pierre J.

M. Delavay, ma fu Ward a portarne in Europa i primi semi e a diffonderlo come pianta da giardino. Il libro *The Land of the Blue Poppy – Travels of a Naturalist in Eastern Tibet* si riferisce però a una specie diversa (*Meconopsis speciosa*), e una terza (*M. gakyidiana*) è il fiore nazionale del Bhutan (foto di Tanaka Juuyoh e Jesse Hickman - Wikimedia Commons)

Alla sua estremità orientale, l'Himalaya si allarga in un inestricabile groviglio di montagne ricoperte di ghiacci e di giungle, di vallate profonde e di vere e proprie gigantesche gole. Uno straordinario scrigno di biodiversità che si estende fra lo stato indiano dell'Assam, il Tibet sud orientale, la Birmania settentrionale e le province cinesi del Sichuan e dello Yunnan. Questa enorme distesa di terre impervie e quasi disabitate era ancora in gran parte sconosciuta quando, nel 1909, vi giunse per la prima volta un giovane botanico inglese, Francis Kingdon Ward, che vi trovò la terra promessa dei “cacciatori di piante”. Nei decenni seguenti ritornò in quella che, con affetto, chiamava “la mia terra” altre 22 volte – spesso spingendosi dove nessun occidentale era mai stato prima –, ritornandone sempre con un ricco bottino di nuove specie e di semi che hanno contribuito a ridisegnare i giardini europei, per la gioia delle istituzioni e degli appassionati (e ricchi) floricoltori che finanziavano le sue spedizioni. In breve, Kingdon Ward riuscì a coniugare due delle grandi passioni dell'Inghilterra coloniale: le esplorazioni geografiche e il giardinaggio.

UNA VITA DI RICERCHE

Figlio di un noto botanico, Francis (Frank) Kingdon Ward nacque nel 1885 a Manchester e, dopo gli studi in scienze naturali a Cambridge, nel 1907 partì per l'Oriente per insegnare alla Shanghai Public School. La sosta a Singapore fu il suo primo incontro con i tropici e una vera e propria rivelazione per il giovane, cresciuto fra libri di viaggio, erbari e testi di botanica, tanto che negli anni seguenti passò le ferie a Sumatra e nel Borneo, iniziando una lunghissima e proficua carriera di “cacciatore di piante” e raccoglitore di semi. Nel 1909 riuscì ad aggregarsi a una spedizione zoologica americana nella Cina occidentale, ma è due anni dopo che guidò la sua prima spedizione autonoma nello Yunnan, su incarico di una ditta di sementi per giardini: Kingdon Ward scoprì così la sua principale fonte di finanziamento, che nei decenni successivi gli permise di viaggiare, assieme ai contributi delle associazioni geografiche



A sinistra, Kingdon Ward con la moglie Jean Macklin e il botanico birmano Chit Ko Ko (foto di Francis Kingdon Ward; © RGS-IBG)

A destra in alto, dettaglio della mappa di Morshead e Bailey, *Northeastern Frontier and Tibet, The Geographical Journal*, 1914. Si noti il corso dello Tsangpo tratteggiato, perché sconosciuto, nella regione della "Grande curva"

A destra in basso, "Cacciatore Lisu con un takin ucciso nella valle Di Chu, sopra Rima, Assam" (didascalia originale dell'autore; foto di Francis Kingdon Ward, 1928; © RGS-IBG)

e naturalistiche (fra le altre, fu *fellow* della Royal Geographical Society, della Royal Scottish Geographical Society, della Royal Horticultural Society e della Linnean Society). La spedizione del 1911 fu determinante anche perché Kingdon Ward vi scoprì tutti gli elementi che avrebbe inseguito nei quattro decenni successivi: entrando nello Yunnan dalla Birmania, incontrò una biodiversità che lo lasciò sconcertato, frutto della variabilità altitudinale, climatica e ambientale; ed erano fattori che ovviamente influivano anche sul paesaggio e il popolamento umano. Kingdon Ward – pur sempre con un occhio a terra alla ricerca di nuove piante – fu attento a tutti questi elementi, scrivendo nei suoi libri non soltanto di botanica ma anche di geologia, antropologia e di geografia nel significato più ampio della parola. Inoltre in questa spedizione maturò definitivamente il suo amore per i rododendri, genere di piante dalla magnifica fioritura che nelle regioni himalayane orientali ha la sua vera roccaforte, con centinaia di specie (anche arboree) che Kingdon Ward contribuì più di ogni altro a classificare e a importare come splendide piante da giardino. Trovata la strada, le spedizioni si susseguirono: nel 1913 ancora nello Yunnan e nel Tibet orientale, nel 1914 nella Birmania settentrionale, allora angolo remoto e semisconosciuto del Raj britannico. Ma quando tornò alla civiltà Kingdon Ward scoprì che era scoppiata la Prima guerra mondiale. Richiamato in India, lavorò al dipartimento della censura e poi fu mandato in Mesopotamia, congedandosi con il grado di capitano. Altre

spedizioni seguirono negli anni del dopoguerra; una vasta produzione pubblicistica ed editoriale e la bellezza esotica di alcune delle piante raccolte consolidarono la fama di Kingdon Ward.

IL MISTERO DELLO TSANGPO

All'estremità nord orientale dei possedimenti inglesi in India un fiume enorme usciva dalle strettoie himalayane per scorrere attraverso l'Assam e formare, insieme al Gange, il più vasto e intricato delta del pianeta. Anche se si supponeva che il Brahmaputra fosse in realtà lo Tsangpo – il fiume che nasce non lontano dal monte Kailash e che drena i versanti settentrionali di gran parte dell'Himalaya – negli ultimi decenni dell'Ottocento il percorso fluviale rimaneva in parte ignoto, alimentando uno degli ultimi enigmi geografici che appassionavano l'Inghilterra vittoriana dopo la scoperta delle sorgenti del Nilo. A complicare le cose, le scarsissime conoscenze della geografia del Tibet orientale e l'ostilità dei suoi governanti, ma anche la presenza di altri grandi fiumi di cui si ignorava il corso; diversi studiosi vedevano nello Tsangpo la parte superiore dell'Irrawaddi, altri addirittura del Salween, entrambi fiumi che fuoriuscivano da gole

Kingdon Ward riuscì a coniugare due grandi passioni dell'Inghilterra coloniale: le esplorazioni geografiche e il giardinaggio

sconosciute. E se veramente era lo Tsangpo a originare il Brahmaputra, il fiume avrebbe dovuto perdere quasi tremila metri di dislivello in poco più di duecento chilometri: una pendenza che si riteneva giustificata soltanto da una o più gigantesche cascate. David Livingstone aveva scoperto nel 1855 la cascate dedicate all'imperatrice Vittoria lungo il corso dello Zambesi, traendone fama e onori. La sfida successiva era scoprite "The lost falls of Brahmaputra".

Oggi noi sappiamo che grandi cascate non esistono, che lo Tsangpo scende con una pendenza quasi costante, anche se elevata, con una serie pressoché continua di rapide, circostanza probabilmente dovuta alla lentezza del sollevamento orogenetico combinata con la straordinaria potenza erosiva del fiume. Quello che oggi è conosciuto come il canyon dello Yarlung Tsangpo rimane uno dei luoghi più remoti del pianeta: nella parte conosciuta come "la grande curva" – dove il corso d'acqua cambia direzione dirigendosi a sud, curvando attorno al Namcha Barwa (7782 m) – il dislivello fra il greto e le cime supera i cinquemila metri. In anni recenti, con la riapertura dei confini, il fiume è diventato terreno di sfida per i più spericolati kayakers, che l'hanno un po' enfaticamente battezzato "l'Everest dei fiumi"; anche se nel 2002 una spedizione internazionale riuscì a percorrere la sezione superiore della gola, fino alla confluenza dello Po Tsangpo, la parte inferiore rimane ancora sostanzialmente inesplorata.

Alla fine dell'Ottocento il mistero dell'origine del Brahmaputra finì inevitabilmente con l'intrecciarsi alla memorabile epopea del Survey of India, che proprio in quegli anni stava spingendo il rilevamento trigonometrico fino alle più remote vallate himalayane, suscitando grandi timori nei paesi confinanti che vi vedevano, non a torto, uno strumento di penetrazione coloniale. Stretto fra l'impero cinese e quello vittoriano, il Tibet si chiuse ermeticamente agli stranieri, minacciando di morte chiunque fosse sorpreso entro i suoi confini. Entrarono allora in scena i *pundit*, veri e propri "agenti segreti" scelti fra le popolazioni locali, che si inoltravano in luoghi inesplorati e pericolosi travestiti da pellegrini, mercanti o mendicanti. Fra gli altri, nel 1880, un piccolo uomo di etnia lepcha, proveniente dal Sikkim e chiamato Kintshup, seguì il corso tibetano dello Tsangpo in un incredibile viaggio durato quattro anni durante il quale fu fatto schiavo (riuscendo a scappare soltanto dopo nove mesi di prigionia) e gli accadde ogni altra peripezia possibile. Ciononostante riuscì a spingersi oltre ogni limite conosciuto, raggiungendo il monastero di Pemaköchung, nella parte settentrionale della gola inesplorata, non





A sinistra, "Attraverso una catena innevata nel Tibet orientale, con i portatori addetti all'equipaggiamento. Una sosta lungo il cammino, dominante un ghiacciaio. Foresta di abeti bianchi più in basso" (didascalia originale dell'autore; foto di Francis Kingdon Ward, 1933; © RGS-IBG)
A destra, stampe tratte da *The rhododendrons of Sikkim-Himalaya* di J. D. Hooker (1849)

lontano dalla confluenza con il Po Tsangpo; non riuscì a svelare in modo incontrovertibile il mistero del corso fluviale, ma grazie alla sua memoria fotografica riuscì a riportare un preciso resoconto della sua incredibile avventura.

Nel 1913 fu la volta di Eric Bailey, ufficiale dei Lancieri del Bengala e veterano del "Grande Gioco" nell'Asia centrale, ad affrontare una spedizione nel Pemako, la regione della "Grande curva", in compagnia di Henry Morshead, funzionario del Survey of India. Nonostante non avessero avuto l'autorizzazione delle autorità tibetane (furono anche arrestati, ma rilasciati pochi giorni dopo), i due riuscirono a spingersi per una dozzina di miglia a valle di Pemaköchung, trovando però, con grande disappunto, soltanto cascate alte una decina di metri. Riuscirono comunque a riportare la prima cartografia della regione, con lo Tsangpo che diveniva il Brahmaputra dopo un tratto ignoto e soltanto ipotizzato di un'ottantina di chilometri.

E qui entra in scena il nostro Francis Kingdon Ward. Nel 1924 fu lo stesso Bailey, ufficiale politico in Sikkim, a procurare un permesso speciale di accedere al Pemako per compiere ricerche botaniche. Gli fu compagno John D. V. Campbell, conte Cawdor, giovane attratto dall'etnologia – fu lui a scrivere gli ultimi due capitoli di *The Riddle of Tsangpo Gorges*, il più famoso e avventuroso dei libri di Kingdon Ward – anche se piuttosto insofferente dei ritmi della ricerca botanica; al ritorno ebbe a scrivere: «... se ritornerò a viaggiare, è dannatamente sicuro che non sarà con un

botanico. Non fanno altro che fermarsi per guardare stupiti le erbacce.» I risultati botanici furono notevolissimi, confermando la biodiversità di questa regione che in poche decine di chilometri va dal clima arido e gelido dell'altopiano alle più umide vallate tropicali, mentre quelli geografici furono faticosamente conquistati e non del tutto appaganti. «La gola è ostruita da falesie e massi giganteschi e densa foresta senza alcuna traccia, attraverso cui il fiume urlante si precipita con un rombo fragoroso. (...) Pareti torreggiano su entrambi i versanti, così vicine che sembrerebbe possibile saltare da una rupe all'altra...». Spingendosi oltre il massimo punto raggiunto dieci anni prima da Bailey e Morshead, i due trovarono un'unica cascata, battezzata *Rainbow falls*, alta una ventina di metri, e poi tornarono sui propri passi a causa dell'allucinante difficoltà del terreno, dove ogni curva del fiume costringeva a salire pendii altissimi e impervi per poi dover ridiscendere dalla parte opposta. Soltanto dopo più di settant'anni fu scoperta ancora più a valle la *Hidden falls*, alta poco più di trenta metri.

I rischi della botanica

Gli anni seguenti furono densi di scoperte e di ►

«Se ritornerò a viaggiare, è sicuro che non sarà con un botanico. Non fanno altro che fermarsi per guardare stupiti le erbacce».



Un romantico divulgatore

Oltre che botanico ed esploratore Francis Kingdon Ward fu uno scrittore prolifico e un infaticabile divulgatore. In centinaia di articoli e di conferenze rivelò al mondo i risultati delle sue ricerche, trasmettendo al pubblico la passione per l'ignoto incontrato durante il lavoro sul campo e facendo sognare due generazioni di giovani inglesi. Molti dei suoi venticinque libri (spesso firmati Kingdon-Ward) furono scritti anche per finanziare le sue spedizioni, ma tutti sono molto di più di un impersonale resoconto o un arido elenco di piante di luoghi. Per sua stessa ammissione fu un inguaribile romantico, cosa che è facile dedurre anche dai titoli di alcuni dei suoi libri. *Land of the Blue Poppy* (1913), *Mystery Rivers of Tibet* (1923), *Plant Hunting on the Edge of the World* (1930), *The Romance of Plant Hunting* (1924), *The Romance of Gardening* (1935), sono alcuni dei titoli più significativi di una produzione iniziata nel 1910 con *On the Road to Tibet* e terminata nel 1960 con l'opera postuma *Pilgrimage for Plants*. Alcuni manuali furono veri e propri best-seller nel vasto e appassionato mondo della floricoltura anglo-sassone: *Rhododendrons for Everyone* (1926) e *Commonsense Rock Gardening* (1948) gli valsero un'ampia notorietà fra i patiti di giardinaggio. Altri, come il famosissimo *Riddle of the Tsangpo Gorges* (1926) e *Burma's Icy Mountains* (1949) sono entrati a buon diritto nella storia delle esplorazioni del secolo scorso. E nella sua infaticabile ed enciclopedica attività Kingdon Ward affrontò anche temi di grande complessità, come in *About This Earth* (1946), un'introduzione alla geografia, e in *Footsteps in Civilization* (1950), una storia degli albori della civiltà, entrambi nel filone della grande divulgazione inglese. Purtroppo l'opera editoriale di Kingdon Ward non è stata tradotta in italiano; diversi titoli in inglese, ormai privi di copyright, sono invece disponibili liberamente in rete.



A sinistra, la copertina dell'ultimo libro pubblicato in vita da Kingdon Ward, nel 1956. Sotto, Francis Kingdon Ward (foto di Elliott & Fry, 1952, © National Portrait Gallery)



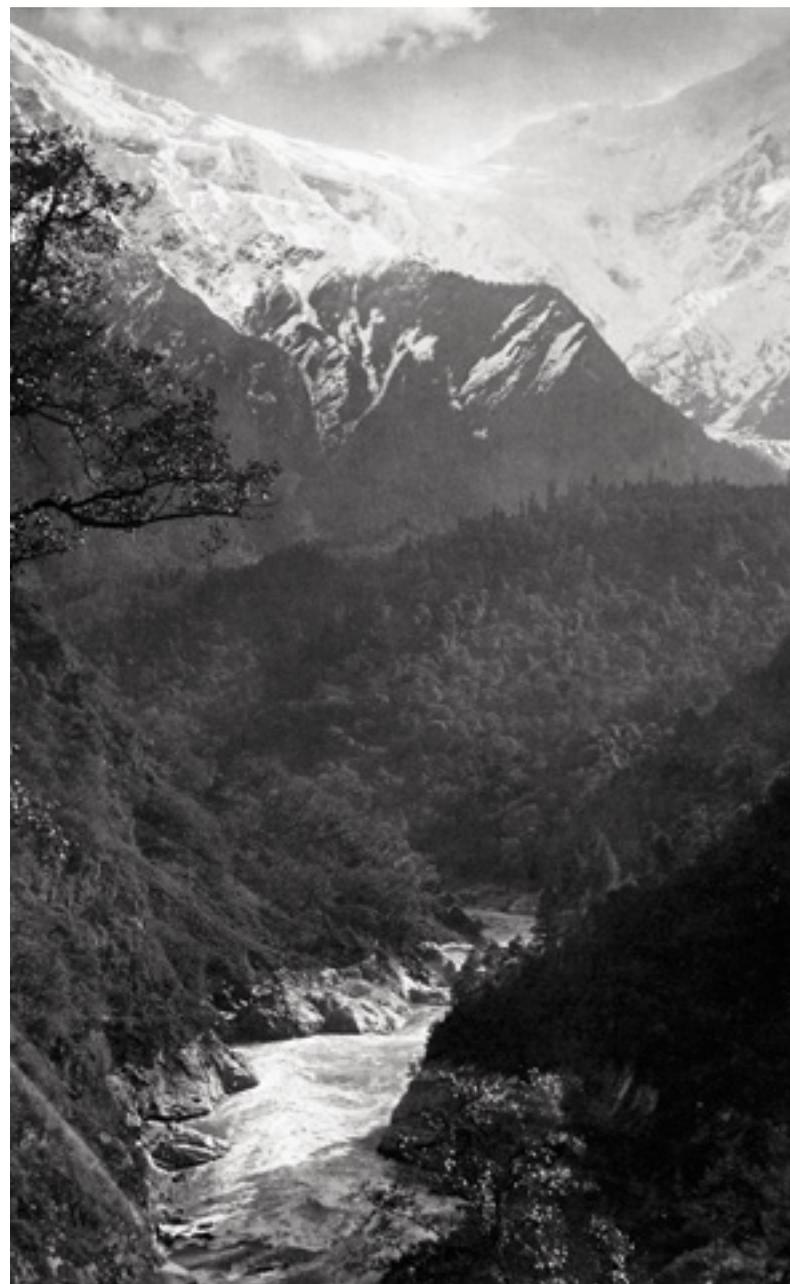
► spedizioni in Assam, in Birmania e in Tibet; nel 1933, finanziato dalla Royal Horticultural Society, viaggiò per oltre mille chilometri nel Tibet orientale, facendo ritorno con centinaia di nuove specie e anche con informazioni non strettamente botaniche. Da qualche anno, infatti, Kingdon Ward lavorava anche segretamente per il British India Office, sempre attento a quello che accadeva al di là dei confini del Raj, non bene definiti in diversi settori. Così nel 1935 Kingdon Ward fu nuovamente arrestato dalle autorità tibetane dopo avere attraversato il passo di Sela, fra l'odierno Arunachal Pradesh e il distretto di Tawang, in una zona contesa dove nel 1962 si verificarono gli incidenti che portarono alla breve guerra sino-indiana.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu reintegrato nel suo grado di capitano e la sua esperienza sul campo divenne preziosa nello stabilire corridoi sicuri per l'evacuazione della Birmania; rifugiatisi in India fu impiegato nell'addestramento dei piloti militari alla sopravvivenza nella giungla e in seguito, su richiesta dell'aviazione americana, organizzò la ricerca di aerei caduti nella selvaggia regione fra l'Assam, la Birmania e la Cina. Durante una di queste ricognizioni ebbe la fortuna di scoprire il giglio Shirui, o giglio del Manipur (*Lilium mackliniae*), bellissima pianta molto apprezzata dai floricoltori e pluripremiata nei concorsi inglesi.

E qui si apre una parentesi sulla vita privata di Kingdon Ward. Il giglio è dedicato a Jean Macklin, sposata nel 1947 dopo il divorzio dalla prima moglie Florinda Norman-Thompson, da cui ebbe due figlie, che non condivideva la sua passione per le piante e per i viaggi prolungati e scomodi (comunque una bella primula, *Primula florindae*, è dedicata a lei). Jean fu, invece, un'infaticabile compagna di avventure: dopo la prima spedizione nel Manipur, altre ne seguirono nelle colline di Mishmi, Khasi e del Nagaland, luoghi remoti avvolti nella foresta pluviale e abitati da tribù non sempre amichevoli.

Il 15 agosto 1950 la coppia si trovava a Rima, nel Tibet sud orientale, l'abitato più vicino all'epicentro di quello che è passato alla storia come "il terremoto dell'Assam", uno dei più violenti mai registrati (8.6 della scala Richter). E fu solo una delle tante volte che Kingdon Ward rischiò la vita

Chi pensa che collezionare piante nell'era edoardiana fosse un tranquillo passatempo, forse dovrebbe ricredersi



in circostanze avventurose, oltre ad aver sopportato il flagello delle sanguisughe e della malaria e il rischio dei serpenti in gran parte delle sue spedizioni. In una corrispondenza alla Royal Scottish Geographical Society del 1913 scriveva: «Abbiamo scalato grandi precipizi alla ricerca di piante, le più belle delle quali sceglievano sempre le più abominevoli situazioni per crescere, e un giorno sono stato inseguito da uno yak inferocito, e in un'altra occasione nella foresta mi sono trovato faccia a faccia con un orso nero». Si salvò anche dal cadere in un precipizio rimanendo aggrappato a un ramo sospeso nel vuoto, cosa ancor più terrificante se si considera che Kingdon Ward soffriva di vertigini. In più di un'occasione si perse (una volta per

Sopra, "La gola dello Tsang Po vista da Pemaköchung e la cresta fra il Namcha Barwa e Sanglung" (didascalia originale dell'autore; foto di Francis Kingdon Ward, 1924; © RGS-IBG) In alto a destra, stampa tratta da *The rhododendrons of Sikkim-Himalaya di J. D. Hooker, 1849*



tre giorni), non riuscendo più a trovare il campo nell'intrico della foresta; nel 1914 un albero cadde sulla tenda dove dormiva durante una tempesta; e rischiò anche di rimanere infilzato da una punta di bambù cadendo in una trappola per animali selvatici. E, nella sua lunga carriera, gli capitò pure di sposarsi per caso: ospite di una famiglia tibetana, al termine di una strana cerimonia gli fu comunicato che aveva appena sposato la figlia del padrone di casa, e fu necessaria tutta la sua diplomazia per togliersi dall'impaccio. Chi pensa che collezionare piante nell'era edoardiana fosse un tranquillo passatempo, forse dovrebbe ricredersi.

La rivoluzione cinese e l'invasione del Tibet chiusero le frontiere che Kingdon Ward aveva attraversato per quattro decenni senza troppi problemi. Così i suoi viaggi si rivolsero verso la Birmania, inesauribile terreno di nuove scoperte (soltanto nel 1953 scoprirono 37 nuove specie di rododendri e un centinaio di altre piante) dove il botanico e sua moglie si avvalsero della preziosa collaborazione di Chit Ko Ko, giovane ed entusiasta curatore dell'erbario di Rangoon, che li accompagnò anche durante l'ultima spedizione, nel 1956. Sulla via del ritorno, un lungo soggiorno nello Sri Lanka fruttò una ricca collezione di orchidee, l'ultima raccolta esotica della coppia.

Francis Kingdon Ward morì a Londra l'8 aprile 1958, all'età di 73 anni, colpito da un infarto, mentre stava progettando la sua ventiquattresima spedizione. ▲

CT
climbing
technology
GENUINE ITALIAN HARDWARE

EXPLORER

VENUS+

TOP SHELL SPRING

G. Cavalli, F. Cavalli, Ferrata Gorges de la Durance, Les Vigneux © Klaus Dell'Orto



Le Dolomiti a pedali

Sei tappe, per un totale di 8348 metri di dislivello (quasi come scalare il K2): è un'impresa che ci porta in mountain bike da Dobbiaco a Feltre, sulle Alte Vie 1 e 2, toccando tutti i gruppi dolomitici più famosi

testo e foto di Claudio Coppola

A sinistra, le biciclette al cospetto della Civetta

La proposta, lo diciamo subito, è dedicata a chi ama le imprese impegnative: si tratta di una grande traversata in mountain bike nelle Dolomiti, da Dobbiaco a Feltre, sulle tracce delle Alte Vie 1 e 2.

Era un po' di tempo che mi stuzzicava l'idea di un'Alta Via delle Dolomiti in versione cicloescursionistica e, finalmente, a fine agosto dell'anno scorso arriva la possibilità per farlo: il mio compagno di viaggio (Luca Vergani) e io sfidiamo la sorte nonostante un meteo avverso e ci becchiamo un sacco d'acqua per arrivare all'ostello di Dobbiaco. Poco male, alla sera arriva la madre di tutte le schiarite e così il giorno seguente pedaliamo baldanzosi lungo la meravigliosa pista "del trenino", che da Dobbiaco porta a Cortina. L'euforia scema presto quando affrontiamo le tre salite di questa prima tappa: arrivare alla forcella Lerosa è veramente penoso, ancor peggio avviene sulle micidiali pendenze che rimontano al rifugio Sennes, ma l'apice viene toccato salendo la stradella sabbiosa che dal rifugio Pederù arriva al Fânes, perché sono le due del pomeriggio, il cielo è terso come una tavola blu e il sole scotta come in Africa: e noi decidiamo di salire a piedi. Una bella dormita ci rimette in sesto e il giorno dopo filiamo veloci nel bellissimo piano di Tadege, per poi scendere dagli alti scalini del col della Loccia, rigorosamente con bici a mano: seguono le rampe del passo di Valparola, uno strudel e la seggiovia che porta al rifugio Scoiattoli, dove la vista delle Cinque Torri ci esalta così come la discesa seguente, ma la risalita al rifugio Palmieri sotto la Croda da Lago ci toglie di nuovo il sorriso.



UN AMBIENTE GRANDIOSO

Se le salite sono durissime, l'ambiente è grandioso: davanti a noi sono sfilate le vette del Cristallo, del Fànes, del Lagazuoi, delle Tofane e ora, nella terza tappa, mentre saliamo faticosamente verso la forcella d'Ambrizzola, ci sovrasta il Becco de Mezdi e, dopo lo scollinamento appare in tutta la sua imponenza il Pelmo, detto in Veneto "el caregon del Padreterno", cioè il "seggione di Dio". È uno spettacolo davvero fantastico. Caliamo dalla forcella ancora a piedi per una parte della discesa, poi in sella: proprio sopra di noi incombe la grande parete nord-ovest del Pelmo e l'unico modo per proseguire è aggirarlo sul suo versante orientale, cosa più facile a dirsi che a farsi. Al ponte della Madonna ci colleghiamo alla stradina che risale da Borca e ci issiamo sino al rifugio Venezia-de Luca, ma questa salita è terrificante, in un tratto arriva addirittura a 40 gradi di inclinazione, pari a una pendenza dell'80%: proprio in quel mentre passa il gestore del rifugio con il suo pick-up, prima ridotta e 5 chilometri all'ora, ci offre un passaggio sino all'arrivo, ma noi orgogliosamente gli diamo solo i bagagli, così giungiamo

La visione del Cimon della Pala da questo versante è superbo, con la cuspide sommitale del Becco che svetta nel cielo sereno

all'ospitale edificio della sezione di Venezia pressoché disfatti.

Ci ristorano un'ottima cena a base di *pastin*, famosa ricetta del bellunese, e la visione della grande parete del Pelmo, con la famosa cengia di Ball: alle 19 e 30 c'è ancora gente che sta scendendo. Almeno stasera non rischiano, il tempo è buono. Invece la mattina seguente nebbie e nuvole si diradano a fatica al sorgere del sole, ed è chiaro che stasera verrà a piovere: via veloci, quindi, attraverso il fangoso passo di Rutorto e sempre più giù sino al suggestivo paesino di Zoppé, dove sopravvivono ancora molte costruzioni tipiche in legno, con i balconi predisposti per la stesa del fieno, che può così asciugare al riparo da eventuali piogge.

LE DISCESE ARDITE

Prima sorpresa di questa quarta giornata: il ponte sul torrente Rutorto è in ricostruzione (*ora il ponte è stato ripristinato, ndr*), quindi di qui non si passa. Dobbiamo scendere sino a Forno di Zoldo e, da lì, rimontare con fatica lungo la statale prima sino a Dont, dove Luca mi saluta perché deve rientrare a casa anzitempo. Da questa frazione procedo lentamente sino a Palafavèra, dove conto di aiutarmi con la seggiovia del Col dei Baldi, ma anche qui altra sorpresa: l'impianto a fune non carica le biciclette e così devo sciroparmi altri quattrocento metri di dislivello, senza aver mangiato nulla per guadagnare tempo e ►

Sopra, Lastoni di Formin e Gruppo di Mezdi dal rifugio Scoiattoli

L'itinerario in sintesi, tappa per tappa

TAPPA 1

Dobbiaco Nuova – pista ciclabile per Cortina – Cimabanche – dopo 1 km casa cantoniera, a dx per segn. 8 – forcella Lerosa – rifugio Ra Stua – rifugio Sennes – rifugio Fodara Vedla – insidiosa calata su cemento con brecciolino – rifugio Pederù – rifugio Fànes (indispensabile prenotare) – **Salite m 1940, discese m 900**

TAPPA 2

Rifugio Fànes – passo Limo – malga Fànes grande – piano di Tadege (segn. 11-AV1) – Col de La Loccia, a piedi in discesa (gradini giganti) – Capanna Alpina – camping Sass Dlacia m 1663 – passi Valparola e Falzarego m 2108 – verso Cortina – rifugio Bain de Dones m 1889, su con seggiovia 5 Torri (trasporto bici), rifugio Scoiattoli – rifugio Cinque Torri – giù per asfalto ripido fino a slargo m 1750: a dx per pista forestale (tabella Cai per passo Giau-Cortina) – gran frana – strada del Giau, a sx in discesa – rifugetto Peziè de Parù – a dx (indicazioni per M. Federa e rifugio Palmieri) – subito a sx dopo un ponticello – lungo traverso (diritti ai due bivi successivi) – stradella Cortina – Palmieri – malga Federa – rifugio Palmieri (indispensabile prenotare) – **Salite m 1170, discese m 1460**

TAPPA 3

Dal rifugio segn. 434 – forc. Ambrizzola – a piedi segn. 466 (SW) lungo il rio omonimo sino a quota 2160 – a sx per traccia orizzontale (non segnalata) – casera Prendera – segnavia 436 – forc. Roan – segn. 458 – giù per la Val Busela – Toulà di val Sandolera – ponte Intra les Aghes – a dx bella forestale – ponte della Madonna – a dx segnavia 470 e AV3 – pendenze impossibili (vi è un tratto al 40%) – rifugio Venezia – de Luca (il gestore può aiutare con il suo pick-up) – **Salite m 990, discese m 980**

TAPPA 4

Dal rifugio segn. 471 – passo di Rutorto – verso Zoppé di Cadore – stradella (segn. 493) – Zoppé – cimitero – a dx risalita per forestale – passo Tabai – Brusadaz – Coi – Maresòn – segn. 473 – casera quotata 1618 – poi stradella segn. 498 – bivio a T, a sx (segn. 474) – Palafavèra – verso Zoldo per poche centinaia di metri – a dx per stra-



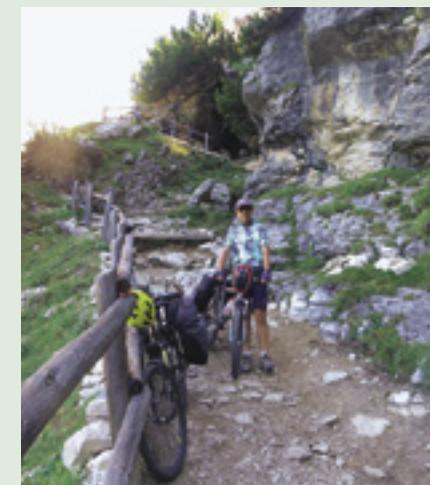
dina (segn. 564) – casera di Pioda e forc. d'Alleghe – Alleghe – verso Agordo su pista ciclabile lungolago, camping Alleghe, curve, frazione Riete, qui a sx per stradina – località Pale e Forchiade – qui si attraversa la statale e si continua sulla sponda destra del Cordèvole – sottopasso della statale – diritti fino a Cencenighe – posto tappa all'Albergo Dolomiti – **Salite m 968, discese m 2176**

TAPPA 5

Verso Falcade – a sx sul vecchio tracciato della strada – ponticello a sx – forestale in destra idrogr. del torrente Biois – Canale d'Agordo – Falcade – passo Valles (anche con seggiovie Molino-Buse-Laresei) – giù verso Predazzo – a sx per la val Venegia – capanna Segantini – Passo Rolle – San Martino di Castrozza – alle prime case a sx segn. 702 – poi segnavia 22/724 – la pista confluisce dopo parecchi chilometri su di un'altra che proviene dal basso: si va a dx in discesa – serie di tornanti – prati Sora Ronz – a sx per segn. 724 (stradina), dopo 250 metri bivio a dx per sentiero poco visibile con il medesimo segnavia in mezzo a folta vegetazione – tratto esposto, procedere a piedi – altra pista forestale in loc. Dagnoli – si passa sotto lo chalet Piereni – al quadrivio seguente diritti e poi a dx – giù a sx – rifugio Cant del Gal – **Salite m 1870, discese m 1455**

TAPPA 6

Strada verso Fiera – a sx verso Passo Cereda – ex-ristorante Baita del Vecio – qui a dx verso loc. Domadoi (segn. 744) – crocifisso



In alto, idilliaco paesaggio prima della terribile salita al rifugio Venezia-De Luca. Sopra, giù dagli alti scalini del col della Loccia, con la bici a mano

(loc. Valtegnarich) – diritti sino a imboccare sulla dx il segn. 743 – località Stadel – strada forestale – a piedi per sentiero a sx (indicazioni rifugio Caltena) in viva salita – altra forestale – ripetitore tv – ristorante Vale – a dx per vietta – in fondo a sx – rifugio Fonteghi – forestale verso le case Valpiana – quadrivio con piccolo rustico: qui si va a dx – tornante, poi diritti al bivio seguente lungo forestale (segn. 733) Pian Signor – Pian delle Vederne – rifugio Vederne – malga Agnerola dura ascensione segn. 736 – passo Pavione – ampia mulattiera (segn. 817) – malga Monsampiano – stradella segn. 810 – rifugio Dal Piazz – passo Croce d'Aune – Pedavena – Feltre – **Salite m 1410, discese m 2380**



► venendo punito per questa idea antisportiva. Quando vedo la tabella della forcella d'Alleghe, sono veramente felice e già pregusto la bella discesa lungo le piste che calano verso il lago omonimo e, invece, terza sorpresa: la calata è veramente ripida e io ho i freni mezzi consumati, faccio pure una *tombola* (per fortuna su un prato). Tutto è bene quel che finisce bene e la tensione si stempera davanti a un bel gelato sulla riva del lago di Alleghe: il cielo si è fatto scuro, iniziano a cadere le prime gocce di pioggia e io mi affretto a raggiungere Cencenighe e ad archiviare la quarta tappa. Nella notte è piovuto parecchio, ma ora il cielo promette bene e così mi avvio costeggiando il torrente Biois sino a raggiungere Falcade: da qui devo rimontare con dura salita il passo Valles, buttarmi giù sull'altro versante e poi di nuovo su per l'incantevole val Venegia, sino alla Capanna Segantini. La visione del Cimone della Pala da questo versante è superba, con la cuspide sommitale del Becco che svetta nel cielo sereno; per fortuna che per oggi le salite sono pressoché terminate. Mi scaracollo giù sino a passo Rolle per la sterrata e poi ancora più giù a San Martino di Castrozza, lungo la famosa statale 47 delle Dolomiti.

LA META, TRA OMBROSI BOSCHI E SPLENDIDI PRATI

Questa grandiosa traversata volge al termine passando sotto tutto il versante ovest delle Pale di San Martino, tra ombrosi boschi e splendidi prati,



mantenendosi a una quota tra i 1600 e i 1300 metri, per giungere al Cant del Gal, dove il rifugio omonimo mi accoglie per la notte. Nell'ultima frazione i luoghi attraversati sono più solitari, ma non per questo meno suggestivi: i prati Caltene, il torrente Noana, il rifugio Fonteghi e sempre più su sino al rifugio Vederne, la malga Agnerola e, con un ultimo durissimo sforzo, spingendo la bicicletta a mano, il Passo Pavione. Tutto fila liscio e ora mi aspetta solo il trionfale traverso lungo la stradella sino al rifugio Dal Piaz, splendido nido d'aquila della sezione di Feltre: per festeggiare ci vuole una birra, poi resta solo la lunga discesa che in due ore mi riporta al passo Croce d'Aune e alla pianura di Feltre. ▲

In alto, le Cinque Torri dal rifugio Scoiattoli. Sopra, in discesa dalla forcella Lerosa

NOTE TECNICHE

- Cartografia: ed. Tabacco scala 1:25000, fogli 03.025, 022, 023
- Nella pagina Facebook "MTB grandi viaggi" sono a disposizione le mappe e le tracce Gps del percorso

CAI *line*



approfondimenti sul mondo dell'associazione • luglio 2017

LORELLA FRANCESCHINI VICEPRESIDENTE GENERALE DEL CAI

Per la prima volta una donna nel direttivo centrale



L'Assemblea dei Delegati 2017 di Napoli è entrata nella storia del Club alpino italiano con l'elezione per la prima volta di una donna a Vicepresidente generale. Lorella Franceschini, 54 anni, reggiana, Socia da trent'anni, iscritta alla Sezione di Bologna, ha preso il posto di Paolo Borciani e si è affiancata nella Vicepresidenza generale a Erminio Quartiani e Antonio Montani. «Dopo 154 anni finalmente anche le Socie del Cai, che sono il 35% del totale, hanno una loro rappresentante al tavolo della presidenza: un'alpinista, un istruttore, che farà del suo meglio per far crescere ancora la nostra associazione». Sono queste le prime parole della Franceschini subito dopo l'elezione, tra complimenti e strette di mano. «Quello con il quale auspico di collaborare è un Cai attivo e vigile, che si rimbocca le maniche e che si dà da fare, un Cai fatto di donne e di uomini che portano avanti e concludono gli impegni che assumono,

un Cai dove la dirigenza lavora per dare risposte concrete al territorio». Il primo a congratularsi con la neo eletta è stato naturalmente il Presidente generale Vincenzo Torti, secondo il quale «quella di oggi è certamente una giornata storica per il Cai, che, con l'elezione di Lorella Franceschini, ha finalmente portato ai vertici del Sodalizio, idealmente e non solo, tutte le nostre Socie. Socie che già nei nostri ambiti sezionali e regionali, così come nel mondo dell'alpinismo, da molto tempo esprimono le loro capacità e qualità».

«Io credo nel lavoro di squadra, e qualsiasi obiettivo possa avere non ha alcun valore se non condiviso con gli altri componenti del Comitato Direttivo Centrale», conclude Lorella Franceschini. «Intendo dunque mettermi al servizio dei Soci con umiltà e spirito di collaborazione, mettendo a disposizione le competenze e le esperienze umane e professionali di una madre di famiglia, di un'imprenditrice, di un'alpinista». •

MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA DEI SOCCORRITORI DI CAMPO FELICE



Un momento intenso, anche commovente, quello riservato, durante l'Assemblea dei Delegati a Napoli, al conferimento della Medaglia d'oro del Cai alla Memoria di Valter Bucci, Davide Nunzio De Carolis, Mario Matrella e Andrea Pietrolungo, i volontari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico deceduti, i primi tre, lo scorso gennaio a Campo Felice nell'incidente all'elicottero del 118 avvenuto durante un'operazione di soccorso. Pietrolungo è invece morto a causa di un infarto dopo essere stato impegnato per giorni nell'emergenza neve in Abruzzo. A Napoli c'erano tanti parenti dei quattro soccorritori, genitori, mogli, fratelli, sorelle e figli, piccoli e piccolissimi. Il Presidente generale del Cai Vincenzo Torti, nel consegnare le medaglie insieme al Presidente del Cnsas Maurizio Dellantonio, ha affermato: «Il nome di questi quattro soccorritori deve restare nella storia del Club alpino italiano a titolo di esempio di quanto di meglio l'uomo possa fare: soccorrere il prossimo con generosità, fino al sacrificio della propria stessa vita». Torti ha dedicato particolare attenzione e affetto ai

figli di Mario Matrella, una ragazzina e due bambini (la quarta, di pochissimi anni, era in braccio alla nonna): «Guardate la medaglia com'è bella, ditemi che vi piace», ha detto ai due maschietti.

E poi, a tutti e tre: «Questa è il simbolo che porterete a casa per ricordare l'esempio del vostro papà, sarete tutti bravi quanto lui, ognuno in quello che farà da grande». Ma, oltre alle parole, sono stati carichi di emozione gli applausi e i silenzi, i gesti e le espressioni dei visi di un momento davvero toccante. Ricordiamo che la tragedia di Campo Felice è avvenuta lo scorso 24 gennaio, con l'elicottero che, dopo aver recuperato uno sciatore infortunatosi sulle piste, è precipitato in una zona fortemente innevata e montuosa a circa 1.600 metri di quota. Non c'è stato nulla da fare per tutti gli occupanti. Andrea Pietrolungo è invece deceduto il primo febbraio, i giorni successivi al rientro a casa dopo aver coordinato diverse squadre di soccorritori impegnati nell'emergenza neve abruzzese. Pochi giorni prima di morire aveva partecipato ai funerali di Davide Nunzio De Carolis. •

Nuovo Premio Paolo Consiglio ex aequo a due spedizioni alpinistiche



Avere premiato due cordate conferma il carattere non agonistico dell'attività del Cai, che non ha voluto confrontare il risultato alpinistico delle due spedizioni "punto a punto", ma ha preferito riconoscerle entrambe, considerandole di pari valore etico. Questo concetto, espresso dagli alpinisti premiati all'Assemblea dei Delegati del Sodalizio a Napoli, sintetizza alla perfezione lo spirito del Premio Paolo Consiglio, tornato dopo un anno di assenza con delle novità nel regolamento. Da quest'anno infatti il Club alpino accademico italiano (Sezione nazionale del Club alpino italiano) lo conferisce a una spedizione alpinistica extraeuropea dell'ultimo anno, di carattere esplorativo o di elevato contenuto tecnico, organizzata da piccoli gruppi di alpinisti a composizione prevalentemente giovanile. Vincitori di questa prima edizione rinnovata sono stati Luca Schiera e Paolo Marazzi dei Ragni di Lecco, per la spedizione alpinistica "Rio Turbio 2017" (Patagonia), e i trentini Silvestro e Tomas Franchini,

Nicola Binelli e Luca Cornella, per la spedizione "Kishtwar Shivling 2016" (Kashmir Indiano). I due Ragni hanno esplorato alpinisticamente la valle del Rio Turbio, situata a circa 150 km a Sud di Bariloche: un'avventura completa e totale in un angolo sperduto dell'America Meridionale. I quattro trentini hanno raggiunto la cima del Pilastro est del Kishtwar Shivling, dopo sette giorni di avvicinamento e 22 ore effettive di scalata, senza l'utilizzo di spit, lungo una via di quasi 1000 metri di sviluppo e 800 di dislivello. «Questi giovani alpinisti, con l'esempio di queste spedizioni, possono ispirare altri giovani a vivere l'avventura senza compromessi, valorizzando i valori etici e morali del Club alpino accademico. Valori nei quali l'uomo, con la sua volontà, preparazione, tenacia e determinazione, si spinge ai propri limiti, affrontando la natura selvaggia e accettando i rischi in modo consapevole ma senza compromessi», ha scritto il Presidente del Club accademico Alberto Rampini nelle motivazioni. •

Il riconoscimento a Giuliano Bressan

Diciassette anni trascorsi alla presidenza del Centro studi materiali e tecniche con impegno e professionalità, che hanno contribuito a renderlo un'eccellenza dentro e fuori l'Italia, con oltre settecento persone che annualmente partecipano ai vari momenti formativi organizzati. Questo il principale motivo del conferimento della Medaglia d'oro del Cai a Giuliano Bressan, all'Assemblea nazionale dei Delegati del Cai a Napoli. La motivazione sottolinea il volontariato altamente specialistico e di qualità che Bressan ha espresso sia nel campo della formazione, come Istruttore, sia in quello della ricerca della sicurezza nell'uso dei materiali alpinistici. •



RACCONTARE IL TERRITORIO, L'AMBIENTE, LE PERSONE

Armando Lanoce, spoletano, è il Presidente della Commissione centrale escursionismo (CEE) per il triennio 2017-2019. Tra i suoi scopi, mettere al primo posto il dialogo e la sicurezza

Armando Lanoce è il Presidente della Commissione centrale escursionismo (CCE) per il triennio 2017-2019. Nato a Spoleto nel 1962, ha svolto studi tecnici e lavora come responsabile tecnico di un'azienda di impiantistica di sicurezza, che lo porta a viaggiare in continuazione sul territorio nazionale. Sposato con Marina, appassionata di montagna alla stregua del marito, ha una figlia, Elisa (18 anni), con cui condivide la passione per le Terre alte e per la fotografia. Socio ordinario della Sezione di Spoleto dal 1986, ha conseguito nel 1994 la nomina ad Accompagnatore di Escursionismo, è stato componente del direttivo della Sezione per due mandati, così come per due mandati ha ricoperto la carica di presidente dell'OTTO Escursionismo del Cai Umbria. Referente della Sosec sempre per l'Umbria, ha collaborato alla realizzazione di molti progetti sulla sentieristica in collaborazione con enti e associazioni della regione. A lui abbiamo posto qualche domanda sul mandato da poco iniziato.

Quali motivazioni ti hanno spinto alla candidatura per la presidenza della CCE?

«In realtà non c'è una motivazione specifica, essere Accompagnatore di Escursionismo fin dall'inizio mi ha permesso di vivere in prima persona tutti i cambiamenti avvenuti in seno a questa attività nel Cai. L'esperienza escursionistica, il bagaglio culturale e di esperienze vissute, oltre a quelle ereditate dai nostri predecessori, ma soprattutto la passione, ti portano piano piano a essere sempre più protagonista e voler



far valere la tua opinione. Con la precedente CCE si è iniziato a dare maggior importanza al colloquio con gli organi territoriali ed è mia intenzione proseguire e rafforzare questa collaborazione. Se proprio vogliamo dare una scaletta alle motivazioni sicuramente la principale è la volontà di riportare l'AE al suo ruolo principale, ovvero l'uomo del territorio e testimone dei valori fondanti del Cai».

L'escursionismo è l'attività maggiormente praticata dai Soci Cai. Quali azioni ha in programma la Commissione per accrescere ancora di più il numero di chi intende frequentare la montagna camminando sui sentieri?

«Questa CCE, recependo e condividendo in pieno il messaggio del Presidente generale, intende migliorare l'aspetto culturale dell'accompagnamento: l'AE non è solo un componente di una Scuola, ma è soprattutto l'accompagnatore che partecipa alle escursioni sezionali e che trasmette al Socio le tecniche che gli consentono di frequentare l'ambiente montano in sicurezza. Ha inoltre il compito di raccontare il territorio, l'ambiente e le persone che lo hanno vissuto e il dovere di indicare lo stile di comportamento nei confronti della montagna e delle persone per stimolare una crescita interiore. Altro punto cruciale è l'organizzazione della Settimana Nazione dell'Escursionismo, indubbiamente un'attività di primaria importanza soprattutto per far conoscere il territorio al Cai e il Cai al territorio. Intendiamo ampliarla e trasformarla in un momento di incontro per tutto il mondo che gravita intorno all'escursionismo. Sono in corso colloqui con altri OTC e Strutture operative proprio in un'ottica di collaborazione e rilancio culturale dei titolati».

Ci sono in cantiere delle novità nella formazione dei titolati?

«Come detto, la valorizzazione del bagaglio di conoscenza culturale dei titolati sposta necessariamente l'asse formativo a oggi rivolto principalmente agli aspetti tecnici di sicurezza. Il basso numero di escursionisti Cai coinvolti in incidenti di montagna ci convince contemporaneamente a mantenere primario il tema sicurezza. A oggi la



CCE ha tenuto diversi incontri su come cambiare e su cosa cambiare, e molte ipotesi sono state formulate. Ora coinvolgeremo gli organi territoriali per conoscere il loro pensiero a riguardo».

Come valuti la situazione del cicloescursionismo all'interno del Cai?

«La presenza all'interno della neo nominata CCE di un referente nazionale per il Cicloescursionismo, la presenza di un referente tecnico della CCE per il Cicloescursionismo nella Scuola centrale escursionismo e la presenza, in seno alla scuola stessa, di un titolato in Cicloescursionismo dimostrano quanto questa attività sia considerata alla pari delle altre del Cai, nella consapevolezza che esistono ancora alcuni passi da compiere. Questa Commissione è aperta al dialogo con tutte le specificità del nostro Sodalizio, nella convinzione che l'escursionismo, in tutte le sue forme, rappresenti una realtà di fondamentale importanza per la diffusione della cultura della frequentazione consapevole della montagna e dell'ambiente. Il recente riconoscimento ufficiale del titolo del Cicloescursionismo e della sua specificità tecnica hanno portato a un naturale ritardo nell'equiparazione dei piani didattici e delle linee guida rispetto all'Escursionismo, ma la passione e la concretezza dei componenti del Cicloescursionismo permetterà a breve di colmare tale gap».

Sei originario di una delle regioni coinvolte dal terremoto. Quanto può contribuire alla ripresa la frequentazione

dei sentieri da parte degli escursionisti e dei cicloescursionisti? Che contributo può dare il Cai?

«La promozione e soprattutto la valorizzazione dei nostri territori montani e pedemontani così duramente colpiti passa anche dalla frequentazione dei sentieri, che compongono percorsi anche di grande rilevanza storico-culturale. Siamo convinti di questo e stiamo collaborando con altre Commissioni e Strutture operative, allo scopo di poter individuare un elenco di itinerari per organizzare escursioni e cicloescursioni sociali da proporre per i programmi delle diverse Sezioni italiane nel 2018. Speriamo davvero di poter riportare in quei luoghi una presenza fattiva che sia di aiuto concreto ma soprattutto di vicinanza, principalmente attraverso la frequentazione di itinerari di collina e media montagna dove insistono le attività ancora attive e dove sono presenti le persone che sono rimaste o che cercano di tornare dove vivevano. Alla fine dello scorso aprile a Trento il Cai si è posto degli obiettivi a riguardo: ci stiamo lavorando, abbiamo da poco formato, con la SOSEC, i primi quaranta rilevatori che andranno a valutare la percorribilità dei sentieri da inserire nel calendario escursionistico 2018 delle Sezioni».

lc/la

Un concorso fotografico sull'Alta Valle Isarco



Il Cai Vipiteno organizza un concorso fotografico aperto a tutti i fotografi, professionisti e amatoriali, su paesaggi, alpinismo estivo e invernale, flora e fauna dell'Alta Valle Isarco. La partecipazione a "Photo Wipptal Alpin" è gratuita e aperta ai soli maggiorenni, che possono inviare da una a tre foto. Scadenza per iscrizione e invio foto fine luglio 2017. Premi per le prime tre classificate e per quella votata dal pubblico in occasione della mostra prevista in autunno. Per info: photowipptal2017@gmail.com •

Anche il Cai Cava de' Tirreni nella Scuola alpinismo Bel Sud

Anche la Sezione Cai di Cava de' Tirreni è entrata nella Scuola Alpinismo Bel Sud, aggiungendosi dunque a quelle di Napoli, Piedimonte Matese, Isernia e Bari come promotrice di una scuola che vuole essere un riferimento per gli aspiranti alpinisti e climber dell'Italia meridionale. La pratica dell'arrampicata libera ha visto proprio a Cava de' Tirreni uno dei primissimi avamposti in Campania con l'apertura dei primi itinerari sul Monte San Liberatore. •

Comelico: inaugurato il nuovo anello a Monte Zovo



Oltre 100 Soci del Cai Val Comelico, tra cui molti bambini, hanno partecipato all'escursione inaugurale dell'Anello di Monte Zovo da Costalta lo scorso 4 giugno. Grazie all'installazione delle nuove tabelle segnava n.166 e n.165b, è stato creato un nuovo anello lungo gli itinerari esistenti. La sezione rende noto che l'area di Monte Zovo con gli accessi da Costa, Costalissoio, Costalta, forcella Zovo e il collegamento tra rifugi, è la prima zona del Comelico completamente rinnovata, con oltre 90 nuove tabelle segnava. •

Sabina, i bambini realizzano un sentiero per i bambini



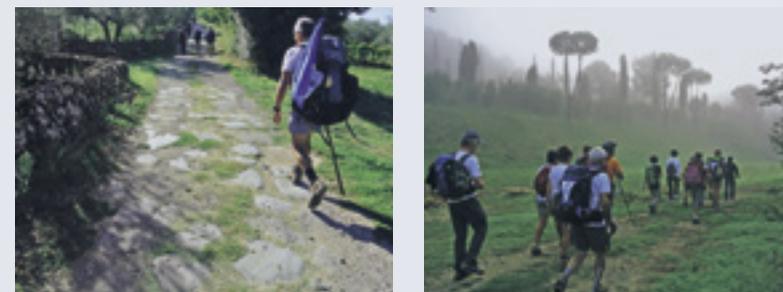
Il primo sentiero nel Centro Italia progettato dai bambini per i bambini è stato inaugurato a Belmonte in Sabina (RI) lo scorso 24 maggio. La bella iniziativa è stata portata avanti con la collaborazione delle maestre della scuola elementare del paese e del Cai Rieti. Il tracciato parte dall'istituto, arriva all'imbocco del bosco e ritorna alla scuola: si tratta una facile passeggiata con leggere salite e discese accessibili a tutti, della durata di un'ora circa. I bimbi hanno tracciato il percorso e realizzato manualmente la segnaletica con bandierine e ometti di pietra, rispettando lo standard nazionale Cai. •

AMATRICE, VERSO LA CASA DELLA MONTAGNA

In tema di ripresa post-sisma, lo scorso 7 giugno Cai, Anpas ed Edison hanno effettuato il primo sopralluogo nell'area dove dovrebbe sorgere la Casa della Montagna di Amatrice. Un segnale importante, che dimostra l'interesse e la vicinanza del Sodalizio nei confronti delle popolazioni colpite. Tra i presenti, anche la neo Vicepresidente generale del Cai, Lorella Franceschini. •

Cammina Cai sui percorsi storici

Perché il Cai si occupa dei percorsi storico-devozionali? Le risposte sono diverse e tutte ben valide: perché un notevole numero di Soci da tempo si muove in questo settore, che unisce trekking, cultura, turismo e ambiente. Perché i cammini coinvolgono territori, come i centri urbani, dove vive la maggior parte di essi. E infine perché l'esperienza del Sodalizio nella conoscenza e tutela dell'ambiente e nelle attività riguardanti segnaletica e mobilità lenta può essere molto utile per enti e associazioni che già si occupano di cammini. Per questi e altri motivi il Comitato direttivo centrale del Cai ha voluto confermare quest'anno il gruppo di lavoro Cammini Storici e Religiosi, affidandogli il compito di predisporre entro il prossimo autunno un documento per conoscere lo stato dell'arte dei cammini storici del Centro Sud ed eventualmente dare indicazioni per un progetto in questi ambiti territoriali. Una seconda azione è un programma di iniziative locali su itinerari di interesse storico, che si terranno il 7 e 8 ottobre prossimi, denominato Cammina Cai 2017 (sulla falsariga del Cammina Cai 150 del 2013). In programma cammini di più giorni, escursioni e conferenze, organizzate dalle Sezioni di tutta Italia (aggiornamenti su questa rivista e su loscarpone.cai.it). •



Il Cai e i sentieri protagonisti del dopo terremoto

«Il Club alpino italiano non intende lasciare soli i territori e le popolazioni coinvolti dal terremoto. Per questo invitiamo le nostre Sezioni e i nostri Soci a recarsi nel Centro Italia per vivere momenti di montagna sui sentieri. C'è bisogno di una presenza che deve essere testimonianza di attenzione e vicinanza e che contrasti lo spopolamento rilanciando un turismo consapevole e sostenibile. Ricominciamo dunque a camminare e camminiamo per ricominciare». Questo l'appello lanciato il 28 aprile scorso dal Presidente generale Vincenzo Torti al Trento Film Festival, in occasione del convegno "Il Cai e i sentieri protagonisti del dopo terremoto".

E alle parole sono seguiti i fatti: sabato 20 maggio presso la sede del Parco Regionale di Colfiorito, in Umbria, la Struttura operativa sentieri e cartografia e la Commissione centrale escursionismo hanno organizzato un incontro tecnico, aperto a titolati e non, disponibili al rilievo della sentieristica nelle zone dell'Italia centrale colpite dall'evento sismico. Obiettivo ottenere informazioni necessarie per il Catasto Nazionale Sentieri (su cui il Cai sta lavorando) entro settembre, in modo da consentire di formare, come ha ricordato il Vicepresidente Antonio Montani a Trento, un catalogo di minitrekking nel Centro Italia da proporre alle Sezioni per i calendari escursionistici 2018. I temi trattati a Colfiorito hanno spaziato dall'acquisizione di tracce GPS con lo smart phone alla loro visualizzazione e condivisione tramite la piattaforma GeoResQ, fino ad arrivare all'inserimento dei dati nella piattaforma OpenStreetMap. •

Sobrietà, cultura e funzione sociale



Foto Cai Lombardia

Sobrietà, cultura e funzione sociale le parole chiave nella gestione dei rifugi del Cai: sono questi i concetti principali usciti dal convegno "Rifugi alpini tra tradizione e innovazione", organizzato dalla Sezione di Milano a Barzio (LC) lo scorso 11 maggio. Tradizione e innovazione sono due concetti che, come ha ricordato il Presidente generale Vincenzo Torti, «non sono contrapposti, ma indicano la nostra intenzione di non abbandonare quanto effettuato e tramandato in decenni di storia e, contemporaneamente, di guardare al futuro, tenendo bene presente il concetto di sobrietà. Guardiamo dunque con favore a nuove progettualità, non per creare hotel a quattro stelle in alta quota, ma per valorizzare il ruolo dei rifugi come presidio del territorio e come promotore della cultura di montagna». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente del Cai Milano Massimo Minotti e gli altri intervenuti, che hanno approfondito il ruolo di presidio sociale che le strutture di alta quota devono ricoprire: luoghi aperti, nei quali insegnare ai giovani il rispetto dell'ambiente, promuovere l'enogastronomia locale e organizzare eventi dosando attentamente l'elemento mondanità. L'incontro, al quale hanno partecipato oltre cento persone, si è concluso con un dibattito in sala a tratti acceso (legato soprattutto alla gestione del Rifugio Rosalba) e con la premiazione delle tre strutture vincitrici del concorso "Il rifugio del cuore" 2016: V Alpini, Brioschi e Elisabetta, tutti di proprietà del Cai Milano. •

CAMBIAMENTI NEL COMITATO CENTRALE DI INDIRIZZO E CONTROLLO

Dopo l'Assemblea Generale dei Delegati tenutasi a Napoli si devono annotare alcuni cambiamenti all'interno del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo.

Ha concluso il suo secondo mandato e non può essere più rieletto Giorgio Brotto della Sezione Cai di Cittadella, area VFG, che per lungo tempo è stato referente del Centro Studi Materiali e Tecniche, per poi assumere l'incarico di Vice Coordinatore del Comitato Centrale e successivamente la referenza del Coordinamento degli Organi Tecnici Centrali.

A Giorgio dobbiamo essere grati per l'impegno profuso, per la competenza prestata a favore del Sodalizio, per la sua carica umana e per la qualità e intensità del lavoro svolto. Lascia il Comitato Centrale Lorella Franceschini in quanto eletta Vice Presidente Generale al posto di Paolo Borciani; Lorella aveva concluso il suo primo mandato di Consigliere Centrale e ha ricoperto l'incarico di referente della Commissione Nazionale Scuole Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera; da referente della Commissione Scuole, durante il suo mandato è stato approfondito e circostanziato il tema dell'arrampicata sportiva, verificando altresì ipotesi per la posizione del Sodalizio in merito alle attività agonistiche; a Lorella un augurio di buon lavoro nella nuova importante carica che, si è convinti, svolgerà con l'entusiasmo, l'impegno e la competenza già dimostrata nel ruolo di Consigliere Centrale.

Lascia il Comitato Centrale Paolo Valoti, in quanto eletto Presidente della Sezione di Bergamo del Cai, che ha ricoperto l'incarico di referente del Comitato Scientifico e delle Sezioni nazionali; quale consigliere si era

molto adoperato per la nascita del Coordinamento degli Organi Tecnici Centrali in alternativa ad UNICAL e per la organizzazione del 100° Congresso di Firenze.

Sono stati riconfermati per il secondo mandato, Eugenio Di Marzio, area CMI, già referente della Commissione Centrale Escursionismo, Walter Brambilla della Lombardia e Luca Frezzini, sempre della Lombardia.

Entrano a far parte del Comitato Centrale: Fabrizio Russo dell'area TER, Sezione di Parma, Accompagnatore di escursionismo; ha ricoperto la carica di Presidente della Sezione di Parma

Angelo Soravia dell'area VFG, Sezione di Padova di cui è stato Presidente, istruttore di sci alpinismo e sci escursionismo

Completano la composizione del Comitato Centrale gli attuali consiglieri in carica: Emilio Bertan (VFG), Piero Bresaola (VFG), Alleris Pizzut (VFG), Mario Vaccarella (CMI), Gabriella Ceccherelli (TER), Renata Viviani (LOM), Renato Veronesi (LOM), Franca Guerra (LPV), Giancarlo Berchi (LPV), Maurizio Cattani (LPV), Alessandro Ferrero Versino (LPV), Riccardo Giuliani (TAA) e Alberto Ghedina (TAA).

Il curriculum associativo dei nuovi entrati contribuirà senza dubbio ad arricchire la qualità del lavoro da svolgere in seno al Comitato, a portare nuove idee e nuove esperienze e a svolgere nel migliore dei modi le funzioni di indirizzo e controllo del Comitato, soprattutto in questa delicata fase in cui sono in atto i cambiamenti e i miglioramenti per un Cai che sappia rispondere ai bisogni della società civile, essere sempre all'altezza dei compiti che gli sono stati attribuiti e che sappia sempre dare risposte alla sua base sociale. •

ASOLO

FALCON GV YOUR NEXT PERFORMANCE BOOT

f e u asolo.com



MEGAGRIP



Falcon GV è l'innovativa calzatura Asolo dedicata a tutti coloro i quali cercano leggerezza, grip, comfort e protezione per affrontare al massimo delle proprie performance qualsiasi percorso hiking. La suola di ultima generazione Vibram Megagrip® offre il massimo grip su superfici umide e asciutte. La tomaia in pelle e tessuto tecnico assicura la massima performance. L'applicazione della membrana Gore-Tex® Extended Comfort Footwear garantisce la massima impermeabilità e traspirazione. Falcon GV, modello studiato e realizzato specificatamente per permetterti la miglior performance.

Gore-Tex® Extended Comfort Footwear:

- Impermeabile e traspirante
- Mantiene i piedi asciutti e confortevoli
- Garanzia!



Valle Tanaro: una terra dalle suggerzioni nascoste

Una valle che parla piemontese e ligure, francese e brigasco e che offre ottimi spunti per escursioni, trekking, esplorazioni ipogee, tour in mountain bike

di Irene Borgna e Gabriele Gallo - foto di Gabriele Cristiani





Un corridoio verdeggianti che solletica le Alpi di Cuneo circumnavigandole parzialmente, dal quale si dipartono propaggini vallive dirette al mare, per un abbraccio paesaggistico che disorienta. La Valle Tanaro, in effetti, respira in silenzio da secoli, pur parlando piemontese e ligure, francese e brigasco. Un amalgama culturale sospeso tra Alpi e Mediterraneo, talvolta svilito a semplice varco di passaggio tra pianura e riviera, in realtà custode eterogeneo di vedute mozzafiato, emozionanti cicatrici artistiche e sapori irresistibili. Resti di torri e castelli medievali come a Nucetto, Bagnasco e Priola, centri storici impregnati di fascino e mistero come a Garessio (inserito, non a caso, nei Borghi più Belli d'Italia) e a Ormea, dalla pianta cuoriforme che profuma di Liguria. Prodotti d'eccellenza come la rapa di Caprauna (Presidio Slow Food) e la castagna Garessina oppure piatti sorprendenti come la polenta Saracena e gli sciancù, una distorsione locale dei maltagliati. Un areale geograficamente ristretto che stupisce giorno dopo giorno, insomma, ideale per respirare a pieni polmoni l'atmosfera unica delle Alpi del Mare.

IL REGNO DELLA BIODIVERSITÀ

La particolare posizione geografica e l'altrettanto inusuale intreccio climatico che qui si riscontrano, hanno trasformato la Valle Tanaro in un caleidoscopico scrigno di biodiversità, capace di contenere quasi un quarto dell'intera flora censita in

Italia e ben tre Siti di Importanza Comunitaria racchiusi in appena cinquanta chilometri. Tra questi il Bosco di Bagnasco (che si contraddistingue soprattutto per la presenza di faggete eutrofiche), il Monte Antoroto (con sette endemismi tipici delle Alpi Occidentali) e il sito delle Alte Valli Pesio e Tanaro, esteso per 11.278 ha intorno al massiccio del Marguareis, oggi amministrato dall'Ente di gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime e capace di ospitare quaranta endemismi esclusivi delle Alpi Occidentali. Non solo piante, però, ma anche animali autoctoni come l'aquila, l'ermellino, il camoscio e il lupo, che ha naturalmente ricolonizzato queste zone a partire dagli anni Novanta.

IL PARADISO DEGLI ESCURSIONISTI

Quo vadis, escursionista? Se dalla Via Alpina Blu si rotola frettolosamente verso il mare attraverso la Val Roya, oppure se dalla riviera ligure si tira dritto per i Tremila delle Alpi Marittime e Cozie, si rischia di perdere alcuni gioielli locali: la Balconata di Ormea, l'Alto Tanaro Tour e il Giro del Marguareis. Per i locali e gli amici è semplicemente *la Balconata*: un itinerario ►

La particolare posizione geografica e l'inusuale intreccio climatico che qui si riscontrano, hanno trasformato la valle in un caleidoscopio di biodiversità

Nelle pagine precedenti, escursionisti nella Valle Tanaro

Sopra, un'alba dal vallone di Carnino, salendo al Rifugio Don Barbera

A destra, dall'alto, terrazzamenti sopra Quarzina, con vista sull'Alta Valle Tanaro verso il confine francese; un panorama dai sentieri della Balconata di Ormea; il sorgere del sole dal Rifugio Valcaira, sulla Valle Armella



Dall'incontro tra uomini e montagne nascono grandi storie



STORIE DI MONTAGNA

a cura di Marco Albino Ferrari

Corriere della Sera e La Gazzetta dello Sport presentano una nuova collezione di 25 volumi dedicata a tutti gli appassionati di montagna e di avventura.

Racconti e imprese di uomini coraggiosi che hanno sfidato i propri sogni, con nuove introduzioni firmate da un curatore d'eccezione, lo scrittore e alpinista Marco Albino Ferrari.

ACQUISTA ONLINE LA COLLANA CORRIERE STORE



CLUB ALPINO ITALIANO

In terre lontane di Walter Bonatti è in edicola dal 19 giugno a € 7,90*

CORRIERE DELLA SERA La libertà delle idee

La Gazzetta dello Sport Tutto il rosa della vita

*Oltre il prezzo del quotidiano. Collana composta da 25 uscite. L'editore si riserva il diritto di variare il numero delle uscite. Servizio clienti 0263 797510.

Foto: [unreadable]



► escursionistico lungo circa 40 km, che congiunge le due frazioni ormeasche di Eca e Viozene. Le quote comprese fra gli 850 e i 1500 m, i dislivelli abbordabili, le tappe personalizzabili, la confortante presenza di due rifugi accoglienti lungo il percorso e le salite mai estreme rendono la Balconata un percorso adatto a tutti gli escursionisti – a piedi, in MTB e a cavallo – particolarmente indicato in primavera e in autunno. Borgate abbandonate, eroici avamposti montanari abitati tutto l'anno, castagni secolari, edicole votive, pascoli alpini e laghi nascosti: la Balconata è prima di tutto un modo per scoprire, passo dopo passo, le trasformazioni della cultura e della natura alpine in un contesto di eccezionale bellezza.

L'ALTO TANARO E IL GIRO DEL MARGUAREIS

Un altro candidato a diventare un *must* escursionistico è il neonato Alto Tanaro Tour: il più lungo, duro e spettacolare fra i trekking di valle delle Alpi del Sud. Se ne viene a capo dopo circa 135 km, 8000 m di dislivello e 9 tappe. Il versante orografico sinistro del tour ha un'anima alpina e nella parte bassa dell'itinerario

ricalca il percorso della Balconata; il versante destro, affacciato sul mare, rivela piuttosto uno spirito saraceno, affascinante e mediterraneo. In buona parte (ma non interamente!) ciclabile in MTB, l'Alto Tanaro Tour è molto impegnativo se percorso d'un fiato, ma si presta molto bene a brevi e ripetuti assaggi lunghi un fine settimana o poco più. Ma il "grande classico" dal punto di vista escursionistico, è il bellissimo itinerario che si snoda ad anello intorno alle vette del Marguareis e del Mongioie è percorribile a piedi in 4-5 giorni, facendo tappa negli ottimi rifugi sul percorso e attraversando le alte valli Tanaro, Roya, Pesio ed Ellero. Il percorso, sempre ben segnalato, non presenta particolari difficoltà tecniche e può essere "complicato" a piacere inserendo l'ascesa alle vette principali. Un'immersione nella natura delle Alpi Liguri che si apprezza appieno all'inizio dell'estate,

Un'immersione nella natura delle Alpi Liguri che si apprezza appieno all'inizio dell'estate, quando ci sono pochi turisti "mordi e fuggi"

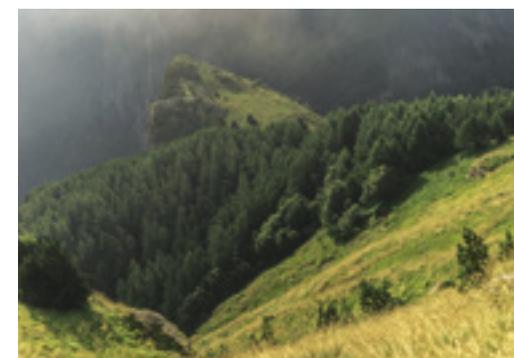
Sopra, escursionisti al Lago del Lao, sopra Quarzina

A destra, panorama sopra Viozene e, sotto, uno scorcio sulle Alpi francesi dalla strada militare Monesi-Limone

quando ci sono pochi turisti "mordi e fuggi", la fioritura è all'apice e i prati sono un trionfo di specie e di colori.

IL REGNO DEGLI ESPLORATORI IPOGEI

L'alta Val Tanaro è il regno del calcare: sono le piccole e selvatiche dolomiti bonsai della provincia di Cuneo: superano i 2600 m e si chiamano Mongioie, Cima delle Saline, Pian Ballaur, Marguareis (2651 m, il "tetto delle Alpi Liguri"). Sono monti pallidi, nati sotto le onde di un antico mare caldo, sul cui fondale, nel corso dei millenni, si sono depositati un numero incalcolabile di microorganismi marini, che hanno formato le pareti e le rocce di grigio calcare su cui oggi si cammina, si scala, si corre. Una volta esposto all'aria e alla luce, l'antico altipiano è stato modellato dall'acqua e dal tempo. Le fessure sono così diventate gallerie, pozzi, saloni enormi: si sono formate le grotte - le radici del cielo. Per questa sua natura di montagna "cava", il Massiccio del Marguareis è una montagna che vive e respira: sbuffa, soffia, aspira dagli innumerevoli imbocchi del suo labirinto segreto. Poiché l'acqua e il tempo sono instancabili, il dedalo si trasforma senza sosta. Dal punto di vista speleologico, si tratta della zona carsica più importante del Piemonte, che nasconde ancora segreti e soddisfazioni per le pittoresche tribù di esploratori provenienti da tutto il mondo che nella stagione estiva animano le doline dell'altipiano. Il complesso di Piaggia Bella, con oltre 40 km di sviluppo, circa 1 km di profondità e 16 ingressi è la principale cavità del sistema. ►



ZEPPELIN L'ALTRO VIAGGIARE

Viaggi culturali, naturalistici e avventurosi, trekking, bicicletta, houseboat, vela e piccole crociere www.zeppelin.it

IN GRUPPO



Spagna
Maiorca
dal 23.09 al 30.09.17
volo incluso da 1.090 €

Albania
L'incanto dei Thethi
dal 12.08 al 19.08.17
volo incluso da 590 €

Svizzera
Engadina e il trenino rosso del Bernina
dal 13.08 al 19.08.17
da 620 €

INDIVIDUALI



Spagna
Il Cammino di Santiago
ogni giorno fino al 31.10.17
6 gg da da 430 €

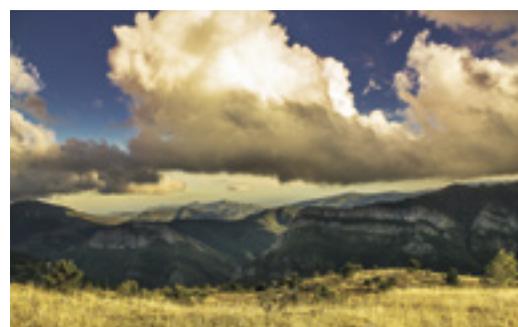
Italia
Corsica del Nord
ogni giorno fino al 30.09.17
7 gg da 680 €

Gran Bretagna
Cornovaglia da St. Ives a Lizard Head
ogni giorno fino al 15.09.17
8 gg da 790 €



A sinistra, colpo d'occhio dal Rifugio Mongioie (Viozene)

Sotto, a sinistra, prati intorno a Upega - Alta Valle; sotto a destra, panorama da Quarzina verso il mare della costa ligure (in fondo si scorgono Albenga, Alassio, Imperia)



UN MONDO DA PEDALARE: IL TOUR DEI FORTI

Se dopo averla percorsa a piedi ed esplorata strisciando sotto terra, si vuole assaporare la Val Tanaro anche sui pedali, un'opzione interessante è il Tour dei Forti, un giro ad anello in MTB di quattro giorni con partenza e arrivo a Upega, frazione di Briga Alta (per chi teme i grandi affollamenti: si tratta dell'unico comune italiano con una densità abitativa inferiore a 1 abitante/km²). L'itinerario si svolge su strade militari e sentieri sterrati in un ambiente alpino dai panorami generosi, con salite impegnative (anche più di 10 km di lunghezza per 1300 m di dislivello positivo) e discese divertenti su single-track. Lungo il percorso si incontrano i resti ancora imponenti delle fortificazioni ottocentesche e novecentesche che danno il nome al giro. Compreso fra i 150 e i 170 km di lunghezza

(a seconda delle opzioni scelte), il tour richiede un buon allenamento e può essere affrontato in autonomia oppure con una guida cicloturistica e il supporto di un mezzo per il trasporto bagagli.

LA FERROVIA TURISTICA

Per gli amanti dei trasporti lenti, infine, merita di essere qui ricordata anche la linea ferroviaria Ceva-Ormea, ultimata nel 1893 e pensata in prima battuta come collegamento diretto con la città di Imperia. Trentacinque chilometri tra ponti, viadotti e anse fluviali sotto lo sguardo severo delle prime asperità delle Alpi Liguri. Un viaggio che conquista, interrotti temporaneamente nel 2012 con la sospensione della circolazione ferroviaria ordinaria, ma rinato nel 2016 sotto le vesti di treno turistico. Grazie all'impegno della Regione Piemonte e della Fondazione Ferrovie dello Stato, infatti, la Ceva-Ormea ospita oggi convogli storici con carrozze Centoposte ed eventuali locomotive a vapore, quasi sempre con partenza da Torino Porta Nuova.

Un modo nuovo per assaporare gli scorci di un territorio introverso, che proprio in questi anni si sta lentamente risvegliando da un lungo torpore. ▲

Per gli amanti dei trasporti lenti, merita di essere ricordata anche la linea ferroviaria Ceva-Ormea, ultimata nel 1893

Storie di Montagna

Al via una nuova iniziativa editoriale di *Corriere della Sera* e *Gazzetta dello Sport* patrocinata dal Club alpino italiano



È partita lo scorso 19 giugno, con il patrocinio di Club alpino italiano, la nuova collana di libri di *Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport*, "Storie di Montagna". 25 volumi, in uscita ogni lunedì a € 7,90 più il prezzo del quotidiano, dedicati a tutti gli appassionati di montagna e di avventura.

La collana è stata ideata e curata da Marco Albino Ferrari, direttore della rivista *Meridiani Montagne*, che firma nuove introduzioni per ciascun libro.

Si tratta di un viaggio emozionante tra le cime più belle e i luoghi più evocativi del mondo, dove solo grandi uomini sono arrivati. Storie e narrazioni, spesso autobiografiche, di grandi personaggi della montagna e dell'avventura, tra sfide ai limiti dell'impossibile ed esplorazioni nei luoghi più remoti del pianeta. I racconti di grandi maestri dell'alpinismo come Bonatti, Messner, Boardman, si alternano

a quelli di autori contemporanei come Paolo Rumiz, Wu Ming 2, Erri De Luca con Nives Meroi.

I primi 10 titoli previsti dal piano dell'opera, dopo *In terre lontane* di Walter Bonatti, in edicola lo scorso 19 giugno, e *Quando il rischio è vita* di Carlo Mauri in uscita il 26 giugno sono:

3 luglio, Reinhold Messner, *Orizzonti di viaggio. Dal Tibet all'Everest*

10 luglio, Erri De Luca, *Sulla traccia di Nives*

17 luglio, Peter Boardman, *Montagne sacre*

24 luglio, Paolo Rumiz, *La leggenda dei monti naviganti*

31 luglio, Marco Albino Ferrari, *La via del lupo*

7 agosto, Casimiro Ferrari, *La torre del vento*

14 agosto, Robert Peroni, *I colori del ghiaccio*

21 agosto, Roger Frison-Roche, *Il richiamo dell'Hoggar*

Emozioni dietro l'angolo

Esplorazione in alta Valle di Susa: non è vero che le montagne vicino a casa sono buone solo per i ritagli di tempo. Non ascoltate la chimera delle località alla moda e predisponetevi all'incontro con un mondo alpino capace di regalare sorprese inattese, a due passi dal fondovalle

testo di [Stefano Mandelli](#) - foto di [Anna Balbiano](#)



Gli amici dicono che sono uno che va sempre controcorrente. Anche in montagna. Forse perché non seguo le mode e odio i dépliant turistici. Ma è perché non mi fido dei messaggi pubblicitari, e preferisco che i miei interessi nascano dalla frequentazione dei luoghi. I paesaggi che mi attirano di più non sono quelli dei grandi poster o degli screen saver: voglio guadagnarmeli a piedi, in maniera esclusiva, scoprendoli da un colle magari un po' fuori mano, lungo un sentiero poco frequentato, dalla radura di un bosco di conifere, magari nella luce radente del primo mattino.

Da qualche stagione, nei miei giri di viandanza alpina, ho riscoperto le montagne che circondano la conca di Bardonecchia, in alta Valle di Susa. Scrivo "Valle di Susa" ma bisognerebbe davvero cambiarle nome, perché l'alta valle della Dora ha ben poco in comune con il tratto vallivo di cui Susa è capoluogo. Da Chiomonte (Chaumont) in poi, è tutta un'altra storia. In senso letterale. Intorno all'attuale comune di Oulx, tra la metà del Trecento e il 1713 si estendeva uno dei cantoni della Repubblica degli Escartons (gli altri erano quelli di Briançon, di Chateau-Queyras, di Pragelato e di Casteldelfino), uno stato intra-alpino di cui si è quasi smarrita la memoria. Una realtà politico-amministrativa federata, che occupava un tratto dei due versanti delle Alpi. Una regione economicamente fiorente, colta, i cui abitanti sapevano quasi tutti leggere, scrivere e far di conto.

Gli antropologi, riferendosi a quella realtà, oggi usano il termine "paradosso alpino", che vuol dire in realtà una cosa molto semplice. E cioè che da quelle parti, il livello medio di istruzione della popolazione aumentava in proporzione all'altitudine del territorio. Curioso, no? Soprattutto per quanti sono convinti che le comunità alpine fossero chiuse, sonnolente, impermeabili al mondo esterno.

BARDONECCHIA, UN PICCOLO MONDO DA RISCOPRIRE

Ovviamente stiamo parlando del passato remoto. In tempi più recenti, con l'arrivo della ferrovia, nell'ottobre 1871, e la possibilità di arrivare nell'alta valle con comodità, Bardonecchia si trasformò in fretta in un vasto e interessante terreno di gioco per i pionieri dell'alpinismo e per quanti erano attratti dalla montagna. Anche perché le possibilità erano pressoché infinite. La nascita dello sci fece poi decollare il turismo invernale, ben prima della costruzione degli impianti di risalita. La possibilità di arrivare sul posto in treno garantiva a tutti un trasporto sicuro anche in ►

Bardonecchia si è trasformata in fretta in un vasto e interessante terreno di gioco per i pionieri dell'alpinismo e per chi è attratto dalla montagna

Un tratto dolce e panoramico della costiera della Sueur, a sbalzo sulla conca di Bardonecchia

Qualche suggerimento

In un'epoca in cui il proliferare di guide di itinerari e di proposte escursionistiche che tempestano i siti web è una realtà associata, ha ormai poco senso descrivere in dettaglio sentieri e traversate sulle pagine di una rivista, ancorché specializzata. Ha più senso proporre suggerimenti, che potranno poi venire approfonditi attraverso pubblicazioni specifiche relative al territorio in questione.

Se possedete una natura contemplativa e avete interessi storico-artistici, il consiglio di chi scrive è quello di visitare, a breve distanza da Bardonecchia, sui pendii della montagna di Milllaures, l'antica cappella dedicata a Sant'Andrea e San Giacomo, che regala un bell'incontro con l'arte alpina del Cinquecento. Vi si giunge in pochi minuti dalle baite Les Horres, oppure con una passeggiata panoramica che inizia a sinistra della carrozzabile per i Bacini, presso il bivio per Rochas. Ci sono affreschi all'interno (le storie di S. Giacomo) e sulla facciata. Poco distante, lungo il *Sentiero delle Borgate* c'è la cappella di Maria Ausiliatrice. A Rochemolles, l'antica parrocchiale, riedificata nel XV secolo, risaliva almeno al 1296. Ci sono cappelle interessanti anche al Melezet (nella chiesetta di San Sisto) a Les Arnauds (la cappella Cognet) e persino sulla cima del Monte Tabor (3178 m).

Se volete invece riempire una giornata di

maltempo, dedicatevi alla ricerca delle antiche fontane in pietra dell'alta valle. A Chiomonte ne trovate due lungo la strada principale e una nei pressi della chiesa. A Exilles, di fianco alla parrocchiale. E poi a Oulx, a Savoulx, a Beaulard, a Château Beaulard e a San Colombano.

I sentieri. Cominciamo dalle passeggiate. Il primo assaggio, magari assieme ai bambini, può essere una camminatina tra le vie del Borgo Vecchio di Bardonecchia. Poi non bisogna mancare la Vie du Viò (150 m di dislivello, 1.30 ore, 2.30 a/r). La si imbecca nei pressi della Fontana Giolitti. Poi tocca due cappelle e termina a Les Arnauds (possibilità di prendere il bus al ritorno). Lungo il percorso, una deviazione permette di giungere all'ottocentesco Forte del Bramafam, che domina da sud est l'abitato di Bardonecchia.

Per quanto riguarda le escursioni, le possibilità sono moltissime. Si può cominciare con le classiche: la Cima Tre Croci (2114 m; 850 m di dislivello, E, 2.45 ore); la Punta Melmise (2310 m; 1000 m di dislivello, E, 3 ore); la Punta Quattro Sorelle (2698 m; 1450 m di dislivello, ma solo 600 dalla Cima Tre Croci, E, 4.30 ore complessive e 1.30 da Tre Croci); il Colle del Fréjus (2538 m, 700 m di dislivello, E, 2 ore) e la Punta omonima (2936 m, altri 750 m aggiuntivi dal colle, 2.15 dal colle, EE); il Colle della

Rho (2562 m; 800 m di dislivello, E, 2.30 ore); il Monte Jafferou (2801 m) dai Bacini di Fregiusia (880 m di dislivello, E, 2.30 ore). E ancora, in Valle Stretta, la panoramicissima Guglia Rossa 2548, 780 m di dislivello; E/EE, 2-30 ore, e il Monte Tabor (3178 m; 1450 m di dislivello, E, 4 ore). E poi l'interessante via ferrata del Rouas, all'imbocco della Valle Stretta, sulla destra della strada e a breve distanza da Pian del Colle (750 m, con difficoltà medie, 2 ore, con una variante più difficile). Chi arrampica ha a disposizione le pareti e le cime della Valle Stretta e le vette che stanno oltre il rifugio Scarfiotti, nel vallone di Rochemolles. Non vanno infine dimenticati i percorsi per la mountain bike e la possibilità di pedalare sulle vecchie strade e mulattiere militari. Se vi piace stare in sella, le possibilità sono davvero numerose. E ricordatevi di fare una puntata al Colle del Sommeiller, salendo da Rochemolles. Ma attenzione: la lista costituisce solo un assaggio delle infinite possibilità della zona. C'è ancora moltissimo altro da scoprire.

A sinistra, lungo la costiera della Sueur, salendo in direzione della Guglia del Mezzodi.

In basso, l'interno e l'esterno di un bunker che risale al tempo della guerra con la Francia del 1940, nella zona della Cima Tre Croci



► caso di forti precipitazioni nevose. Il seguito è storia abbastanza recente. Con una progressione che va dalle villeggiature estive all'inaugurazione della ragnatela delle piste da sci, alla costruzione di skilift e seggiovie, e infine al boom delle vacanze invernali. Con una continuità significativa, interrotta solo dagli eventi bellici degli anni '40 del secolo scorso, dimenticati in fretta dopo la Liberazione, con l'urgenza di rimettere in piedi l'album dell'immaginario alpino con vacanze fatte di escursioni e campeggi, di settimane estive nelle locande e negli alberghi (a metà degli anni '50 da queste parti imperversò anche il giovane Walter Bonatti, che faceva il maestro di sci e la guida alpina e che avviò molti giovani all'alpinismo sulle montagne della valle). Ma anche con i treni della neve, che garantivano a studenti e famiglie un viaggio tranquillo e lo sconto sui biglietti giornalieri al botteghino degli skilift. Certo, Bardonecchia ha vissuto anche la stagione delle seconde case, opulenta ed eccessiva, ma dietro la facciata di salotto alla moda (oggi per fortuna le cose sono cambiate) della borghesia torinese ancora non si è smarrita del tutto l'antica identità valligiana.

INCONTRI CON LA STORIA

Alcuni angoli del Borgo vecchio e delle frazioni sparse sui pendii circostanti la cittadina (Melezet, Les Arnauds, Milllaures, Rochemolles) mostrano ancora i segni di un tempo. E i sentieri sono in grado di regalare incontri con la storia

antica e recente. Propongono incontri con capelle medievali che conservano affreschi plurisecolari (che risalgono proprio all'epoca gloriosa degli Escartons), frutto del lavoro di pittori itineranti (i *compagnons*) che si spostavano di villaggio in villaggio risalendo le vallate alpine, fermandosi quando qualche committente commissionava una pittura sulle pareti di un edificio religioso. Con il risultato di consegnare alla montagna le immagini dei Misteri che secoli fa venivano recitati sui sagrati delle chiese, arricchite con storie di santi, cortei di angeli, dame e cavalieri, miracoli e flagellazioni, demoni, inferni e cavalcate dei vizi. In uno stile che è stato definito dagli storici Gotico piemontese, derivazione del Gotico internazionale.

Ma ci sono anche altre importanti reliquie del passato, e altre testimonianze che sfidano i secoli, nella conca di Bardonecchia e sulle montagne circostanti. Antiche fontane e interessanti architetture in pietra e legno. Forti e costruzioni militari, alcuni carichi di storia, altri risalenti alla guerra del 1940 con la vicina Francia, e poi bunker e fortini. Ma anche i retaggi materiali dell'agricoltura del tempo andato, i muretti a secco, i pascoli (in luglio le fioriture sono una meraviglia), le malghe, la viabilità pedonale minore e i percorsi di valico, quelli che permettevano di spostarsi al di là del crinale alpino, le vie militari di arroccamento, i boschi, i valloni secondari. E naturalmente i colli e le cime. Tutti con caratteristiche

In questa pagina, resti di una casermetta militare costruita poco prima della guerra contro la Francia. Di fronte si vedono i tracciati delle piste per lo sci alpino. A fianco, un cippo di confine risalente al 1942. Oggi, nella nuova Europa, fortunatamente la sua simbologia è pressoché nulla



diverse. Sommità erbose e punte rocciose, vette aguzze, pareti verticali e impressionanti, di rocce differenti, a seconda degli scherzi della geologia, e versanti ricoperti di ghiaioni, incisi da canali, oppure interrotti da sequenze di risalti. In un paesaggio in cui i tagli di luce riescono a regalare momenti di profonda emozione. Specialmente in primavera e in autunno, ma anche d'estate, nel primo mattino (l'aria nella conca di Bardonecchia è spesso secca, quasi priva di umidità, e i panorami hanno una nitidezza rara) e nelle ore del tramonto.

I REGALI DEL TURISMO DI PROSSIMITÀ

Insomma, non date retta a quelli che sono solo e sempre alla ricerca dell'esotico e sostengono che le montagne vicine siano fuori moda e poco meritevoli di una visita approfondita. Esiste anche un turismo di prossimità che talvolta può riservarci regali inaspettati. Sì, è vero, io sono proprio uno che va controcorrente, ma non mi sono mai pentito delle mie scelte. Mi piace avvicinare la montagna in silenzio, lontano dal chiasso e dalla folla, entrare in relazione con i luoghi in maniera profonda, provando a sintonizzarmi su un'altra, ulteriore dimensione (che esiste, eccome se esiste) della realtà. Mettermi in ascolto delle voci del passato di cui si odono ancora i sussurri tra le antiche pietre, osservare i segni del lavoro della lunga catena di generazioni che ha letteralmente costruito, un frammento dopo l'altro, il paesaggio della montagna, dal fondovalle al piede delle rocce. E immaginarmi un mondo che non c'è più, fatto di allevatori, mulattieri, contadini, muratori, mercanti, pellegrini, viandanti, predicatori itineranti. In salita dal fondovalle verso il crinale alpino o provenienti da oltralpe, in discesa dai colli che segnavano la linea di un confine rimasto aperto per secoli e diventato frontiera solo dopo il 1713, l'anno del Trattato di Utrecht. ▲





professionisti per .. natura
viaggi in piccoli gruppi
accompagnati da guide professioniste
viaggi trekking

turismo responsabile viaggi natura

Autunno 2017

PATAGONIA ARGENTINA E CILENA
Partenze da Ottobre a Dicembre
Durata 15 e 18 giorni

NUOVA ZELANDA ISOLA DEL SUD
Partenza: 18 Novembre
Durata 20 e 23 giorni

TREKKING IN MUSTANG
Partenza 2 Settembre
Durata 20 giorni

POLONIA CRACOVIA E MONTI TATRA
Partenza 2 Settembre
Durata 8 giorni

PORTOGALLO
TREKKING IN ALGARVE
Partenza 23 Settembre
Durata 8 giorni

VIETNAM DEL NORD
Partenza 15 Ottobre
Durata 17 giorni

...viaggi fuori dall'ordinario ...

Natura da Vivere T.O. di ARDEA
Via Del Vigna 199 57122 LIVORNO
T. 0586 444407
www.naturadavivere.it / info@naturadavivere.it
facebook: Gli amici di Natura da Vivere

Alla scoperta delle risorse dell'ambiente

Amare la montagna è un progetto del Cai Biella che, grazie al supporto e al coinvolgimento delle scuole, propone un'alternanza scuola-lavoro e accompagna i giovani a conoscere il territorio e a comprenderne le risorse

di Andrea Formagnana - foto Archivio Cai Biella



Nelle foto di queste pagine, alcuni momenti dell'edizione 2016 di *Amare la montagna*



Tre edizioni (con quella di quest'anno saranno quattro), più di 150 studenti interessati, diciotto sentieri puliti e ripristinati, quasi 20 mila metri di dislivello positivo scalati, una ventina di soci volontari coinvolti. Questi sono i numeri di *Amare la montagna*, il progetto della sezione Cai di Biella, sviluppato con l'Istituto di Istruzione Superiore Quintino Sella, la più frequentata scuola biellese, e con il Panathlon cittadino. Il successo dell'iniziativa è stato consacrato con l'edizione 2016 e viene riconfermato con quella attualmente in corso (nei mesi di giugno e luglio). La crescita di interesse negli studenti è stata esponenziale: da 15 ragazzi nel 2014 si è arrivati a oltre 70. Con *Amare la montagna* il Cai Biella è stato pioniere nel proporre al mondo della scuola un progetto di alternanza scuola-lavoro per portare i giovani a conoscere il territorio, e permettere loro di comprendere quante risorse, anche in termini economici e di prospettive lavorative, la montagna possa offrire.

LE RISORSE DELLA MONTAGNA: UNA LUNGA TRADIZIONE

Montagna, Biella, Sella, Cai: c'è un filo che si dipana dalle montagne e le unisce alla città che, proprio grazie a un avo di Quintino Sella (fondatore

del nostro sodalizio), agli albori del 1800, diventò uno dei principali centri lanieri al mondo. La ricchezza della città industriale, con i suoi numerosi opifici, per lo più oggi trasformati in prestigiose sedi espositive di fondazioni culturali o centri per lo sviluppo di start-up, la si comprende solo leggendo la geografia economica di un territorio che altro non aveva che le acque dei torrenti e, all'inizio, le lane delle greggi dei pascoli montani. Questo legame tra Biella e le montagne che le fanno da quinta è evidente ancora oggi a chi arrivi in questa città piemontese per la prima volta. La pianura si interrompe bruscamente e, immediati, si alzano i contrafforti del Monte Rosa, che sono il naturale confine tra Piemonte e la valle del Lys. Le acque, tra le più leggere in natura, oltre a essere ancora essenziali nei processi produttivi tessili e fonte di energia pulita per le fabbriche, ora alimentano anche produzioni alimentari di grande qualità. E la montagna, per lo più conservata in uno stato wilderness, può essere una risorsa sia

Questi i numeri: tre edizioni (quattro con quella di quest'anno), 150 studenti interessati, 18 sentieri puliti, una ventina di volontari coinvolti



A sinistra, il ripristino dei sentieri da parte degli studenti coinvolti nel progetto *Amare la montagna*, del Cai Biella

in chiave turistica che agropastorale in prospettiva 2.0, anzi 4.0. L'attenzione verso queste risorse naturali è quello che docenti e volontari del Cai, insieme a professionisti dei diversi settori spiegano e trasmettono agli studenti che per sei uscite, tra giugno e luglio, si mettono a percorrere i sentieri delle Valli Elvo, Oropa e Cervo, che confluiscono a raggiunta a Biella.

NEL SEGNO DI QUINTINO SELLA

«Con questo progetto di alternanza scuola-lavoro la sezione del Cai Biella non fa altro che dare attuazione a quello che è scritto nell'articolo 1 del nostro Statuto. Il Cai, tra i suoi scopi, ha la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale», afferma il presidente Eugenio Zamperone. Il progetto è multidisciplinare, eclettico. Non è un caso che l'abbia accolto, con entusiasmo, l'Istituto Tecnico Sella, retto dal dirigente Gianluca Spagnolo, e intitolato proprio a quell'intellettuale

(Quintino Sella) dai mille interessi a cui si deve la fondazione del Club. Nel 2016 i ragazzi coinvolti nell'alternanza hanno avuto quali docenti d'eccezione il cartografo Lorenzo Pozzo, il geologo Mattia Sella e la botanica Elena Accati. Quelli attualmente impegnati in queste settimane (luglio 2017) approfondiranno i temi della zootecnia di montagna. Prossimamente si cercherà di sviluppare lezioni *ad hoc* anche sull'impiantistica e l'economia.

SCARPONI, CESOIE, VERNICE E PENNELLO

Oltre al quaderno e alla biro, per prendere appunti durante le lezioni sul campo da parte dei docenti accompagnatori, i ferri del mestiere per gli studenti di *Amare la montagna* sono guanti da lavoro, cesoie per pulire i tracciati invasi da piante infestanti, vernice bianca e rossa e pennello per ravvivare la segnaletica che le intemperie ha sbiadito. A scegliere i percorsi sono i responsabili della sentieristica. Nelle sei uscite programmate da metà giugno a fine luglio gli studenti con i loro professori percorrono ripristinando alcuni tra i più bei tracciati escursionisti del territorio biellese. A volte, quando c'è l'allenamento, si possono superare anche i mille metri di dislivello giornaliero. «Si cercano quasi sempre percorsi ad anello, così i ragazzi vengono divisi in due ►

«Con questo progetto di alternanza scuola-lavoro, la sezione del Cai Biella non fa altro che dare attuazione a quello che è scritto nell'articolo 1 del nostro Statuto. Il Cai, tra i suoi scopi, ha la conoscenza e lo studio delle montagne, e la difesa del loro ambiente naturale». (Eugenio Zamperone)

A scegliere i percorsi sono i responsabili della sentieristica: nelle sei uscite, gli studenti ripristinano alcuni tra i più bei tracciati del Biellese

IN CAMMINO TRA STORIA E NATURA

zampelivise



*Singola uscita a 12,90 euro oltre al prezzo del Corriere della Sera o La Gazzetta dello Sport

I SENTIERI DELLE DUE GUERRE, RACCONTATI DAL CAI

Corriere della Sera, La Gazzetta dello Sport e Club Alpino Italiano presentano due opere per conoscere storie, vicende e percorsi della Prima e della Seconda Guerra Mondiale sulle nostre montagne. **I sentieri della Grande Guerra** e **I sentieri per la libertà** propongono oltre 50 itinerari curati dal CAI, riccamente illustrati, con mappe e informazioni dettagliate. Due volumi imperdibili per tutti gli appassionati di montagna per riscoprire i luoghi dove si è fatta la nostra storia.

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita



CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

IN EDICOLA A €12,90*

Nuova Edizione 2017



Quanto appreso nelle giornate in montagna diviene parte integrante del percorso formativo e si trasforma in una tesina. Gli studenti che partecipano all'iniziativa vengono premiati con l'iscrizione al Cai

► gruppi che si ritrovano alla meta» spiega Daniela Tomati, fino al 2016 presidente della sezione e tra i più entusiasti organizzatori. Quanto appreso nelle giornate in montagna diviene poi parte integrante del percorso formativo e si trasforma in una tesina. A novembre i protagonisti del primo anno di alternanza scuola-lavoro hanno presentato i loro lavori, tra cui un bellissimo erbario, in una serata speciale che la sezione ha voluto loro dedicare e nella quale sono stati premiati con l'iscrizione al Club.

MONTAGNA, UN'ATTRAZIONE FATALE

Il successo di *Amare la montagna* è stato determinato da una sorta di passaparola tra i ragazzi. Il primo anno, quando di "alternanza" ancora non si parlava, a iscriversi erano stati in quindici. A credere sin da subito alla bontà dell'iniziativa è stata una docente di educazione fisica, grande camminatrice e sciatrice, Daniela Azario. Socia del Cai e del Panathlon, ha coinvolto le due associazioni e alcuni colleghi professori, che si sono presi l'impegno di portare i propri studenti in montagna. Tra questi c'è chi già i sentieri li frequentava con i propri genitori, o ci andava quando era bambino con i nonni, e chi nella montagna ha trovato una piacevole sorpresa e dei nuovi amici per organizzare belle camminate, al di fuori delle gite programmate. Alcuni di loro si sono anche iscritti al corso di arrampicata della Scuola Nazionale di Alpinismo Guido Machetto, della sezione di Biella. Chi ha frequentato la prima edizione di *Amare la montagna* non ha voluto perdersi le altre e la positività dell'esperienza è stata contagiosa, tanto che ha interessato le diverse sezioni del corso di Scienze Applicate e non solo. Chi quest'anno è in

quinta è dispiaciuto per non potersi infilare scarponi e guanti e salire a dare una mano ai compagni. «Tra i ragazzi – raccontano i volontari della sezione – si sviluppa una competizione positiva tra chi a fine giornata ha fatto di più».

UN MODELLO REPLICABILE

L'esperienza della sezione del Cai di Biella, che negli anni ha trovato anche il sostegno di partner privati – chi ha fornito le vernici e il materiale, chi ha sponsorizzato gite di chiusura al mare in Liguria – ha riscosso molto interesse, tanto che anche altri istituti scolastici hanno chiesto che si possa replicare. La sezione sta ora lavorando per poter predisporre nuovi progetti. «In un contesto economico non favorevole come quello che stiamo vivendo, è importante riscoprire e far riscoprire ai nostri giovani quanto la montagna, se rispettata nella sua fruizione, possa essere una risorsa in grado anche di offrire opportunità di lavoro. Con questo progetto, nato dall'idea semplice di far conoscere il territorio ai ragazzi e farli partecipare attivamente alla sua conservazione, vorremo mettere nelle loro mani degli strumenti, delle "chiavi", che siano utili alla loro formazione, al loro futuro professionale e che al contempo siano un investimento per la società», conclude il presidente del Cai Biella Eugenio Zamperone. ▲

È importante far riscoprire ai giovani quanto la montagna, se rispettata, possa essere una risorsa in grado anche di offrire opportunità di lavoro

DAL MONVISO AL MARE

La grande traversata da Pian del Re a Mentone nell'appassionante reportage di Enrico Brizzi



**IN ALLEGATO
LA CARTINA 1:50 000**



Tutti i sentieri storici, le varianti della *Gta*, i rifugi, i parchi e gli incontri inattesi... dove ululano i lupi

IN EDICOLA

Le etichette, immagini che raccontano

La nuova mostra del Museo della Montagna, a Torino fino al 3 dicembre, dalle raccolte del Centro Documentazione

a cura di Aldo Audisio e Laura Gallo, collezioni Museomontagna - Torino



1. Ceresole Reale Acqua (1900), etichetta per bottiglia d'acqua
 2. Bière De La Meuse (1900), etichetta per bottiglia di birra
 3. Menta (1905), etichetta per bottiglia di liquore

Un foglietto appiccicato su un qualunque prodotto commerciale. È tutto lì, e sulle prime può sembrare insignificante. Eppure è capace di parlare, di raccontare. Quel minuscolo ritaglio di tipografia – l'etichetta – è una soglia che invita l'osservatore a un viaggio nell'immaginario delle meraviglie e, insieme, nel mondo reale degli oggetti. Con la mostra *Etichette delle montagne. Immagini di commercio* prosegue la valorizzazione di un lungo lavoro di raccolta e di studio dell'iconografia dedicata alle terre alte che negli ultimi trent'anni ha incrementato il patrimonio del Centro

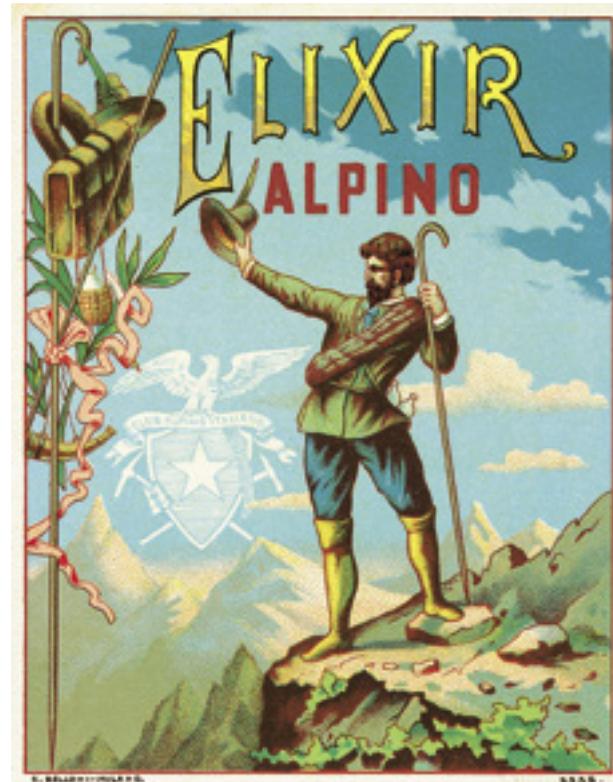
Documentazione del Museo Nazionale della Montagna di Torino. L'esposizione è il frutto di una selezione dai circa 3000 pezzi della collezione appartenente al Museo, un percorso ideale che si sviluppa in oltre 150 anni, dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai giorni nostri, tra prodotti commerciali di diverse epoche e Paesi. Immagini di montagne, alpinismo, sci, esplorazioni, regioni polari spiccano sulle etichette e sui contenitori cartacei, le terre alte diventano simbolo di qualità per vendere bevande, alimentari, frutta e ortaggi, tessuti, tabacchi e prodotti per uso personale, per promuovere

alberghi e località turistiche. Filo rosso che accomuna questi oggetti, non concepiti in origine per essere collezionati, di cui è complesso conoscere i dati di produzione, o sapere quanti ne siano stati realizzati, sono quindi le immagini che raffigurano: scenari montani, attrezzature alpinistiche e sportive, regioni polari ed esplorazioni. La mostra è l'occasione per seguire l'evoluzione dell'etichetta commerciale, attraverso le sue tre principali componenti grafiche – il testo, l'ornato e l'illustrazione – che concorrono, secondo le mode che ne definiscono lo stile, alla sua potenzialità espressiva. ▲





4



5

4. Caffè al rhum (1905), etichetta per bottiglia di liquore
5. Elixir alpino (1900), etichetta per bottiglia di liquore

6. Punch caffè degli esploratori polari (1900), etichetta per bottiglia di liquore
7. Punch Polo Nord concentrato (1900), etichetta per bottiglia di liquore

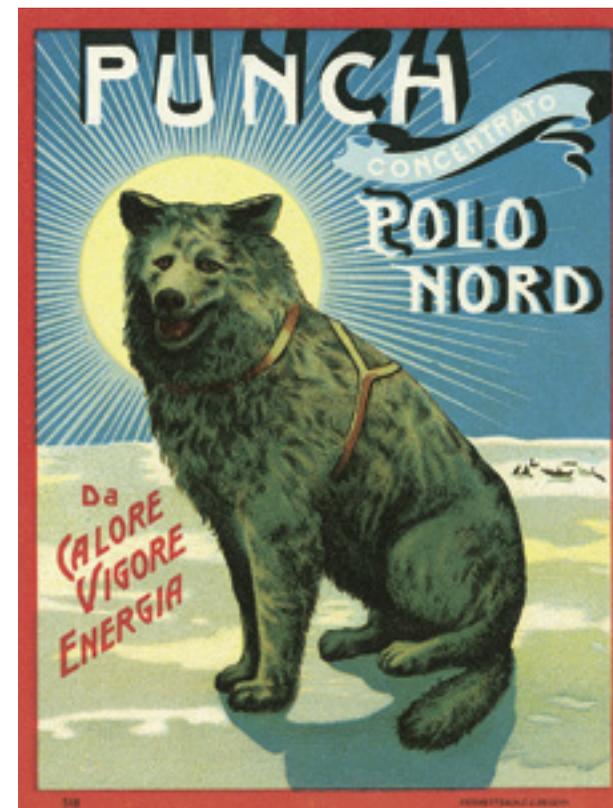


8

8. Pasta Universo, 1956, etichetta per confezione di pasta
9. Toblerone, (1925), cartonato pubblicitario per il cioccolato



6



7

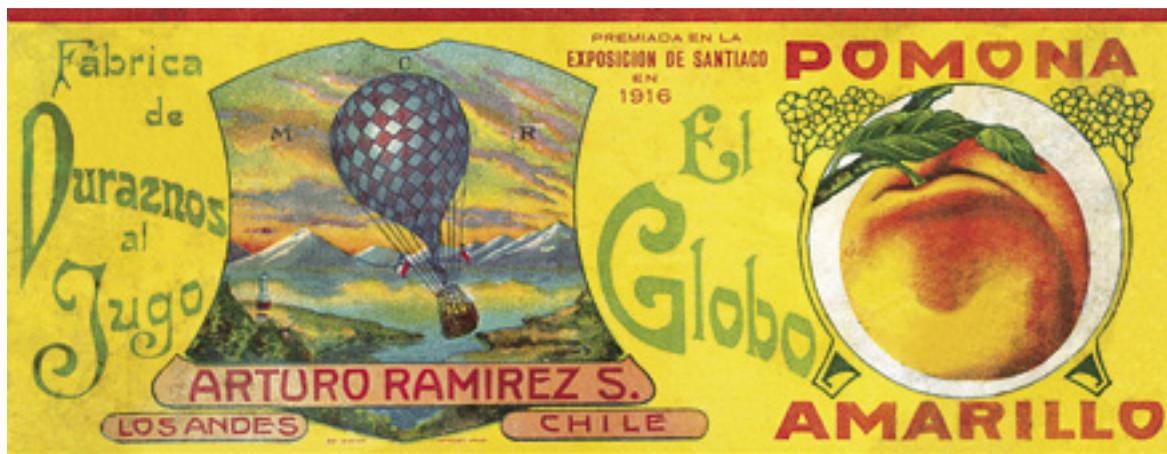


9



10

10. Javelin (1980), etichetta per cassetta di asparagi
 11. El Globo Pomona Amarillo (1916), etichetta per confezione di mele.
 Ricordo della traversata delle Ande di Eduardo Bradley e Angel María Zuloaga



11



12

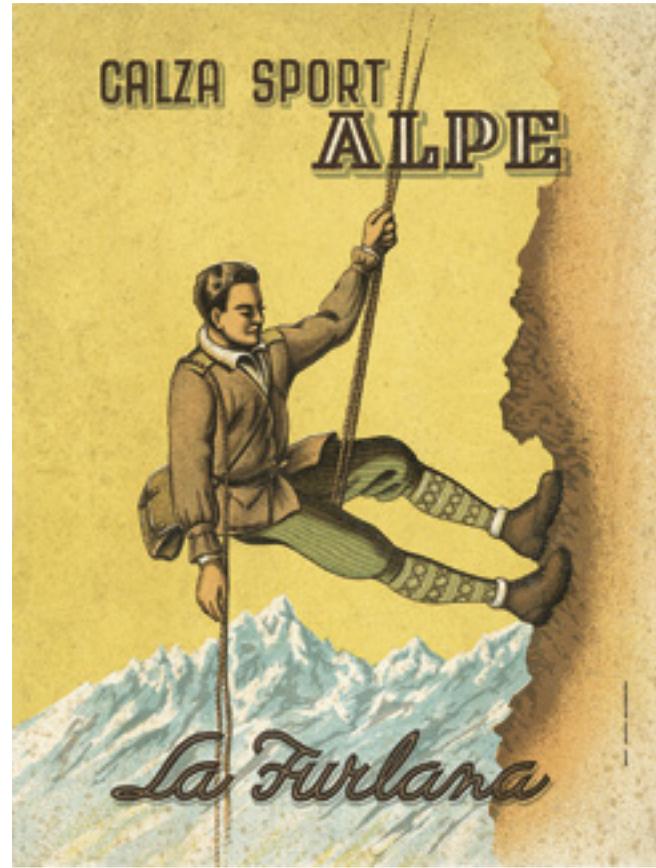
12. Grimsel (1865), etichetta per filati
 13. Tip Top (1910), etichetta per scatola di sigari



13



14



15

14. Marca Skiatore, 1924, scatola in cartone per fazzoletti
15. Calza Sport Alpe La Furlana, 1940, scatola per calze

16. Hotel Beau Sejour, Crans (1904), etichetta per valigia



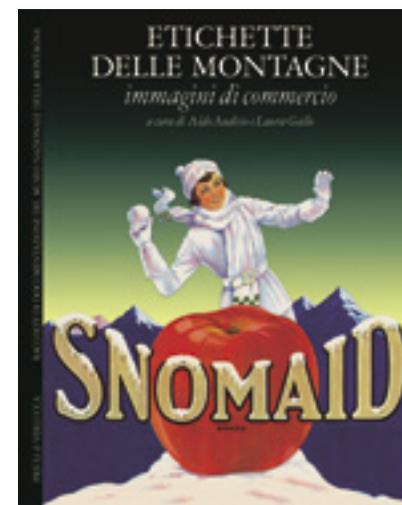
17

17. Amaro Monte dei Cappuccini (1905), etichetta per bottiglia di liquore



16

L'evoluzione del gusto



Etichette delle montagne. Immagini di commercio, a cura di Aldo Audisio e Laura Gallo, è il decimo dei volumi dedicati al Centro Documentazione Museomontagna – editi da Priuli & Verlucca con il Museo stesso – con i quali si vuole valorizzare un patrimonio che negli ultimi trent'anni ha avuto un enorme incremento. Un ricco apparato iconografico di circa 750 pezzi è accompagnato da una serie di saggi che illustrano l'evoluzione dell'etichetta commerciale. Il progetto di valorizzazione, la mostra e il libro sono stati realizzati dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" – Cai-Torino con la Camera di Commercio di Trento, la Regione Piemonte, la Fondazione Crt e la collaborazione della Città di Torino e del Club alpino italiano.

Al fin del mundo, parte prima

In una stagione patagonica segnata dal maltempo, l'attività esplorativa dei nostri italiani ha regalato nuove linee in zone remote



PATAGONIA

Cerro Mariposa

Luca Schiera e Paolo Marazzi hanno aperto il 15 e il 16 marzo scorsi la linea *Produci, consuma, crepa*: 900 metri fino al 6c A2, sulla parete nord-est del Cerro Mariposa, nella remota e poco frequentata valle del Rio Turbio (regione di Bariloche), dopo un avvicinamento a cavallo e trasportando poi il materiale in spalla attraverso la foresta pluviale. La linea in stile alpino è stata vinta proprio quando i due alpinisti erano rimasti a secco di giorni a disposizione, dopo tre settimane di attese in condizioni a dir poco instabili del tempo. Piogge sempre forti a sfidare la pazienza dei due "ragni". «In un paio di momenti "buoni" abbiamo tentato di salire una parete di 800 metri. Ma, rallentati dalle fessure intasate di erba e fango, a pochi tiri dalla cima siamo stati costretti a fermarci. In un altro spiraglio di bello, abbiamo salito slegati una parete non difficile ma bella di circa mille metri. Dalla cima abbiamo potuto

vedere tutta la zona, dal cerro Mariposa fino ai fiordi dell'oceano Pacifico», ha raccontato Luca Schiera.

Poi, finalmente, quattro giorni di bello. «Siamo andati sotto la parete appena il vento ci ha permesso di attraversare il lago e abbiamo guardato da vicino le condizioni della montagna dopo le nevicate: cascate d'acqua ovunque», spiega ancora Luca. Prima dell'alba i due saranno già alle prese con la verticalità della nord-est. In mattinata supereranno i tiri più delicati e incerti sui tetti dei primi tiri. Ma a metà parete inizieranno a scalare sotto il fuoco di fila delle scariche di sassi portati dall'acqua di fusione, che gronda senza tregua dall'alto. Si sposteranno quindi velocemente al riparo sotto la headwall strapiombante. E alla ricerca della linea migliore, continueranno completamente fradici lungo il sistema di fessure che condurranno i due alla cima, alla luce delle frontali. Così racconta ancora Luca: «Alla sera, dopo un paio di cambi di

linea di salita, siamo arrivati sotto la parte finale della parete. Quando è diventato buio eravamo sicuri di essere sulla fessura giusta per arrivare in cima, quindi abbiamo continuato ad arrampicare di notte fino a uscire dalla parete. Da qui abbiamo continuato a salire su terreno misto, cercando un posto per bivaccare».

La discesa avverrà in doppia dalla via. Poi, riattraversato il lago, alla sera raggiungeranno il campo. Il giorno successivo riporteranno tutta l'attrezzatura all'inizio della valle. All'alba del quinto giorno, caricati 100 kg di materiale sui canotti, ridiscenderanno per 40 km il fiume Rio Turbio fino al lago Puelo, nei pressi del centro di El Bolsón, nell'estremo sud-est della provincia del Rio Negro. La via *Produci consuma e crepa* (nome ispirato a una canzone dei CCCP) sale a sinistra della prima linea sul Cerro Mariposa, *La vuelta de los condors*, 700 m 5.11 A2, aperta nel 2014 da Marc André Leclerc, Matt Van Biene, Will Stanhope, Paul Mc Sorley.



Cerro Penitentes Cumbre Noroeste (2771 m)

Nella remota zona di San Lorenzo, i fratelli Tomas e Silvano hanno aperto a fine gennaio in stile alpino la linea *El Mariano*: 750 m, 85° M4, lungo la parete est del Cerro Penitentes, fino alla Cumbre Noroeste (2771 m). Parete est e Cumbre Noroeste non erano mai state salite. «L'ascensione è stata molto divertente, su ghiaccio e sezioni di misto, e ci ha permesso di arrampicare veloci come volevamo», ha raccontato Tomas. «Si è trattato di una linea fuori programma. Le pessime condizioni nella zona del Fitz e del Torre ci hanno fatto virare e cogliere un'occasione al volo. Ci siamo aggregati a Mariano Spisso, ranger del Parco Nazionale del Perito Moreno, che partiva per il parco in quei giorni, e via! In esplorazione di una Patagonia che non conoscavamo». Da El Chalten a El Rincón, zona di accesso da sud al Cerro San Lorenzo. Poi, dopo «una via facile e divertente di 360 metri fino al VI», che apriranno con Spisso il 24/1 all'inviolata Ovest del Cerro Colorado 2301 m (*La ruta del chinchillone*), i due partiranno a esplorare la zona verso il Cerro Penitentes, accompagnati dai guardia parchi Mariano ed Emiliano.

«Anche loro sono interessati a esplorare questa zona. Dicono che nessun essere umano sia mai entrato in quella valle che dà l'accesso alla parete del Penitentes», racconta Tomas. Zaini in totale autonomia per tre giorni e qualche materiale per scalare. «L'emozione è unica, passiamo in posti desolati. Niente tracce di passaggio, né di uomini né di animali

– spiegano loro. Guadiamo più volte il fiume, la corrente è fortissima. E, giunti a una stupenda laguna, scorgiamo la parete che avevamo in mente di salire. La muraglia si innalza verticale per tutta la sua lunghezza. La roccia non pare buona, ma è solcata da varie linee di ghiaccio che potrebbero aiutarci a raggiungere la cima», spiega Tomas. Le informazioni sulla parete sono praticamente inesistenti. Attacco della Est alle due e trenta di notte del 26/1. Veloci, su ghiaccio, i due si porteranno sotto la linea della colata principale. «La linea del cascatone ci attira molto, ma il ghiaccio è troppo bianco per i nostri gusti. Ci spostiamo a destra seguendo una sessione di goulottes più appoggiate, che ci porteranno con maggior sicurezza e velocità in cima», spiega Tomas. Scartata la possibilità di attraversare alla cumbre principale (2801 m) per il pessimo stato della cresta marcia, Tomas e Silvano discenderanno per la via di salita. Molti i pericoli oggettivi della parete, che a metà discesa inizierà a scaricare. «Abbiamo attrezzato le soste sotto strapiombi e speroni, in modo da essere protetti dai pericoli oggettivi, ma la tensione è stata tanta per tutte le sei ore di discesa».

NEPAL

Lunag Ri (6895 m)

David Lama e Conrad Anker avevano già investito in questo progetto. L'obiettivo era il Lunag Ri, in stile alpino, per aprire alla nord-ovest una linea su questa inviolata e ardua montagna nepalese. Una salita tecnica, impegnativa, in condizioni di terreno difficili e

Nell'altra pagina, David Lama in scalata sull'imponente nord-ovest del Lunag Ri (foto S. Voitl, archivio Mammut)

A sinistra, panoramica delle grandi pareti della valle del Rio Turbio (foto Luca Schiera). Sotto, Tomas e Silvano Franchini in vetta alla Cumbre Noroeste-Cerro Penitentes. Alle spalle la parete est del San Lorenzo (foto T. Franchini)



poco proteggibili su roccia, ghiaccio, neve, con una minacciosa sezione superiore (*Hell's kitchen*) esposta alle scariche di ghiaccio. Realizzate 12 lunghezze, avevano raggiunto la cresta nord-ovest. Il giorno successivo, lasciato tutto il materiale da bivacco alle spalle, i due si erano lanciati lungo la cresta sapendo di avere solo un giorno di bello per realizzare l'obiettivo. Ma la cresta si era rivelata complessa, costringendo il duo alla rinuncia a 400 metri dalla cima. Quest'anno, la cordata ha nuovamente ripercorso il terreno del 2015, ma a 6000 metri Anker ha accusato problemi di cuore. I due sono ritornati quindi con urgenza alla base. Accertato che non si trattava di male d'alta quota, e ospedalizzato Anker a Kathmandu per poi sottoporlo con urgenza a intervento cardiaco, David Lama ha invece tentato la linea in solitaria. Attacco veloce, in piena notte, per evitare le scariche di ghiaccio; lungo una linea diversa, per ripidi di neve e ghiaccio, fino a 6200 metri. Il secondo giorno, in piena cresta, la progressione sarà più lenta, con l'autoassicurazione che richiederà di ripercorrere le sezioni di scalata due volte. Ma ben oltre i precedenti tentativi. Purtroppo, «Arrivato a 200 metri dalla cima, sapevo di non avere più l'energia per andare avanti. Se volevo sopravvivere dovevo scendere». Lama rinuncerà quindi alla vetta al suo terzo incontro con il Lunag Ri. Il progetto rimane ancora in agenda. ▲

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Tomas Franchini, David Lama, Luca Schiera.

Massimo Marcheggiani e il Gran Sasso: una storia infinita

L'alpinista di Frascati, da 40 anni protagonista sulle pareti del gigante degli Appennini, non ha perso la voglia di avventura e con Lorenzo Trento ha firmato altre due salite, in condizioni invernali, sulla "sua" montagna



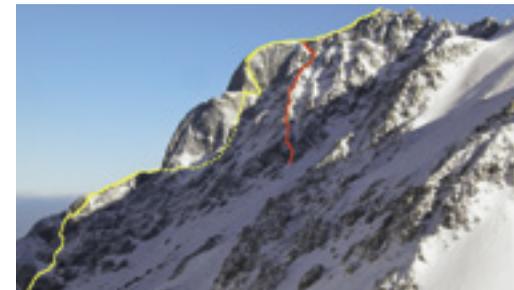
Per fare certe cose – o meglio: per continuare a fare certe cose, senza nessun obbligo o necessità – ci vuole una passione grande così. Perché senza passione, senza quella fiamma che brucia sempre uguale, prima o poi si finirebbe arenati: gran partenza, qualche risultato e stop, con l'ambizione ormai spenta e sostituita dalla zavorra dell'appagamento. Per gli altri, quelli con la fiamma dentro, è qualcosa di totalmente inspiegabile: essi sono quello che fanno e non pensano proprio di fermarsi, anche se la carta d'identità è sempre meno dalla loro parte. Hanno realizzato molti progetti, di cui sono giustamente soddisfatti, ma

non smettono di guardare avanti, alla ricerca di nuovi obiettivi. Un esempio? Massimo Marcheggiani da Frascati, che a 65 anni continua ad andare per montagne e pareti, in estate e in inverno, con la stessa voglia di quel mese di luglio – era il 1977 – quando con Pierluigi Bini e Vito Plumari tracciò la famosa *Via del Vecchiaccio* sulla Seconda Spalla del Corno Piccolo, nel regno del Gran Sasso. Di Massimo è stato detto che non "fa" l'alpinista ma "è" un alpinista e allora si capisce tutto, visto che è impossibile cambiare il proprio essere, la propria natura profonda.

Così, il 7 dicembre 2015, non ancora in inverno

Qui sopra, Massimo Marcheggiani in azione durante il concatenamento invernale delle tre Spalle del Corno Piccolo (foto di Lorenzo Trento).

Nella pagina accanto, sopra, il Corno Piccolo con, in giallo, la linea del concatenamento e in rosso la via nuova (foto di Massimo Marcheggiani); sotto, il colossale Paretone del Gran Sasso



ma con le montagne ben innevate – Massimo non bada al calendario: guarda le condizioni – il nostro incontra l'amico Lorenzo Trento e comincia la cavalcata delle tre Spalle (cresta ovest) del Corno Piccolo: un viaggio verticale di 1200 metri (700 di arrampicata), che da Prati di Tivo (1450 m) passa per la Terza Spalla (2110 m), la Seconda (2385 m) e la Prima (2585 m), per concludersi in vetta a quota 2655. Al di là delle difficoltà tecniche – V+ e M3, TD- complessivo – e di altri dettagli – un bivacco in salita, la discesa effettuata per il canale a sinistra (sud) del Monolito e una seconda notte in quota nel locale invernale del rifugio Franchetti –, a Marcheggiani preme sottolineare il senso di esperienze come questa: «Ci sono andato – spiega – per la semplice ragione che amo questo genere di alpinismo. Salite così le "sento" istintivamente: se scopro qualcosa di interessante non bado al fatto che sia una prima o no, non mi interessa "tappare buchi" o puntare a un certo grado. La traversata invernale delle tre Spalle non è tecnicamente estrema ma

risponde alla mia idea di alpinismo: due giorni in montagna così, per uno come me, sono una gran boccata d'ossigeno. Scalo, faccio fatica, sento freddo... in questo modo libero la mia passione».

Tanto che il 18 e 19 dicembre 2016, sempre con Lorenzo Trento, Massimo è di nuovo sul Corno Piccolo: non più sulle Spalle ma sulla parete ovest alla loro destra, dove completa una linea inedita e completamente autonoma di 550 metri (IV+), che gli fa battere parecchio i denti. Perché anche questa volta il calendario non dice ancora inverno ma la montagna la pensa diversamente, regalando un'avventura da freezer (anche se con poca neve) all'Accademico di Frascati e al suo giovane compagno. La nuova via segue un evidente sperone a sinistra di un couloir, incontra il sentiero attrezzato Ventricini (bivacco dei primi salitori, che hanno passato 14 ore nei sacchi a pelo senza dirsi una parola...) e prosegue per altre 10 lunghezze fino alla vetta (da cui Marcheggiani e Trento, avendo con sé una sola corda e non potendo quindi effettuare doppie sul versante est, sono scesi seguendo la ferata Danesi).

Il Gran Sasso ha così concesso a Massimo l'ennesima gioia, facendogli dire che «è la montagna che mi ha battezzato, dove ho tracciato la mia parabola, il mio percorso. Ho cominciato lì e finirò lì, punto. Ho un ginocchio malandato, mi devo arrangiare, ma non ho proprio intenzione di fermarmi: sono fatto così, sono uno scalatore, e l'alpinismo continua a darmi grandi soddisfazioni». ▲

RICORDANDO "ORIENT EXPRESS" (1983), NEL CUORE DEL PARETONE

Massimo Marcheggiani ha scalato un po' dappertutto: non soltanto sul Gran Sasso e nelle Alpi ma anche più lontano, dalla Patagonia all'Himalaya. Ma il re degli Appennini resta la "sua" montagna, quella che ama di più. E tra le tante vie aperte sulle sue pareti, *Orient Express* occupa un posto speciale: un capolavoro di 650 metri, con difficoltà di VI e A1, risolto il 14 maggio 1983 insieme a Fabio Delisi sul Paretone del Corno Grande (per la precisione sulla parete est dell'Anticima Nord della Vetta Orientale). Ripetuta per la prima volta da Tiziano Cantalamessa, Roberto Cantalamessa e Roberto Bessio, *Orient Express* conta pochissime salite, tra cui la solitaria di Lorenzo Angelozzi (27 agosto 2011). «È una via spettacolare, aperta nel cuore del Paretone: una muraglia selvaggia e difficile da raggiungere, dove nessuno poteva vederci o sentirci – racconta Marcheggiani –. Su tutta la parete c'erano soltanto due vie (quella di Franco Alletto, Luigi Mario ed Emilio Caruso, del 1958, e la *Paola Banissoni* di Cristiano e Fabio Delisi, del 1981, ndr) e l'enorme sezione centrale, verticalissima e complessa, era tutta da esplorare. A un tiro di corda dalla vetta, dalla sosta traversammo in leggera discesa. Poi la linea di arrampicata faceva un arco e cominciava a salire, mentre l'unica corda che avevamo fluttuava libera nell'aria: impossibile

mettere anche un solo misero chiodo... e in quel momento il nostro categorico rifiuto degli spit pesava un po'. Insomma: metri e metri di sesto grado improtteggibili, l'intera lunghezza di corda... La matematica dice che in caso di caduta sarebbe stato un volo di 80 metri».



Foto: Lucio De Marcellis (wikimedia commons)

Estate, la grande stagione delle guide

Escursioni, arrampicate, mountain bike: l'editoria dà spazio alla montagna e noi vi proponiamo una selezione delle novità



La montagna è finalmente accessibile a 360 gradi e gli editori non lesinano proposte per tutti i gusti su una gran varietà di luoghi. A farla da padrone sono le escursioni, ma anche l'arrampicata non sfigura e la mountain bike si può dire che segua a ruota. Il panorama è talmente vasto che nel poco spazio a disposizione è impossibile essere esaurienti, perciò quella che vi proponiamo è una selezione delle novità.

La veneta IdeaMontagna, che ha le guide nel proprio dna, pubblica nell'ormai collaudata collana "Sentieri d'autore"

due volumi di Andrea Greci sul Levante ligure (silenziosi viaggi a piedi sono possibili anche nel turisticissimo tratto tra Nervi e Moneglia) e la Lunigiana (sul crinale tosco-emiliano di storia millenaria e con le grandi pareti apuane), ma con Gianni Bertellini e Denis Perilli copre anche la Val Badia e la Val di Zoldo, nonché le trincee della Linea Cadorna con Guido Caironi. La stessa casa editrice sale di quota con *Vie normali nelle Dolomiti di Brenta* e *3000 delle Dolomiti*, firmati entrambi da Roberto Ciri e Alberto Bernardi, il primo con Milo Muffato e il secondo con una prefazione

di Franco Nicolini. Scendendo di quota, *Arrampica Roma Sud* di Riccardo Innocenti completa il panorama falesistico attorno alla capitale e la classica Arco è interpretata in veste plaisir da Florian Kluckner. Alle falesie del bellunese e della Valle del Piave è dedicata invece la guida del blogger fondatore di abcDOLOMITI.com Luca Bridda (reperibile su Lulu.com e Amazon.it; 165 pp., 17,50 €).

Ancora in tema di arrampicata, per Versante Sud escono le riedizioni di *Valli Bresciane* (con nuovi itinerari) e *Muzzerone* (con nuove splendide immagini),

rispettivamente di Daniele Dazzi e Davide Battistella, mentre tra le novità spicca la guida dei fratelli Alessandro e Franco Tedesco *Mountain Bike in Sicilia*. Un'isola che vale un continente e che qui prende forma ben oltre i 53 itinerari proposti, svelandoci geografia e cultura, archeologia e peculiarità gastronomiche. La mountain bike è di casa anche a IdeaMontagna, tra le cui novità segnaliamo i titoli dedicati ai Colli Euganei di Laura Belpiano e Franco Renier e all'Appennino Meridionale di Giovanni Peruzzini.

Il binomio Guide Iter-Stefano Ardito manda in libreria *I 50 sentieri più belli della Toscana*, di ausilio a chi voglia visitare la nostra regione più ricca d'arte e di bellezze naturali anche attraverso la sua rete di sentieri, uno per tutti la Via Francigena che la attraversa da nord a sud.

Per chi, invece, fosse interessato alle montagne piemontesi, irrinunciabile è la collana "Sentieri e rifugi" edita da Parodi editore, di cui è appena uscito il quarto volume dedicato alle valli Maira, dell'Ubaye e Varaita. La collana completa si presenta come una sorta di enciclopedia delle escursioni dalla Val Tanaro al Monviso, con la descrizione di itinerari, rifugi, bivacchi e centinaia di vette. Rare, al giorno d'oggi, collane del genere.

Due proposte fuori dall'ordinario vengono da Blu Edizioni. Con la prima, un pool di quattro autori presenta *In cerca dei fiori. 28 escursioni floristiche*

da Capo Noli al Monviso. Un territorio ricco di biodiversità e che in base alle stagioni ci fa trovare specie rare, endemismi, relitti glaciali, essenze mediterranee e specie alpine, tutti illustrati nel libro che si rivela così un prezioso manuale. La seconda novità è un'esplorazione affascinante in un mondo sconosciuto ai più: *Le Libellule delle Alpi*, di Matteo Elio Siesa, ci svela l'origine di 89 specie alpine, gli adattamenti all'altitudine, la distribuzione, il comportamento e la conservazione nel delicato ambiente d'alta quota. Con schede, disegni e tantissime fotografie.

MonteRosa edizioni esce con una nuova guida firmata Alberto Paleari. Una vera e propria griffe per un racconto di viaggio a piedi compiuto tra il Sacro Monte di Orta e quello di Varallo, due delle più importanti località d'arte dell'Italia del nord che, raggiunte a piedi tra colline e laghi prealpini, sotto le cime del Monte Rosa, vi daranno grandissima soddisfazione.

Non mancano spunti neanche per chi si vuole avventurare in cammini e traversate di carattere storico. Dario Favarin, socio Cai dal 1965, propone per Dario De Bastiani editore una ricchissima guida che spazia dal Monte Pasubio al Monte Grappa, *Tra i monti della grande guerra*, in cui sono presentati itinerari adatti a varie attività sportive, per dare la possibilità a tutti di avere accesso e conoscere le zone della Grande Guerra.

Sulla stessa linea *Dallo Stelvio al mare*, di Giacomo Bornancini e Nicola Cozzio per Curcu&Genovese editore; un cammino della memoria, questa volta solo a piedi, lungo tutto il fronte della Grande Guerra. 54 tappe da Bormio a Trieste su due itinerari: uno a carattere alpinistico, lungo l'intera linea del fronte, l'altro escursionistico sulla linea degli altipiani. Un'immersione totale nella storia e nella maestosità delle Alpi. Per la stessa Curcu&Genovese ritroviamo il prolifico autore bellunese Giuliano Dal Mas con *Dolomiti*. Una vera "avventura sospesa tra sogni e realtà", dove dalla Schiara alle Alpi Carniche lo strumento guida unisce all'accuratezza descrittiva una narrazione emozionale.

Non mancano infine proposte dedicate ai più piccoli: con il terzo volume edito da Lysis edizioni continua la collana "Quarantaquattro passi, itinerari per famiglie". Dopo la Valtellina e la Valchiavenna, la Brianza e il Lario Occidentale, il terzo volume si concentra sulle zone della Valsassina, le Grigne e il Lario Orientale, con escursioni che spaziano dalle mete più classiche a quelle più sconosciute. L'intento è sempre quello di essere un punto di partenza, uno spunto, per tutti coloro che decidono di muoversi con famiglia al seguito e difatti grande è l'attenzione alle esigenze dei più piccoli, con tempi di percorrenza, suggerimenti e "trucchi" pensati per loro. ▲

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA BUONA STAMPA, AOSTA

1. I. S. Moro, *Nanga*, Rizzoli
2. R. Desmaison, *342 ore sulle Grandes Jorasses*
3. S. Piotti, *Le vette per tutti*, Equa

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. B. Amy, *La scala di Giacobbe*, MonteRosa edizioni
2. P. Castellino, *C'è un tempo per sognare. La storia di Gianni Comino*, IdeaMontagna
3. E. Camanni, *Il desiderio di infinito. Vita di Giusto Gervasutti*, Laterza

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. A. Bregani, *La montagna in chiaroscuro*, Ediciclo
2. L. Corte Rappis, *Radio in vetta*, Caosfera
3. L. Terray, *I conquistatori dell'inutile*, Hoepi

LIBRERIA TRANSALPINA, TRIESTE

1. G. Capra, *Il Grande Det*, Corbaccio
2. L. Gianotti, *Rapporto a Kazantzakis. La traversata di Creta a piedi*, Edizioni dei Cammini
3. P. Cognetti, *Le otto montagne*, Einaudi

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA

1. A. Bregani, *La montagna in chiaroscuro*, Ediciclo
2. E. Camanni, *Alpi ribelli*, Laterza
3. M. A. Ferrari, *Il sentiero degli eroi*, Rizzoli

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. F. Benuzzi, *Fuga sul Kenya*, Corbaccio
2. D. Pedrotti, *Confessioni di un runner d'alta quota*, Ediciclo
3. R. Steele, *Il cuore e l'abisso*, Alpine Studio

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con la libreria
La Montagna di Torino (libreriamontagna.it)

ALPINISMO

UP 2017. Annuario di alpinismo europeo. Versante Sud, 183 pp., 9,90 €

ESCURSIONISMO

Paolo Cervigni, **CARTE E GUIDE de Il Sentiero del Passatore da Firenze a Faenza e Il Cammino Preistorico da Faenza a Bologna. Il Sentiero**, 176 pp. e carte 1:25.000 allegata, 18,00 €

Maurizio Gallo, **VAL SANGONE Itinerari nella Valle di Mezzo.** Neos edizioni, 207 pp., 18,00 €

Oswald Stimpfl, Renato Botte, **ESCURSIONI IN VALLE MAIRA Alla scoperta di una magia valle piemontese.** Morellini editore, 192 pp., 14,90 €

Luca e Sabrina Zavatta, **GUIDA ESCURSIONISTICA ISOLA D'ELBA 20 gite a tema.** L'escursionista editore, 119 pp., 13,00 €

NARRATIVA

Alberto Bregani, **LA MONTAGNA IN CHIAROSCURO Piccolo saggio sul fotografare tra cime e sentieri.** Ediciclo, 91 pp., 8,50 €

Paolo Castellino, **C'È UN TEMPO PER SOGNARE La storia di Gianni Comino.** Idea Montagna, 173 pp., 19,00 €

Cristina Noacco, **LA FORZA DEL SILENZIO Piccole note sul fruscio del mondo.** Ediciclo, 91 pp., 8,50 €

RAGAZZI

Henry David Thoreau, **WALDEN. UN ANNO NEI BOSCHI Con disegni di Giovanni Manna.** Gallucci, 32 pp., 16,00 €

STORIA

Paolo Paci, **CAPORETTO ANDATA E RITORNO Un viaggio sentimentale dall'Isonzo al Piave.** Corbaccio, 283 pp., 19,60 €

ENRICO CAMANNI IL DESIDERIO DI INFINITO
LATERZA, 177 PP., 19,00 €



Il mito di Gervasutti è ben consolidato grazie all'autobiografia *Scalate nelle Alpi*, al documentario *Giusto Gervasutti il solitario signore delle pareti* realizzato in occasione del centenario della nascita e, soprattutto, alle linee tracciate sulle palestre di arrampicata intorno a Torino e nel massiccio del Monte Bianco, su cui i giovani scalatori continuano a confrontarsi. Ma la dimensione dell'uomo rimaneva relegata alle imprese in montagna, ai segni impressi sulla roccia da un ragazzo di Cervignano del Friuli, approdato per caso a Torino, la cui attività alpinistica era tanto frenetica da oscurarne completamente la vita privata, anche agli amici più intimi. Solo un lungo e inconsapevole lavoro di squadra iniziato da chi, negli anni passati, aveva sollevato pertinenti quesiti e proseguito con ricerche d'archivio e interviste ai testimoni ha fornito a Camanni i tasselli per comporre un mosaico aderente alla realtà, anche se a tratti ancora incompleto, e una riflessione critica sull'eredità spesso controversa dell'alpinista. Il desiderio di infinito è un libro che varca gli angusti confini della cosiddetta letteratura di montagna per ordire un tessuto ricco di sfumature in cui l'alpinismo si intreccia con la ricerca storica e l'introspezione nell'animo complesso di un uomo la cui memoria non sarà più graniticamente relegata alle fessure e agli appigli di pareti rocciose.

S. Bobbio

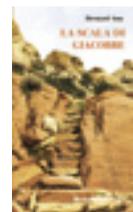
SANDY ALLAN LA CRESTA INFINITA
ALPINE STUDIO, 180 PP., 19,00 €



Dieci chilometri sul filo dei settemila. E poi su, agli 8126 metri del Nanga Parbat. Quando Sandy Allan e Rick Allen hanno percorso l'intera Mazeno Ridge e sono ridiscesi al campo base, il mondo dell'aria sottile ha vacillato. Perfino Messner ha ammesso che i due «hanno appena scritto un impressionante pezzo di storia dell'alpinismo himalaiano». Forse con un pizzico di invidia, perché Allan e Allen nel 2012, quando l'hanno fatto, avevano l'uno 57 e l'altro 59 anni. Vero che l'avevano già tentata, vero pure che sono stati accompagnati nella prima parte da tre sherpa e dalla capospedizione, la sudafricana Cathy O'Dowd. Ma rimane un'impresa straordinaria di sopravvivenza e cocchiaggine (scozzese). Ora esce finalmente in traduzione italiana il racconto d'ascensione firmato da Allan. Non ci si aspetti il classico libro di montagna britannico, tutto humor e understatement. C'è il secondo, il primo è mitigato dall'asprezza della salita. Ma le pagine sono godibili fino in fondo e ci ricompensano di una stagione himalaiana, questa, che è stata l'esatto contrario del silenzioso arrancare di Sandy e Rick sulla "montagna mangiauomini". La fotografia dei due "vecchietti", con una tazza di tè al campo base della Kinshofer dopo l'immane fatica, rimane tra le immagini più significative di un'epoca che forse è perduta per sempre. E *La cresta infinita* rischia di esserne l'orazione funebre.

L. Bizzaro

BERNARD AMY LA SCALA DI GIACOBBE
MONTEROSA EDIZIONI, 168 PP., 13,50 €



I montanari di lungo corso ricorderanno l'antologia *Il migliore arrampicatore del mondo*, (Cda, 1987) o il manuale *L'alpinismo* (Dall'Oglio, 1983); mentre *Passage*, rivista che lo scrittore-alpinista francese fondò per parlare di montagna "in un altro modo", non vide mai una versione italiana. Ora finalmente, grazie a Monte-Rosa edizioni, possiamo leggere sei imperdibili gioiellini, in cui la scalata, i personaggi e la scrittura stessa si liberano della consueta autoreferenzialità per farsi creatori di storie e visioni.

LUCA CORTE RAPPIS RADIO IN VETTA
CAOSFERA EDIZIONI, 101 PP., 10,00 €



Non è un libro di fattura sopraffina: il carattere non è dei migliori, ci si imbatte in qualche refuso e anche la scelta dell'impaginato lascia a desiderare. Eppure, una volta immersi nella lettura, passa tutto in secondo piano. *Radio in vetta* narra di Stefano, giovane speaker che in una notte di bufera capta una richiesta d'aiuto. La storia è ben scritta, avvincente e ricca di suspense, funziona in ogni dettaglio, dalla scelta dei protagonisti alla descrizione dei paesaggi. E regge anche nel finale, non scontato.

STEFANO MOROSINI IL MERAVIGLIOSO PATRIMONIO i rifugi alpini in Alto Adige
FONDAZIONE MUSEO STORICO DEL TRENINO, 302 PP., 20,00 €



La prima tiratura è già esaurita. Con questo lavoro, documentato e originale, Morosini propone la questione dei rifugi alpini e, di conseguenza, quella del confine con l'Alto Adige e della nuova frontiera dopo la prima guerra mondiale. «Trattando dei rifugi si racconta la storia del territorio e di come le associazioni alpinistiche hanno avuto un ruolo nazionale e politico», spiega l'autore. A testimonianza dello sguardo estremamente equilibrato è il triplice patrocinio di Cai, Sat e Alpenverein Südtirol. Interessante.

RINALDO RINALDI LA MONTAGNA SCRITTA
EDIZIONI UNICOPLI, 128 PP., 13,00 €



Dal '700 a oggi il paesaggio montano è stato narrato in tanti modi. Rinaldi analizza alcuni testi, già editi ma in periodi diversi (fatta eccezione per la prima delle Premesse e il primo capitolo) e confronta in modo critico questioni sempreverdi legate alle altezze, come alpinismo e ideologia o alpinismo e letteratura. Perché, come si legge in prima pagina, «La montagna scritta sottolinea il fatto che questa realtà fatta di pietra e di ghiaccio, alberi, animali e uomini, è interpellata ogni volta dalla scrittura».

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat



Montagna e bambini. Abbiamo già scritto il mese passato di quella che è considerata la prima opera "alpina" per bambini, almeno in lingua inglese,

l'anonimo *A tour to Great St. Bernard's and round Mont Blanc* del 1827 – ma ci rimane qualche dubbio in proposito – e soprattutto dell'edizione originale di Heidi, *Heidis Lehr- und Wanderjahre*, uscita in Svizzera nel 1880. Che però curiosamente conoscerà il suo successo planetario solo molto più tardi. La traduzione italiana viene pubblicata da Hoepli nel 1889, con il titolo *Dalle montagne della Svizzera - Tre storie per fanciulli e per chi ama i fanciulli*, il nome della bambina cui sorridono i monti e le caprette fanno ciao non compare nemmeno in copertina. Andrea Donati, della libreria antiquaria "Il piacere e il dovere" di Vercelli, al quale dobbiamo la cortesia di questa ricerca, esclude che l'opera abbia avuto un grande successo, visto che il volume non è stato ristampato, né sono mai entrati in catalogo altri titoli della Spyri. *Heidi: romanzo svizzero* esce per l'editore Carabba di Lanciano nel 1922 e l'anno seguente la palla passa, con *Heidi: storia di una bambina svizzera*, al fiorentino Salani. Poi altri quindici anni di silenzio, ma nel frattempo, nel 1937, arriva sugli schermi la prima interpretazione di Shirley Temple. Stravolge il personaggio tratteggiato da Johanna Spyri, ma sbanca al botteghino. Salani non si lascia sfuggire l'occasione e nel 1938 riprende il suo titolo, ristampandolo nel 1939 assieme a *Heidi a casa sua*. La passione per la fanciulla prosegue con alterne fortune, finché non viene definitivamente rilanciata dagli anime giapponesi, che portano con sé un merchandising imponente e albi tratti dai cartoni animati, ma spingono pure edizioni rivedute. Talvolta deliziose come quella illustrata da Tomi Ungerer (dal 1978 è uscita nelle principali lingue europee), che ci costringe a rifare i conti con la nostra eroina di cui le principali bibliografie di letteratura di montagna non fanno cenno.

GUIDE ALPINE

www.lyskamm4000.it

3468077337
lyskamm4000@yahoo.it
ALPINISMO - giugno/
settembre. Salita alla Capanna
Margherita. Ascensioni ai 4000
delle Alpi: M.Rosa, M.Bianco,
Cervino, ecc corsi di alpinismo
e arrampicata.
TREKKING- Tour M.Rosa 5-12
agosto. Trekking G. Paradiso 13-
19 agosto. Sardegna Selvaggio
Blù 17-24 sett.
SPEDIZIONI - Russia; Elbrus
12-19 agosto
India Garwal; Kedarnat Dome
26 ago.-15 sett. / Marocco;
Toubkal trek 29 sett.-7 ott.
Nepal Khumbu; Trek dei tre
Passi+Island Peak 7-27 ott.

ACCOMPAGNATORI, GUIDE
TURISTICHE E T.O.
Ass.ne Rifugidelletna

I Programmi di Giorgio Pace
e C.
Full Etna, 5 gg sul vulcano /
Trek Marettimo-Egadi 8 gg. /
Isole Eolie MareMonti 7 gg. /
Sicilia di Montalbano 8 gg. /
Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg. /
Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,
escursioni, enogastronomia
7 gg.
Blitz Catania/Etna 3 gg / Corso
"Foto Natura Sicilia"- 7 gg. /
Madagascar a Ottobre 15 gg /
Pantelleria 24-30 settembre
www.rifugidelletna.com
Info 347.4111632 - 3687033969
giorgiopace@katamail.com

www.calliopevacanze.it
Escursioni Umbria meridionale

**Naturaliter - trekking e
comunità locale nel Sud
Europa**
Cammini - senza zaino

pesante in spalla - nelle
Aree Protette della Calabria,
Basilicata, Campania, Puglia,
Sardegna, Sicilia, in Albania,
isole della Grecia e nel Sud del
Portogallo.
Tel. +39.3289094209 /
+39.3473046799
www.naturaliterweb.it info@
naturaliterweb.it

www.caicatania.it
Info: trekking@caicatania.it
Attività Intersezionale. Trekking
dell'Etna: Luglio dal 12 al 17,
Settembre dal 22 al 27. Trekking
delle Isole Eolie: Settembre dal
03 al 08, dal 15 al 21. Trekking
dei Vulcani in 6 gg. Capodanno
2018 in Sicilia: dal 28/12 al
02/01. Possibili altre date -
Chiedere programmi.

www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli

lanfattori@libero.it
Sezione dell'Etna - Catania

www.naturaviaggi.org
Dal 1989 direttamente
progettiamo e guidiamo
piccoli gruppi, per inimitabili
viaggi naturalistici: Islanda-
Patagonia-Nepal-Namibia-USA
e...
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586 375161 - 347 5413197

VARIE
La Spezia Cinque Terre
2 appartamenti ammobiliati
uso turistico fino a 6+4 posti
letto a 100 metri stazione FS
INFO www.maisonsaintbon.it
331 9927128 CAI sconto 10%

Vendesi albergo
Val Formazza - ottime
condizioni
340 4870602 Fiorella

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,
Gianluca Testa
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it
Hanno collaborato a questo numero: Leonardo
Bizzaro, Chiara Borghesi, Irene Borgna, Carlo
Caccia, Antonella Cicogna, Claudio Coppola,
Linda Cottino, Andrea Formagnana, Gabriele
Gallo, Gianluca Gasca, Anna Girardi, Massimo
Goldoni, Mario Manica, Roberto Mantovani,
Museo della Montagna di Torino, Allers Pizzut,
Mario Vianelli
Grafica e impaginazione: Francesca Massai
Service editoriale: Cervellini In Azione srl - Bologna
Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103
Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei
Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124
Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02
2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it.
Telegr. centralCai Milano c/c post. 15200207
intestato a Cai Club Alpino Italiano, Servizio
Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.
**Abbonamenti a Montagne360. La rivista del
Club alpino italiano:** 12 fascicoli del mensile:
abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €
5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.
non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);
supplemento spese per recapito all'estero:
Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del
Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese
postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli
arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San
Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 -
paoloberg55@libero.it **Segnalazioni di mancato
ricevimento:** indirizzate alla propria Sezione o alla
Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta
la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino
Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -
20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
regola non si restituiscono. Le diapositive verranno
restituite, se richieste. È vietata la riproduzione
anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure,
disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.
Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni
Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132
Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324
Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola
via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)
tel. 0141 935258 - 335 5666370
s.gazzola@gnppubblicita.it
Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)
Stampa: Elcograf S.p.A. Verona
Carta: carta gr. 65/mq, patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del
2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della
Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data
10.5.1984.
Tiratura: 208.864 copie
Numero chiuso in redazione il 15/06/2017

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

C.A.M.P. in cordata con i Ragni di Lecco
L'azienda di Premana nuovo sponsor tecnico del prestigioso
gruppo alpinistico

Quella dell'alpinismo è una storia di cor-
date, di team affiatati che hanno saputo
scrivere grandi pagine di avventura. È per
questo che C.A.M.P. e i Ragni di Lecco an-
nunciano con soddisfazione la loro nuova
partnership: una collaborazione tra due
realtà storiche che guardano al futuro, ac-
comunate dalla medesima passione e dalla
voglia di andare oltre, innovando l'attrezza-
tura e tracciando vie sulle pareti del mon-
do. Questi obiettivi oggi si incontrano, con
i "maglioni rossi" che potranno raggiungere
i loro nuovi traguardi grazie a C.A.M.P. e l'a-



zienda che avrà nei Ragni un team di amba-
sciatori d'eccellenza, dalle Alpi alle monta-
gne extraeuropee.

GARMIN VIRB 360 ACTION CAM
riprendere il mondo che ci circonda

Garmin presenta la nuova action cam VIRB
360, la prima videocamera con GPS inte-
grato in 4K per riprese a 360 gradi firmata
dall'azienda americana.
Compatta, robusta e impermeabile, è
ideale per essere utilizzata in
ogni condizione ambienta-
le e per qualsiasi attività.
Permette di realizzare fil-
mati a 360 gradi in riso-
luzione 4K Ultra/30fps
(fino a 5.7K/30fps), e im-
magini fotografiche di qua-



lità a 15 Mp. VIRB 360 è inoltre dotata di
quattro microfoni integrati che consentono
di catturare i suoni, anche i più flebili, pro-
venienti da tutte le direzioni e un sistema
di stabilizzazione sferica 4K che garantisce
riprese stabili, immagini limpide e ridu-
zione delle vibrazioni.
L'avvio della registrazione può
essere anche attraverso coman-
di vocali di facile impostazione
tramite la funzione Sensory
TrulyHandsfree™.
www.garmin.com/it

MIVAL SPORT
Punto vendita in attività dal 1974
A POVE DEL GRAPPA (VI)
SULLA VALSUGANA
A TRE KM DA BASSANO VERSO TRENTO
TEL 0424 80635

Per i vostri acquisti on line :
WWW.MIVALSPORT.IT
Mivalsport@tiscalinet.it
Seguiteci anche su :
f Mival Sport
f Fabio Danzi

CAI FRIENDLY Speciale soci
Alto Adige | Val Pusteria

Apparthotel Germania
Sconti per soci CAI

Vacanze individuali nelle Dolomiti
Via Dolomiti 44 Dobbiaco - Tel. +39 0474 972160
info@apparthotel-germania.com - www.apparthotel-germania.com



Speciale soci Veneto | Col di Lana
Hotel Genziana **
Fam. Grones Ander | Via Colesel 16 32020 Arabba(BI)
da 42 euro B&B e da 60 euro mezza pensione
sconto soci CAI secondo periodo
0436/79124
www.genziana.it
info@genziana.it

Rilassante struttura a conduzione familiare situata nella tranquilla e soleggiata Arabba, nel cuore delle Dolomiti e nelle vicinanze del comprensorio del Sellaronda. La vallata è ideale per ogni livello di escursione, dalle brevi passeggiate, alle vie ferrate e alle escursioni in quota. Le camere sono dotate di TV satellitare, WIFI gratuito, telefono, bagno. Menzione speciale alla cucina: dalla tradizione gastronomica ladina curata da Ander, alla rinomata pasticceria di Patrick, tutto è rigorosamente preparato fresco ogni giorno.

HOTEL RESIDENCE TRAMONTO

Specialisti del Trekking sul Gargano

I nostri servizi: Spiaggia, Piscina, Centro Benessere, Parcheggio, Wi-Fi, camere con tutti i confort.
Hotel Tramonto - Via Trieste 85 - Rodi Garganico tel. 0884965368 www.hoteltramonto.it



Il trekking è uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone ed apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. Venite a visitare questo meraviglioso Parco, che nei suoi 120.000 ettari di biodiversità, comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come fitte ed estese Foreste, alte Falesie sul Mare, Grotte Marine e Baie, grandi Altipiani Carsici, Gole ripide e Boscose, grandi Laghi Costieri, la Costa dei Trabucchi e le Torri di Avvistamento, il Parco Marino delle Isole Tremiti, 60 specie di Orchidee Spontanee, immersi nella macchia mediterranea integrata da Euforbie e Pini d' Aleppo. L'Hotel Tramonto organizza TOUR per C.A.I.



IMMAGINE ASSOCIATI

GRISPORT. PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12545

www.grisport.com



A WORLD TO DISCOVER



MARMOLADA PRO OD



STEP FREE

COMFORT ASSOLUTO

Ideata per escursioni in ambiente alpino e trekking impegnativi, Marmolada Pro OD è una calzatura avvolgente e performante grazie al sistema costruttivo Sock-Fit XT by SCARPA®. Qualunque sentiero scegliate di percorrere, Marmolada Pro OD sarà il vostro fidato compagno.



WWW.SCARPA.NET



WOMAN

POWERED BY 



SCARPA®

NESSUN LUOGO È LONTANO™